



Corso di Laurea Magistrale in Governo, Amministrazione e Politica

Cattedra di Sistema Politico Italiano

LA STORIA DELLA DESTRA IN ITALIA

Da Almirante a Giorgia Meloni

Prof. Roberto D'alimonte

RELATORE

Prof. Lorenzo Castellani

CORRELATORE

Matteo Cafariello (655122)

CANDIDATO

Anno Accademico 2024/2025

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1	7
1) DA MICHELINI A FINI ATTRAVERSO ALMIRANTE: I POSTFASCISTI NELLA PRIMA REPUBBLICA	7
1) Il dopoguerra e la fondazione del MSI (1946-1954)	7
2) L'era Michelini (1954-1969)	13
3) La prima fase della segreteria Almirante (1969-1973)	17
4) La radicalizzazione del MSI durante gli Anni di Piombo (1973-1982)	20
5) La fine della segreteria Almirante (1982-1987).....	24
6) La fine del MSI (1987-1995)	27
2) LA STORIA ELETTORALE DEL MSI: ANALISI DELLE ELEZIONI ITALIANE DELLA PRIMA REPUBBLICA	30
1) Le prime elezioni della Repubblica: 1948 e 1953	30
1) Il periodo micheliniano: le elezioni del 1958, 1963 e 1968	33
2) Il periodo almirantiano: le elezioni del 1972, 1976, 1979, 1983 e 1987	36
3) La fine del Movimento Sociale Italiano: le elezioni del 1992 e del 1994	42
3) GEOGRAFIA ELETTORALE ED ANALISI SOCIODEMOGRAFICA DEL VOTO AL MSI	46
1) La geografia elettorale	46
1) Classe sociale e voto	50
CAPITOLO 2	54
1) L'INIZIO DELLA NORMALIZZAZIONE: IL MSI DIVENTA AN	54
2) IL PROFILO IDEOLOGICO DI ALLEANZA NAZIONALE	68
3) ANALISI DEL VOTO AD ALLEANZA NAZIONALE	75
1) Risultati elettorali e analisi del voto	75
2) Classe sociale e voto	79
3) CAPITOLO 3	82
1) DALLE DIFFICOLTA INIZIALI ALLA GUIDA DEL PAESE: STORIA DEL PARTITO DI GIORGIA MELONI	82
1) La nascita di FDI	82
1) <i>Dalle politiche del 2013 alle europee del 2014: un percorso tortuoso</i>	85
Dalle decisive elezioni comunali di Roma del 2016 alle politiche del 2018	87
2) Atreju 2018 e le elezioni europee del 2019: Fratelli d'Italia cresce	89
3) La pandemia e la vittoria annunciata delle elezioni politiche del 2022	91
2) ANALISI DEL PROFILO IDEOLOGICO DI FDI	96
3) LE ELEZIONI DEL 2022 E L'ANALISI DEL VOTO A FRATELLI D'ITALIA	104
1) Il contesto politico e l'analisi della campagna elettorale.....	104
2) Analisi del voto e del successo di Fratelli d'Italia	113
CONCLUSIONE	121
BIBLIOGRAFIA	125

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni il sistema politico italiano ha attraversato una fase di profonda trasformazione, segnata principalmente dalla volatilità elettorale crescente e dall'emergere di nuove forze politiche. Un punto di svolta emblematico di questi cambiamenti è il successo ottenuto da Fratelli d'Italia (FDI) alle elezioni politiche del 2022: un partito che, fino a poco tempo prima, occupava una posizione marginale nel panorama politico italiano è riuscito ad affermarsi come il primo partito a livello nazionale, ottenendo un consenso ampio e trasversale.

Il partito guidato da Giorgia Meloni affonda le proprie radici in una tradizione politica storicamente marginale, in quanto riconducibile al Movimento Sociale Italiano, partito politico fondato nel 1946 da esponenti del disciolto regime fascista e dichiaratamente ispirato all'eredità del ventennio. A partire da tale matrice ideologica, la destra italiana ha conosciuto un processo articolato di ridefinizione e legittimazione, che ha trovato una tappa significativa nella nascita di Alleanza Nazionale (AN) negli anni Novanta. Quest'ultima si è proposta come veicolo di normalizzazione della tradizione postfascista, cercando di collocare stabilmente quest'ultima all'interno del pericolo della democrazia. FDI oggi rappresenta l'esito più recente di questa traiettoria, connotandosi come una forza politica capace di conciliare elementi di continuità con il passato e significative innovazioni strategiche e identitarie.

Questa tesi si propone di analizzare e mettere a confronto il profilo ideologico e la composizione elettorale di questi tre partiti, MSI, AN e FDI, con l'obiettivo di individuare continuità, discontinuità e punti di rottura all'interno della traiettoria storica della destra italiana.

L'indagine sarà articolata su due piani principali. Il primo riguarda l'analisi elettorale, con particolare attenzione alla distribuzione geografica del consenso e alle caratteristiche sociodemografiche degli elettori come l'età ed il livello di istruzione, allo scopo di individuare eventuali cambiamenti nella base sociale di riferimento. Il secondo piano, attraverso strumenti come i documenti ufficiali o i programmi politici, si concentra sull'evoluzione del profilo ideologico dei tre partiti della destra italiana.

L'elaborato è articolato in tre capitoli, ciascuno dei quali analizza una fase storica e politica distinta del percorso della destra italiana, attraverso i suoi tre principali partiti: il MSI, AN e FDI. Ogni capitolo presenta una struttura interna divisa in tre parti, pensata per offrire una analisi complessiva e comparabile che combini elementi storici, ideologici ed elettorali.

Il primo capitolo è dedicato al Movimento Sociale Italiano, partito fondato nel 1946 da reduci della Repubblica Sociale Italiana e diretto erede dell'esperienza fascista.

La trattazione ripercorre la storia del partito dalle sue origini fino alla sua graduale istituzionalizzazione, soffermandosi sulle principali fasi politiche e sulle strategie adottate per inserirsi, seppure da una posizione marginale, all'interno del quadro democratico. Successivamente, viene analizzato l'andamento elettorale del MSI con attenzione alle dinamiche di crescita, stagnazione o arretramento del consenso. Infine, l'analisi si concentra sulla distribuzione geografica e sulla composizione sociodemografica del voto missino, con particolare attenzione ai suoi territori di maggiore radicamento ed alle caratteristiche sociali dell'elettorato, indagate attraverso variabili quali la classe sociale e la condizione professionale.

Il secondo capitolo affronta la fase di trasformazione rappresentata da Alleanza Nazionale, partito nato dalla svolta voluta da Gianfranco Fini negli anni Novanta, che segna un momento decisivo di ridefinizione identitaria per la destra postfascista.

L'elaborato segue la traiettoria politica del partito, dalla sua fondazione all'ingresso stabile nella coalizione di centrodestra, fino alla partecipazione ai governi Berlusconi e alla successiva confluenza nel Popolo della Libertà. In seguito, si analizza il processo di evoluzione ideologica di AN, contrassegnato dal tentativo di prendere le distanze dall'eredità neofascista e di costruire una nuova immagine di destra moderna, conservatrice e compatibile con i principi della democrazia liberale. Anche in questo caso viene poi proposta una analisi dei risultati elettorali ottenuti da AN che consente di mettere in luce le trasformazioni del consenso della destra italiana nel corso del tempo, evidenziando sia gli elementi di continuità sia quelli di innovazione nella distribuzione territoriale del voto e nella composizione sociale dell'elettorato.

Il terzo capitolo è infine dedicato a Fratelli d'Italia, partito fondato nel 2012 da una componente fuoriuscita dal Popolo della Libertà e guidato da Giorgia Meloni.

La trattazione ripercorre la storia di FDI dalle sue origini fino al successo elettorale del 2022, analizzandone il posizionamento strategico all'interno del centrodestra, il consolidamento della leadership ed il progressivo ampliamento del consenso. Il paragrafo successivo è dedicato all'analisi del profilo ideologico del partito con attenzione ai suoi riferimenti culturali e politici, ai temi centrali della sua narrazione pubblica ed agli elementi di continuità o di discontinuità con il patrimonio simbolico della destra italiana del Novecento. L'ultima parte del capitolo si concentra in maniera dettagliata sul voto del 2022, proponendo una analisi approfondita della distribuzione

territoriale del consenso a Fratelli d'Italia e delle caratteristiche sociodemografiche del suo elettorato.

CAPITOLO 1

1) DA MICHELINI A FINI ATTRAVERSO ALMIRANTE: I POSTFASCISTI NELLA PRIMA REPUBBLICA

1) Il dopoguerra e la fondazione del MSI (1946-1954)

Nell'immediato dopoguerra, la quasi totalità delle organizzazioni clandestine che si richiamavano al fascismo è composta dagli appartenenti alla RSI (Repubblica Sociale Italiana): tali associazioni non avevano fondi e, soprattutto all'inizio, non presentavano nelle loro fila i vecchi gerarchi. I fascisti che erano riusciti a salvarsi, o che erano usciti di prigione, cercavano quasi sempre di trovare città sicure dove nascondersi. (Tedeschi, 1996).

La strategia neofascista dell'epoca perseguiva una doppia via: da un lato ci si organizzava in gruppi illegali formati da poche persone, atti ad azioni sovversive; dall'altro lato si cercava di inserirsi democraticamente all'interno della vita pubblica.

Tedeschi, a proposito di tale doppia via, afferma:

“non erano due fenomeni contraddittori dimostranti l'esistenza di uno sfaldamento morale provocato dal concorrere di due elementi, il razionale, che portava all'accettazione del mondo neodemocratico e il sentimentale, che portava alla violenza e alla occasionale riesumazione del fascismo (...). I due fenomeni erano proprio la fotografia della situazione in cui si veniva a trovare chi, non accettando il nuovo stato di cose, intendeva combatterlo in tutte le maniere, con tutte le armi che la situazione metteva a disposizione” (Tedeschi, 1996, pp.92-93).

Poco prima del giugno del 1946 si assiste alla nascita del maggiore gruppo armato clandestino di destra: i FAR (fasci di azione rivoluzionaria). Al vertice di questa organizzazione vi è Pino Romualdi che fino alla fine era stato vicesegretario del Partito Fascista repubblicano. Oltre ai Fasci di azione rivoluzionaria, presenti a Roma e nel centrosud, nell'Italia settentrionale entreranno in azione le Sam (squadre d'azione Mussolini).

Il proliferare di queste organizzazioni clandestine fu uno dei motivi principali che il 22 giugno del 1946 portò all'emanazione dell'Amnistia Togliatti¹ che riguardava migliaia di prigionieri politici, tra cui molti ex fascisti che avevano combattuto a fianco del regime fascista o che avevano avuto ruoli nella RSI.

¹ Provvedimento di estinzione delle pene emanato in Italia alla fine della Seconda guerra mondiale. L'amnistia comprendeva i reati comuni e politici, compresi quelli di collaborazionismo con il nemico e reati annessi.

La scelta dell'amnistia causa un dibattito anche all'interno delle stesse associazioni sovversive: Romualdi propone di dare vita ad un nuovo partito orientato e manovrato dal *Senato* (organo di direzione dei FAR).

A metà agosto del 1946 si pensa di dare incarico a Giacinto Trevisonno e Giorgio Almirante di assumere gli incarichi di vertice all'interno del nuovo partito.

Romualdi, dal canto suo, ricorda la fondazione del Movimento sociale italiano come uno strumento: *"per consentirci di riprendere, non soltanto clandestinamente, ma a viso aperto e quindi ufficialmente, la nostra battaglia politica; una battaglia che non potevamo ritenere conclusa con la sconfitta militare, ma che in forme diverse, secondo il diverso mondo politico al quale dovevamo riferirci era necessario continuasse"*.²

Dopo un periodo di continue riunioni, il 26 dicembre del 1946 viene fondato, nello studio di Arturo Michelini, ex vicefederale di Roma, il Movimento sociale italiano (MSI).

L'incontro in Via Barberini servì, come detto, ad unificare diverse formazioni politiche e diversi gruppi neofascisti che si erano sviluppati nel dopoguerra. Tra questi, oltre a quelli sopracitati, vi erano il Movimento Italiano di Unità Sociale (MIUS), il Fronte dell'Italiano, il Fronte del Lavoro, i Gruppi Reduci Indipendenti.

È altresì interessante analizzare alcune delle figure che parteciparono a quell'incontro: Arturo Michelini, avvocato che divenne anche segretario del partito dal 1954; Alessandro Pavolini, ex fascista e membro della RSI; Pino Rauti, esponente di spicco del partito noto per la sua linea legata al fascismo sociale "di sinistra"; Giacinto Trevisonno, esponente di spicco della destra italiana nel periodo postbellico ed ex membro della RSI.

Il simbolo del MSI era la fiamma tricolore: secondo quanto dichiarato da Almirante anni dopo, il suggerimento venne da un mutilato di guerra che si recò nei primi giorni di vita nel partito nella prima sede di quest'ultimo in corso Vittorio Emanuele II a Roma. Tale mutilato consigliava la fiamma del Milite Ignoto sull'Altare della Patria ossia la fiamma degli arditi che simboleggiava il coraggio e la partecipazione popolare alla lotta. Alla base vi era un trapezio con la scritta MSI: il trapezio simboleggiava la tomba ed MSI sintetizzava il nome di Mussolini. Inoltre, riecheggava l'assonanza tra MSI e RSI, al fine di evidenziare le proprie origini.

Sostanzialmente, quindi, il MSI nasce dall'iniziativa di alcune figure che riescono a catalizzare la galassia dei gruppi postfascisti sorti spontaneamente in diverse parti dell'Italia e composti da

² P. Romualdi, *Discorso al Teatro Adriano*, in "Secolo d'Italia", 16 dicembre 1986

pochissime persone. Tutto questo processo viene aiutato da numerosi giornali d'area come la Rivolta Ideale.³

In pochi mesi il MSI diviene l'unico punto di riferimento riconosciuto della composita galassia di nostalgici del fascismo. Vi sono diversi fattori che contribuiscono a questa rapida affermazione del partito: la legittimità dei membri fondatori del partito; il sostegno dei giornali d'area; il successo dato dalle amministrative di Roma del 1947⁴; l'esplicita scelta della legalità.

I primi documenti ufficiali del MSI sono l'appello agli italiani e i dieci punti programmatici che vengono resi noti lo stesso 26 dicembre ma che verranno appesi in forma di cartelloni, per le città solo dal 29 dicembre, dopo l'autorizzazione della questura. L'aspetto caratteristico di questi dieci punti sarà la commistione tra vecchie teorie fasciste e la presunta accettazione di alcune regole democratiche fondamentali (Zagami, 2020).

Lo statuto stabilisce che gli organi del Msi siano otto: l'assemblea nazionale degli aderenti; il comitato centrale (che sarà l'organo che sceglierà il segretario ed è composto da quindici membri); la segreteria politica; la giunta esecutiva nazionale; le delegazioni interregionali; gli ispettori regionali; le giunte esecutive provinciali; le giunte esecutive comunali (Zagami, 2020).

La prima sede ufficiale del Movimento sociale viene inaugurata a Roma, in corso Vittorio Emanuele 24.

I primi periodi di vita del partito vengono dedicati all'organizzazione, con l'intento di attivare diverse sezioni provinciali e comunali. Trevisonno viene nominato primo segretario della giunta ma nel giugno del 1947 verrà sostituito da Giorgio Almirante. Il cambio al vertice avviene in seguito ad un dibattito interno inerente alla possibilità di accogliere nel partito anche chi non aveva aderito alla RSI. Trevisonno era contrario ma prevalse la linea possibilista di cui faceva parte Almirante. I cosiddetti "possibilisti" non erano tali in virtù di una loro apertura democratica ma dimostravano una maggiore lungimiranza politica poiché avevano compreso che un partito di soli reduci repubblicani non avrebbe avuto molto seguito.

La struttura del MSI tenta di espandersi e suddivide il territorio italiano in quattro grandi zone: Alta Italia, Centro, Meridione e Sicilia: in tutte queste zone vengono costituite le sezioni provinciali e comunali. Il dato interessante riguarda queste ultime: al Nord risultano attive solo due sezioni mentre al Centro sono tredici e nel Sud ventotto. Ciò avviene poiché al Nord il ricordo della guerra

³ Giornale di orientamento neofascista fondato alla fine della Seconda guerra mondiale

⁴ Alle elezioni per il Consiglio comunale di Roma il MSI ottiene il 4% delle preferenze eleggendo tre consiglieri

civile e delle stragi è troppo nitido per consentire qualsiasi iniziativa politica da parte degli eredi del Fascismo.

Inizialmente, il lavoro svolto dagli aderenti al MSI avviene in una situazione di forte precarietà economica. Il costruttore Mario Vaselli, Carlo Baratto ed Ezio Camuncoli, diventano i primi finanziatori del Movimento sociale italiano.⁵

Tramite il notiziario settimanale viene lanciato anche un appello:

*“come tutti sanno il Msi è povero, senza dubbio il più povero dei partiti politici italiani: se ciò è bello, politicamente, in quanto denota indipendenza di cui si è fieri, d'altro canto è d'impaccio considerando le grandi spese che si debbono affrontare per la diffusione delle nostre idee per la campagna elettorale. Finora, però, il Msi non aveva chiesto nulla ai suoi aderenti, cercando di tirare avanti con mezzi di fortuna, desideroso, prima di porre una richiesta ai suoi amici, di offrire loro qualcosa. (...) non poniamo nessun limite alle offerte che saranno fatte: da poche lire ai milioni tutto ci sarà gradito. Avanti per il primo milione!”.*⁶

La prima riunione del comitato centrale si svolge a Roma il 15 giugno 1947 nella sede di Corso Vittorio Emanuele. Almirante affronta diversi problemi, da quello finanziario a quello organizzativo. Il leader missino, inoltre, denuncia la commissione finanza poiché i mezzi a disposizione del partito sono insufficienti. A tal proposito, afferma che:

*“ci sono partiti che in mezza giornata spendono molto più di quanto abbiamo speso noi in sei mesi (...) e dobbiamo far leva sulle piccole sottoscrizioni. Questo è l'unico modo per mantenere sano e puro il movimento, come noi vogliamo che rimanga. Altrimenti esso dovrà cessare di esistere o vendersi al miglior offerente”.*⁷

Dopo l'attacco alla commissione finanza, l'attenzione di Almirante si rivolge al settore stampa ed alla propaganda:

“La propaganda è, dopo la questione finanziaria, l'altro nostro punto debole ed è tale appunto in dipendenza di quella, per assoluta deficienza di mezzi. È doveroso ringraziare La Rivolta Ideale. Questa voce si è levata quando le altre voci tacevano, quando parlare era veramente un grosso

⁵ Relazione del questore di Roma, Saverio Polito, alla magistratura, 27 agosto 1950

⁶ Archivio MSI, sezione regionale AN, Ancona, Circolare settimanale n.6, 3 aprile 1947

⁷ I lavori ed interventi del comitato centrale sono riassunti nelle circolari settimanali nn. 16-17 del MSI, 14-21 giugno 1947

*rischio e non un affare (...) Rivolta Ideale ha questo grandissimo merito: di aver iniziato la battaglia, di averla preparata e resa possibile. Senza Rivolta non avrebbe potuto sorgere il Msi."*⁸

Dopo le elezioni politiche del 1948 (che si tratteranno dettagliatamente in seguito) il confronto pubblico tra le diverse anime del Movimento si avrà nel Congresso di Napoli del giugno 1948. Il tema più significativo del dibattito riguardava la politica sociale ed economica: l'obiettivo era trovare una sintesi tra il corporativismo del fascismo-regime e la socializzazione del fascismo-repubblicano. L'intervento decisivo fu quello di Augusto De Marsanich, ex sottosegretario di Stato al ministero delle comunicazioni durante il Ventennio e successivamente aderente alla RSI, che propose una sintesi tra corporativi e socializzatori che decide l'esito congressuale. Anche se è vero che in tale congresso *"le diverse posizioni non si esasperano e tendono a risolversi in un compromesso (Galli, 1972)*, la leadership di sinistra del partito mantiene il controllo (viene riconfermato come segretario Almirante mentre Michelini rimane vicesegretario).

Il congresso di Roma del 1949 vede rinnovarsi il confronto tra le posizioni di sinistra che volevano un MSI inteso in senso più sociale e quelle più moderate. I temi sono molto simili a quelli del congresso di Napoli.

L'aspetto più interessante di questo congresso riguarda il dibattito sulla collocazione internazionale dell'Italia: fino ad allora vi era stata una sostanziale negatività verso il Patto Atlantico. La mediazione doveva essere trovata tra l'anti atlantismo della sinistra e le posizioni più possibiliste dell'ala moderata conservatrice. In sede congressuale il nodo non viene sciolto: si decide di rinviare l'argomento e Almirante riesce a rimanere alla guida del partito anche grazie ad un compromesso con la fazione più moderata (Ignazi, 2023).

Nonostante ciò, Almirante in quel periodo storico veniva criticato sia dai "duri" della sinistra che auspicavano da lui delle posizioni più nette, sia da coloro che avevano delle posizioni filo-moderate supportati anche dalla "Rivolta ideale". Tali esponenti moderati a inizio 1950 convocano il Comitato Centrale che costringerà Giorgio Almirante alle dimissioni. Al suo posto il segretario del MSI diventerà Augusto de Marsanich, appartenente alla fazione moderata.

Questo cambio al vertice riflette due concezioni diverse del ruolo del MSI nel sistema politico. La componente di sinistra insiste sui temi sociali, disprezza i moderati, mitizza la RSI e non abbandona mai del tutto i sogni di restaurazione. I moderati, al contrario, vogliono abbandonare l'isolazionismo ed inserirsi nel gioco politico adottando anche una logica di alleanze.

⁸ Ibidem

La segreteria De Marsanich avrebbe dovuto completare il processo di legittimazione del partito. Il segretario, infatti, appena insediato, avanza la proposta della costituzione di un patto di unità tra le componenti della destra.

Il Partito monarchico accoglie con entusiasmo l'invito e l'intesa si concretizza per le amministrative del 1951. A quel punto la DC comincia ad avere paura degli attacchi provenienti da destra e decide di vietare il terzo congresso del MSI e, soprattutto, presenta alla Camera la legge Scelba che prevede la possibilità di scioglimento dei partiti neofascisti. Tale offensiva democristiana, però, non trova sostegno nelle sinistre. Anche la stessa destra della DC propone, al contrario, una strategia di integrazione per un riassorbimento del MSI.

Le due sovrapposte strategie di contenimento del Movimento Sociale, eliminazione ed integrazione, corrono parallele ma entrambe hanno l'obiettivo di ridimensionare la destra. Per perseguire questo intento, però, legittimare i postfascisti sarebbe stato addirittura controproducente e, quindi, l'unica soluzione sarebbe stata la legge Scelba. Quest'ultima però non viene approvata prima delle amministrative del 1952 nelle quali il MSI ottiene dei risultati clamorosi come il 15,5% a Roma o l'11% a Napoli: la legittimazione elettorale pone il partito al riparo da atti di imperio contro la sua esistenza.

Il bilancio della segreteria di De Marsanich al terzo congresso del 1952 è positivo sul fronte esterno ma la sinistra missina continua ad essere irritata per alcune scelte come l'accettazione sostanziale della NATO e il continuo intrecciarsi di accordi politici con la destra democristiana. A causa di queste motivazioni il Congresso si apre in uno stato di tensione ma la relazione introduttiva del segretario consente di evitare l'acuirsi del dissenso blandendo l'opposizione sui punti più scottanti.

Il fallimento del tentativo democristiano di ridimensionamento del MSI e la consacrazione elettorale di quest'ultimo chiudono un periodo di lotta per la sopravvivenza del Movimento e ne aprono uno di alleanze a destra e di collaborazione con la DC. Il gruppo parlamentare missino e la segreteria cercano di cogliere delle opportunità per avviare una politica di intesa con i democristiani che, sotto la guida di Giulio Andreotti, avevano adottato un atteggiamento più accondiscendente verso i neofascisti. Nonostante ciò, il partito presenta al suo interno umori molto diversi con componenti tutt'altro che propense a questa linea.

Lo scontro interno al MSI con il quale si apre il congresso di Viareggio del 1954 riguarda principalmente due aspetti: favorevoli/contrari al Patto Atlantico e pro/contro l'alleanza coi monarchici. La corrente di maggioranza si attesta su posizioni atlantiste, filomonarchiche, aperte alla contrattazione parlamentare, nostalgiche del fascismo-regime e disinteressate ai problemi

sociali; gli antagonisti a queste posizioni sono i “sinistri” che rappresentano l’altra anima del Movimento.

Alla fine dei lavori il Congresso non riesce ad esprimere né una maggioranza sicura né una linea politica univoca. Il partito continua ad essere diviso in correnti contrapposte e l’equilibrio risulta essere precario. Si comincia a pensare che il segretario De Marsanich non sia in grado di gestire la situazione. L’uomo adatto per questo è Arturo Michelini: il passaggio di consegne avviene nell’ottobre del 1954.

2) L’era Michelini (1954-1969)

Arturo Michelini, da sempre ottimo mediatore, all’epoca venne ritenuto la persona perfetta per ricercare alleanze politiche e per intraprendere forme di collaborazione con la DC in funzione anticomunista ed in nome di una visione conservatrice e cattolica dell’Italia.

La strategia del nuovo segretario deve scontrarsi con delle difficoltà interne ed esterne. In particolare, il MSI è costretto a fronteggiare le inquietudini dei democristiani preoccupati, anche quando questi sembrano accettare una grande destra che possa raccogliere sistematicamente i consensi della borghesia più conservatrice o apertamente reazionaria (*Galli, 1974*). A tal proposito, la segreteria ottiene un ottimo risultato quando il Movimento riesce a partecipare alle trattative sull’elezione di Gronchi a Presidente della Repubblica.

Sul piano interno l’ultimo assalto della sinistra avviene nel corso del quinto Congresso di Milano del novembre 1956. Ancora una volta il partito era diviso in moderati ed estremisti: il gruppo del segretario Michelini appoggiato dalla destra di Romualdi doveva fronteggiare l’opposizione della sinistra, appoggiata anche da Ordine Nuovo di Pino Rauti, che sosteneva anche Almirante. Fu proprio quest’ultimo a pronunciare una frase lapidaria nel respingere le possibilità di inserimento del MSI nel gioco democratico “*l’equivoco, cari camerati, è uno e si chiama essere fascisti in democrazia*”. (*Revelli, 1996*).

Quando sembrava impossibile giungere ad un accordo tra la corrente di sinistra almirantiana e la corrente moderata, si evita di arrivare ad un punto di rottura grazie al sostanziale cedimento di Michelini che accetta ventidue su ventitré emendamenti della sinistra a patto che Almirante ritirasse l’ultimo emendamento ossia quello riguardante l’alleanza con i monarchici. Inoltre, riguardo all’elezione del Comitato centrale, la lista della segreteria di Michelini vince per sette voti di differenza. Il segretario e la sua corrente per il momento mantengono il controllo del partito.

Superato lo scoglio del congresso, la dirigenza missina inizia a compiere una serie di importanti successi politici arrivando fino alla soglia del governo. Il MSI nel 1957 appoggia, insieme a liberali e monarchici, il governo Zoli; successivamente decide anche di sostenere il governo Segni. È proprio a causa di questo appoggio che il leader democristiano si rivolge per la prima volta ai missini con toni inediti definendoli come coloro che “hanno a cuore il consolidamento delle nostre istituzioni democratiche ed il loro funzionamento a servizio del progresso del Paese” (G. Baget Bozzo, 1977).

Il 1960 è un anno spartiacque della storia del Movimento Sociale Italiano. Il 25 marzo si era giunti ad un esecutivo monocolore DC guidato da Tambroni, considerato un esponente della sinistra democristiana. Tale governo, per la prima volta nella storia, era appoggiato solamente dai postfascisti. Per il MSI si tratta del coronamento di una lunga marcia di avvicinamento verso la soglia del potere esecutivo. La vittoria, però, era solo apparente.

Infatti, la decisione del Movimento di tenere il proprio Congresso nazionale a Genova scatena una forte mobilitazione antifascista e iniziano una serie di cortei e di manifestazioni che degenerano quasi tutti in scontri con la polizia. All’apice della tensione, il Congresso viene proibito per motivi di ordine pubblico. Dall’interno del MSI si grida al tradimento ed all’impotenza dello Stato: il 19 luglio arrivano le dimissioni di Tambroni.

La classe dirigente del MSI oscilla tra lo sbigottimento e la rabbia ma tutto ciò viene interrotto da una lucidissima analisi di Almirante che riuscì a riconoscere che dietro a tutto vi era un “grande gioco politico”⁹. L’esponente missino, probabilmente, riteneva che tutto facesse parte di una strategia finalizzata ad evitare che il MSI potesse avvicinarsi ancora di più al governo. Il Movimento che aveva creduto di essere uscito dal ghetto si ritrovò nel limbo degli emarginati come non mai: la sensibilità antifascista così come l’influenza partigiana erano ancora troppo forti. Fu proprio Romualdi ad affermare che “*i tempi non erano maturi per un nostro ingresso al governo. L’errore, e non soltanto il nostro, fu di crederlo*”. (Baldoni, 2009).

Nell’immediato, all’interno del partito vi è un ricompattamento generale che causa anche un rinnovato impegno nelle campagne elettorali. Si tratta solo di un fenomeno momentaneo.

La segreteria Michellini non riesce ad abbandonare il progetto dell’inserimento e il MSI ricomincia a praticare la strada della disponibilità nonostante l’apertura a sinistra della DC. Il diventare progressivamente sempre più succubi ai democristiani causa inevitabilmente un periodo di marginalizzazione nel sistema politico. Ciò farà sì che riprenderà l’opposizione interna e, allo stesso

⁹ G. Almirante, *Quale antifascismo*, il “Secolo d’Italia”, 1960

tempo, si svilupperanno nuove organizzazioni di estrema destra esterne e contrapposte al partito. Queste ultime cercheranno di instaurare dei legami e dei contatti con alcuni settori delle forze armate da cui il MSI è sempre stato escluso poiché risultava molto complicato creare un rapporto con l'esercito dei "vincitori". Il ricordo della guerra civile, infatti, era ancora molto nitido e il rapporto tra MSI e militari è sempre stato improntato ad una sorta di estraneità ed indifferenza derivante dalla storia stessa del partito: quest'ultimo rappresenta quella parte sconfitta di esercito che non aveva seguito la monarchia (Ignazi, 2023).

I movimenti extraparlamentari, invece, si pongono il problema di utilizzare l'esercito nell'arena politica. Il gruppo più attivo in questa direzione è Ordine Nuovo di Pino Rauti. Esponenti di tale movimento partecipano a Roma nel 1965 ad un celebre convegno denominato "La guerra rivoluzionaria": in esso vengono delineate le strategie di intervento per fronteggiare l'avanzata comunista attraverso una contromobilitazione globale da cui possano emergere dei combattenti che dovranno essere in stretto contatto con le forze armate. Da tutti questi progetti rivoluzionari viene escluso molto esplicitamente ogni ricorso ai partiti politici: per questo il MSI perde centralità nel mondo della destra radicale e subisce una emorragia di consensi, soprattutto giovanili.

Negli anni 60 è, per queste ragioni, interessante analizzare anche la questione che riguarda l'evoluzione delle organizzazioni giovanili del Movimento. L'impostazione ideologica di queste ultime è ovviamente diversa, in quel periodo, da quella dei vertici del partito. I gruppi giovanili sono orientati ad una visione rivoluzionaria e alternativa destinata a scontrarsi con la dirigenza del MSI che perseguiva una strategia di inserimento. Questa situazione causa un avvicinamento dei giovani ai movimenti radicali ed extraparlamentari. Un gruppo che attirava molti consensi tra le fila dei giovani missini era Avanguardia Nazionale, fondata da Stefano Delle Chiaie: il movimento rilanciava la mobilitazione di piazza contro le sinistre ma, ancora più attraente tra i giovani, era il gruppo egemone della destra radicale, Ordine Nuovo: un impasto di nichilismo superomista e concezione tradizionalista del mondo rappresentavano un mix esemplare per giovani inquieti alla ricerca di una guida diversa da quella moderata del MSI.

A questi numerosi segnali di crisi del partito si aggiunge anche la concorrenza sul versante moderato del PLI (Partito Liberale Italiano) che, puntando ad una dura contrapposizione con la sinistra, nel 1963 supera per la prima volta il MSI in una tornata elettorale.

È in questo clima di grande difficoltà ed incertezza che il Movimento Sociale si avvia al Congresso di Pescara del 1965. Pochi mesi prima Michellini aveva tentato di ricucire il partito offrendo agli almirantiani di entrare nella Direzione e di gestire insieme il Congresso. L'operazione ebbe successo ma suscitò comunque diversi malumori, interpretati principalmente da Romualdi. Il

ricompattamento riesce a metà: il relativo addomesticamento degli almirantiani viene controbilanciato dalla radicalizzazione della componente di Romualdi.

Nonostante l'accordo della segreteria micheliana con la componente di Almirante, quest'ultimo pronuncerà un discorso profondamente incendiario rivolgendosi all'esterno verso i movimenti della destra radicale nel tentativo di recuperarli. È dopo questo intervento che Michelini chiede l'interruzione dei lavori accusando la minoranza di *“non rispettare gli accordi”*.¹⁰

Almirante decide di onorare successivamente gli impegni presi ma esplode la rivolta della base, la cui maggioranza decide di non seguire il leader e di abbandonare il Congresso.

Il congresso che doveva servire a trovare una riappacificazione tra le varie correnti si era quindi trasformato in un teatro di scontri durissimi: la nuova corrente di Michelini ed Almirante domina ora il partito ma le tensioni e la delusione per la conclusione del congresso impediscono un vero rilancio del Movimento.

La conferma dello stato di crisi del MSI apparirà chiaro nel 1968 dove il partito arriverà al minimo dei consensi. Il risultato indebolisce contemporaneamente sia la capacità di influenza verso la DC, sia l'egemonia sull'area della destra estrema. Nonostante ciò, la segreteria di Michelini continua a volersi presentare come un partner affidabile per la difesa della nazione dal pericolo comunista. È lampante però che in un periodo di crescente benessere ed in un periodo di assenza di tensioni sociali ed internazionali battersi contro la possibile conquista del potere da parte dei comunisti risulta essere di difficile comprensione. Inoltre, la politica di inserimento senza segnali di attenzione democristiana conduce ad una progressiva perdita di identità del partito.

Gli avvenimenti del 1968 sono un caso emblematico di questa incertezza ideologico-culturale: la mobilitazione studentesca investe in maniera devastante anche il FUAN (Fronte Universitario d'Azione Nazionale), l'organizzazione universitaria del MSI. In una prima fase, sulla scorta di un clima di entusiasmo collettivo, sembra nascere tra i giovani una unità generazionale dopo anni di fittizie e aprioristiche contrapposizioni. (Tagliente, Mensurati, 1982).

Tale fase culmina con gli scontri tra la polizia ed i militanti di destra a Valle Giulia. Ma, come ricorda l'allora presidente del FUAN: *“La divaricazione divenne inevitabile (...) La nostra rivoluzione era un'altra”*.

Al termine degli anni Sessanta, dunque, il MSI era completamente isolato sul piano politico e parlamentare. Oltre alla indisponibilità della DC a fare accordi come in passato, alla crisi del partito

¹⁰ *Il secolo d'Italia*, 1965

si aggiunge anche la crescita di gruppi della destra radicale che rifiutano esplicitamente di sostenere le liste del MSI: Ordine Nuovo, per esempio, invita pubblicamente a “*schiacciare in faccia ai partiti la scheda bianca*”.

Tra i movimenti extraparlamentari di destra radicale che nascono in quegli anni si distinguono tre tronconi differenti: i movimenti filogolpisti in contatto con militari e servizi segreti che hanno come obiettivo la difesa della civiltà occidentale anche tramite la sovversione; i movimenti radicali con modalità di azione che oscillano tra la legalità ed il terrorismo; i movimenti di contromobilitazione che sono attenti a coinvolgere i settori della società spaventati da un clima di conflittualità. (Ignazi, 2023).

Il partito, guidato dalla segreteria di Michelini, non è in grado di fornire a questi ambienti una linea univoca, efficace e credibile.

3) La prima fase della segreteria Almirante (1969-1973)

Il 15 giugno 1969 muore il segretario Michelini. Per la successione vi erano due anime: quella micheliniana incarnata da Nencioni e quella di Almirante, che risulterà vincente. Il neosegretario è stato votato anche da esponenti vicini ad Ordine Nuovo e ad Avanguardia Nazionale, causando anche un riavvicinamento di Rauti al partito. Oltre alla destra extraparlamentare, un MSI almirantiano si conciliava perfettamente con la presidenza Nixon, dato l'apprezzamento reciproco per il forte anticomunismo che li caratterizzava (Zagami, 2020).

Almirante aveva come obiettivo quello di salvaguardare l'unità del partito, cambiando anche prospettiva rispetto al concetto di inserimento nel sistema della segreteria precedente: per lui l'opposizione doveva acuire la crisi del sistema, ponendosi come alternativa ad esso.¹¹ Il leader missino, infatti, voleva le elezioni anticipate al fine di ottenere un presidenzialismo forte: per fare ciò, decise di ricucire lo strappo con la destra estrema riassorbendo la componente rautiana e cercando anche di riagganciare Borghese ed i componenti di Avanguardia Nazionale. Molte istanze di Rauti vennero accolte dalla segreteria almirantiana ma, nonostante ciò, si stagliava in Ordine Nuovo una struttura ed una attività di tipo paramilitare e squadristico. Almirante era, dunque, posto in mezzo tra il conservatorismo critico ma parlamentare di Michelini e l'attivismo antisistema di Ordine Nuovo.

Almirante, inoltre, dopo la sua elezione, attua una serie di innovazioni nel partito: una radicale ristrutturazione organizzativa, un ricambio nei quadri e una rinnovata mobilitazione.

¹¹ Secolo d'Italia, 29 settembre 1969, “*Il MSI ha validamente il suo spazio politico*”

Sul piano organizzativo le organizzazioni giovanili vengono tutte fuse nel Fronte della gioventù, il processo decisionale viene centralizzato e il segretario acquisisce sempre più potere.

Sul piano ideologico-strategico, il MSI tenta di accreditarsi come una destra moderna meno nostalgica del passato, raccogliendo le spoglie dei monarchici e cercando consensi al di là del tradizionale elettorato missino. In realtà tutto ciò corrisponde semplicemente ad una attenuazione dei contorni più nostalgici e una serie di dichiarazioni di fede esplicite nel metodo democratico.

Inoltre, come accennato in precedenza, la strategia almirantiana prevede anche un rinnovato militatismo contro la sovversione comunista per recuperare buona parte dei dissidenti della destra più radicale.

In sostanza, la politica della prima fase della segreteria di Almirante può essere definita “bifronte”: una destra responsabile aperta alla collaborazione, per l’ordine e contro i sovversivi; allo stesso tempo, una destra sociale in difesa degli emarginati contro il regime partitocratico e per l’alternativa al sistema.

La consacrazione definitiva della nuova fase del partito avviene nel Congresso di Roma del 1970.

Dal punto di vista coreografico si abbandonano labari e camice nere per fare spazio ai tricolori; dal punto di vista linguistico si abbandonano i richiami alla grandezza del fascismo ed ai martiri della RSI esaltando il coraggio nel dover difendere l’Italia dalla sovversione comunista e dalle aperture a sinistra della DC. Inoltre, per la prima volta dopo vent’anni, all’interno del Congresso viene raggiunta una sostanziale unità di tutte le correnti del partito: ciò viene dimostrato dal fatto che la mozione di maggioranza viene approvata all’unanimità.

Tutte queste novità non cambiano il giudizio sul sistema politico. In una società italiana in crisi, in mancanza di una classe dirigente adeguata e di una democrazia efficiente, spetta al MSI essere il punto di riferimento contro il comunismo. La strategia, quindi, consiste nel passare da un nostalgismo senza futuro ad un partito d’ordine che deve avere uno spazio nel panorama politico. Da essere un partito parlamentare sonnolento, quindi, il MSI passa ad essere un partito militante che punta sulla mobilitazione costante e sulla capacità di tenere la piazza.

I successi di questa strategia si vedranno nelle regionali del 1970 e nelle amministrative del 1971 nel corso delle quali il MSI torna ai fasti dei primi anni Cinquanta. Ciò farà sì che il MSI si inserirà efficacemente nelle votazioni per il Presidente della Repubblica del 1971. I missini, disponibili per un democristiano anticomunista, appoggiarono Leone ed i loro voti, in un contesto nel quale la DC era dilaniata dalle correnti interne, furono determinanti.

Dopo tutti questi successi il MSI attua un passaggio decisivo che ha come obiettivo quello di conquistare un elettorato conservatore ampio creando una nuova identità molto composita, la Destra Nazionale. Essa voleva aggregare tutta l'area anticomunista e optare per una revisione ideologica del partito. Nelle elezioni del 1972, la presentazione di liste unitarie con il partito monarchico serve al MSI per dimostrare la propria metamorfosi in qualcosa di diverso. Il partito si presenterà, infatti, alle elezioni con la dicitura di "Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale".

La svolta più clamorosa dal punto di vista ideologico si realizza quando Almirante, seppur animato da una pura tattica preelettorale, proclama alla Tribuna Politica¹² l'accettazione della democrazia e della libertà come valori prioritari ed irrinunciabili ed afferma che i valori della Resistenza sono valori di libertà.¹³

Per dare seguito al progetto di rifondazione di una destra non riconducibile al Fascismo, la segreteria MSI persegue un forte investimento dal punto di vista culturale, affiancando a ciò anche la creazione di nuove riviste promosse dal partito. Un esempio è "La Destra" che, attraverso un comitato direttivo prestigioso ed internazionale, tenta di tracciare il profilo di una destra democratica.

Nonostante il risultato soddisfacente delle elezioni del 1972, i parlamentari eletti dal MSI vengono esclusi da ogni possibile intesa governativa. Tutti i messaggi di disponibilità dei missini si rivelano inutili: nonostante il rinnovamento interno, la piena accettazione come partner affidabile è ancora lontana. Infatti, a seguito di numerosi episodi di violenza attribuibili alla destra in questa fase storica: il tacito consenso del MSI per gli estremisti di destra costituiscono un handicap insormontabile per la legittimazione del partito.

Il X Congresso romano del Movimento del 1973 si apre con una dettagliata introduzione di Almirante che cerca di mettere a fuoco il significato di Destra Nazionale e gli obiettivi del partito dal punto di vista strategico: estendere il proprio territorio di caccia a tutta la destra e porsi come interpreti di tutte le inquietudini dei cittadini. La spinta verso la defascistizzazione da una parte e il recupero delle dissidenze di destra interne continuano a convivere insieme ma, nella fase successiva, daranno origine a tensioni dirompenti. Al termine di tale congresso, invece, la compattezza interna rimane molto forte: la mozione viene approvata all'unanimità e Almirante viene rieletto segretario. Il partito è all'apice della sua forza organizzativa ma tale forza rimane inutilizzata poiché continua a mancare un potenziale di coalizione che possa far pesare questa frangia di voti.

¹² Rubrica televisiva centrata sui temi della politica mandata in onda per la prima volta nel 1961.

¹³ G. Almirante, *conferenza stampa*, in "Il secolo d'Italia", 1972

4) La radicalizzazione del MSI durante gli Anni di Piombo (1973-1982)

La fase dell'inserimento della prima fase della segreteria Almirante termina nella primavera del 1973. Il 12 aprile di quell'anno il MSI ed il suo movimento giovanile avevano organizzato un corteo per le vie di Milano per protestare contro la violenza rossa. Poco prima che la manifestazione avesse inizio, il prefetto decise di vietare l'iniziativa per motivi di ordine pubblico. I missini, tuttavia, si radunarono lo stesso: nel percorso verso la prefettura lanciarono cinque esplosivi contro la polizia provocando la morte Antonio Marino, un poliziotto di ventidue anni. Nonostante una serie di depistaggi finalizzati ad escludere il MSI da questo tragico avvenimento, il colpo fu grave: il partito della legge e dell'ordine era chiamato in causa nel contesto di reati molto gravi. Di conseguenza, diventava molto difficile cercare di attrarre una classe borghese moderata mentre il partito si trovava associato a fatti di sangue e veniva considerato per questo un partito di estrema destra fascista.

La preoccupazione per le sorti del MSI era tanta: Almirante impose ai dirigenti di essere vigili nel valutare i comportamenti degli iscritti; le nuove iscrizioni furono centralizzate; si obbligarono i segretari provinciali a denunciare gli iscritti che si fossero macchiati di reati di teppismo politico. Nel mentre Almirante proseguiva i suoi interventi polemici nel corso dei quali ribadiva come le origini della violenza fossero a sinistra.

Tra settembre e novembre del 1973 si registrano due avvenimenti rilevanti per le sorti missine: il consigliere comunale MSI Fachin venne incriminato per la strage di Piazza Fontana¹⁴ e il ministero degli Interni sciolse con decreto Ordine Nuovo. La risposta politica missina fu quella di aumentare il controllo sui propri militanti perché evitassero rapporti con gli extraparlamentari mentre Almirante continuava a valutare il proprio partito come il bersaglio di un complotto a cui stavano partecipando tutti, dalla stampa alla DC.

Con questi eventi si chiuse un anno nefasto per il MSI, il 1973. Il partito si trovava in una condizione di estrema difficoltà, specialmente in virtù della crescente marginalità politica che lo caratterizzava.

Ad inizio 1974 Almirante aveva solo due carte da giocare: la questione del referendum sul divorzio e la questione dell'ordine pubblico (data la ripresa delle attività violente da parte degli extraparlamentari di sinistra). Per convincere l'opinione pubblica moderata, il segretario missino provava ad associare le due questioni affermando che un voto al divorzio sarebbe stato un voto alle

¹⁴ Attentato terroristico compiuto il 12/12/1969 all'interno della sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana che causò 17 morti e 88 feriti

BR. (Zagami, 2020).

Il 12 e 13 maggio 1974 si andò alle urne in due giorni cruciali della storia italiana del dopoguerra. Il MSI scelse una linea strettamente conservatrice, legata alla società tradizionale, optando per l'abrogazione del divorzio. Alla battaglia antidivorzista venne dato il valore di battaglia anticomunista ed il referendum venne elevato a plebiscito a favore o contro l'ideologia politica comunista: il referendum avrebbe dovuto costituire un plebiscito anticomunista¹⁵, con la vittoria nel quale la DC avrebbe archiviato il centrosinistra. L'unico altro partito che si batteva a favore dell'abrogazione del divorzio era, ovviamente, la DC. Quest'ultimo ed il MSI teoricamente partivano battuti (la forza elettorale dei due partiti che non raggiungeva il 50%). Il no vinse con il 59% e le sinistre provavano soddisfazione per l'evidente successo conseguito: il MSI era stato sconfitto per l'importanza che aveva dato al referendum e perché aveva sancito definitivamente la propria incapacità di uscire dal proprio guscio: molti commentatori parlarono di "divorzio" della società civile nei confronti del MSI.

Il periodo missino estremamente negativo era destinato a proseguire. Il 28 maggio del 1974 una bomba deflagrò a Brescia in piazza della Loggia causando otto morti e più di cento feriti. Da subito la strage fu attribuita all'estrema destra: anche in questo caso il danno per il MSI fu gravissimo. Almirante continuava comunque con la sua teoria secondo la quale vi era una collusione tra ambienti governativi ed extraparlamentari di destra, verso i quali il Ministero degli Interni assicurava larga tolleranza. Nonostante ciò, il Movimento dette una stretta interna imponendo ai propri una vigilanza maggiore.

A fine giugno un'altra legnata colpiva il MSI: Birindelli si dimetteva dalla presidenza del partito aderendo al gruppo misto della Camera. La motivazione era rintracciabile nel fatto che egli ravvisava una sostanziale ambiguità e una doppiezza riguardo i rapporti tra il partito ed i gruppi eversivi neri.

Nell'agosto del 1974 una bomba esplodeva sul treno "Italicus", proveniente da Roma e diretto a Monaco di Baviera: dodici morti e quarantotto feriti. Sospettata di tale strage era la destra extraparlamentare: anche in questo caso, come nella strage di Piazza della Loggia, si sospettava il coinvolgimento di servizi segreti deviati.

Seppur dall'elezione unanime di Almirante del 1969 il MSI ha vissuto l'inconsueta esperienza dell'unità interna, dal 1974 in poi sono ravvisabili chiaramente delle tendenze differenti.

A destra vi è lo schieramento micheliniano supportato da molti moderati non fascisti che persegue

¹⁵ *Secolo d'Italia*, 7 maggio 1974

l'obiettivo dell'inserimento nel sistema a sostegno della DC. A sinistra, Pino Rauti guida la componente nazional-rivoluzionaria che costituisce un punto di riferimento per tutta l'area radicale. Tutte queste correnti escono allo scoperto dopo la sconfitta elettorale del 1976. Lo scontro vero è tra la corrente di Almirante e la corrente "Democrazia Nazionale" dei micheliniani: questi ultimi reclamavano una leadership per attuare una decisa e definitiva sterzata verso la legittimazione. Logicamente far accettare alla base del partito una svolta democratica di questa portata richiedeva tempo e la convocazione del congresso nel gennaio del 1977 (data troppo ravvicinata alla sconfitta elettorale dell'anno precedente) diventa l'arma con cui Almirante spinge l'altra corrente ad una scelta: lo scontro immediato nel Congresso o l'abbandono del partito. Il 20 dicembre del 1976 si costituisce alla Camera il nuovo gruppo parlamentare "Costituente di destra-Democrazia Nazionale" che però compirà una discesa rapida verso l'irrelevanza politica.

Dopo la perdita dei moderati, l'unica strada diventa quella del rafforzamento di una immagine combattiva e anti-sistemica: nessuno avrebbe potuto delineare una strada del genere meglio di Pino Rauti. Nel Congresso del gennaio 1977 a Roma la linea rautiana fu molto importante per le deliberazioni finali: egli riteneva che il MSI avesse perso voti a sinistra. A tal proposito, ritenne che bisognasse cominciare a criticare anche il PCI e la sua politica del compromesso storico: *"È dunque l'ora della sollecitazione e del coordinamento da destra della protesta (...) in dura lotta contro il clientelismo democratico e il neo-conformismo comunista"*.¹⁶

Sostanzialmente, il MSI intraprende una politica di aggressività a sinistra non più per difendere i ceti urbani dalla conflittualità sociale ma per cavalcare una protesta popolare lasciata senza guida dal tradimento comunista.

La strategia della Destra Nazionale si è definitivamente esaurita dati i rifiuti di collaborazione democristiana, i sospetti di connivenza con i terroristi e le scissioni interne. A questo punto però il Movimento, invece di rinchiudersi a difendere solo i nostalgici, per impulso della minoranza rautiana, indirizza il proprio messaggio in tutte le direzioni, anche verso sinistra, rivendicando una radicale opposizione al sistema.

Il 1977 fu un anno che si distingueva per una nuova contestazione studentesca, in parte simile a quella del 1968 nei contenuti ed in parte diversa poiché l'università era ancora più "di massa" con più studenti provenienti dalla classe media o bassa. La violenza imperversava, sia da parte di estremisti neri che rossi. I secondi soprattutto cercavano di far saltare il compromesso storico: se il PCI si fosse unito alla DC al governo, ci sarebbero state delle premesse realistiche per pervenire alla

¹⁶ Mozione X Congresso, in *L'alternativa in Movimento*, a cura dell'Ufficio Stampa del MSI, 1984

stabilità politica che avrebbe costretto ad abbandonare ogni forma di illusione massimalistica. Il MSI continuava ad essere un bersaglio dell'estremismo rosso che però oramai puntava, soprattutto tramite le Brigate Rosse, a colpire il cuore dello Stato. Il Movimento sociale, in un contesto simile, poteva solo tuonare contro il sistema assicurandosi i voti della base ed apparendo più estremista che mai, vista anche la scissione interna. Con la possibilità del compromesso storico, i democristiani erano solo i complici dei comunisti ed il principale responsabile di questa deriva era Aldo Moro.

Il 1978 sarà l'anno dell'omicidio Moro da parte delle BR. Il 7 gennaio dello stesso anno, però, ci fu la strage di Acca Larentia, decisiva per la storia del MSI: cinque giovani escono dalla sezione missina e, ad attenderli, trovano un commando dotato di armi automatiche che aprì il fuoco. Il bilancio fu di tre morti ed un ferito. Era troppo anche per quegli anni avvezzi a morte e violenza. Dominavano sbigottimento ed incredulità: la tensione era alle stelle, esplodevano i tumulti e neppure Almirante riusciva più a controllare i suoi. A seguito di questo evento alcuni militanti come Fioravanti e Mambro si distaccano dal MSI decidendo di intraprendere la lotta armata tra le fila dei NAR¹⁷, dichiarando guerra alla polizia. Valerio Fioravanti, fondatore dei NAR, dirà:

“Per la prima volta e per tre giorni i fascisti spararono contro la polizia. E questo segnò un punto di non ritorno. Anche in seguito, per noi che non eravamo assolutamente quelli che volevano cambiare il Palazzo, rapinare le armi ai poliziotti o ai carabinieri avrà un grande significato. Che lo facessero le altre organizzazioni era normale, il fatto che lo facessero i fascisti cambiava le cose di molto perché fino ad allora i fascisti erano considerati il braccio armato del potere”. (Colombo, 2007).

A differenza di altre sigle della destra extraparlamentare, i NAR furono il gruppo che si distaccò del tutto dal MSI, senza possibilità di legami sotterranei: non si apprezzava più la politica almirantiana così come la gestione del FUAN il cui segretario, nel frattempo, era diventato Gianfranco Fini.

Un importante Congresso per il futuro del Movimento fu quello dell'ottobre 1979 a Napoli. Il gruppo almirantiano aveva l'obiettivo di creare un “partito della protesta” mentre quello rautiano voleva creare una comunità aperta a chi non si riconosce nelle vecchie ideologie. Le diverse impostazioni riguardavano anche l'elemento fondante dell'identità politica missina, il fascismo. La corrente di Pino Rauti metteva in discussione il concetto stesso di destra poiché, a loro avviso, il fascismo non può essere riconducibile puramente alla destra. A tal proposito, con il progetto di Destra nazionale, per Rauti, *“ottenemmo molto nei salotti, ma perdemmo molto nelle giovani*

¹⁷ Nuclei armati rivoluzionari. Organizzazione terroristica italiana di estrema destra.

generazioni, nel popolo che guardava con fiducia e speranza a noi". Inequivoca la risposta di Almirante "il MSI non ha bisogno di rifondazioni in quanto si riconosce nella scelta della Destra nazionale e non soffre di una crisi di identità né ideologica né politica".

Alla conta dei voti la mozione congressuale rautiana raccoglie circa un quarto dei voti ma ciò non diminuisce l'influenza che essa ha all'interno del partito. Ispirato da aspetti come il declino delle ideologie, il MSI si caratterizza ufficialmente come il "partito della protesta". Il nemico da battere non è più il comunismo ma il regime ossia tutti i partiti, DC compresa, responsabili della crisi italiana. In un contesto del genere, sostituendo il richiamo anticomunista con il richiamo antipartitocratico, il MSI poteva rappresentare trasversalmente tutto l'elettorato ricevendo consensi da più parti.

Rauti, nonostante la sconfitta nel Congresso precedente, continua a proporre un nuovo obiettivo e nuovi partiti nel Congresso di Roma del 1982. Il terreno dell'azione rautiana è l'area dei nuovi bisogni trascurati dal sistema: dagli handicappati alle casalinghe, dai drogati agli ambientalisti. Per acquisire consenso per questo progetto di modifica radicale della società è necessario trasformare il partito da una "associazione coi suoi rituali" ad un "partito-movimento" dai tratti comunitari.

L'ambizione del progetto di Rauti è però inversamente proporzionale alle sue forze. Il partito che esce dal Congresso, quindi, è pienamente controllato dal segretario Almirante ed il fascismo è ancora il vero principio di identificazione: Almirante otterrà una ovazione dalla platea gridando *"il Fascismo è qui"*.

Sostanzialmente, i connotati di un partito del dissenso e del movimento perdono forza a favore di una identità di partito nostalgico della protesta, antipartitico e della riforma istituzionale.

5) La fine della segreteria Almirante (1982-1987)

All'inizio degli anni 80 Giorgio Almirante afferma *"Sono caduti o stanno cadendo gli storici o, per dire meglio, gli antistorici steccati che per tanti anni hanno impedito agli italiani di riconoscersi e di ritrovarsi in tutto l'arco delle loro tradizioni e delle loro esperienze"*.¹⁸

Non è una semplice frase ad effetto: all'inizio del decennio il clima intorno al MSI inizia a mutare. Vi è un disgelo verso la destra: sul versante politico ciò dipende dalla deradicalizzazione del conflitto politico mentre sul versante culturale ciò dipende dalla storicizzazione del fascismo e la

¹⁸ G. Almirante, *Il manifesto del MSI-DN per gli italiani degli anni 80*, in *Il Secolo d'Italia*, 1983

propensione ad una analisi di esso meno ideologica. Va comunque detto che il riconoscimento della cittadinanza politica ai missini porta con sé una diminuzione della intensità conflittuale ma non determina una riduzione della distanza tra i partiti: il MSI rimane in una posizione estrema lontano dagli altri partiti.

In questo contesto il partito ha nuovamente raggiunto un assetto unitario. Sul piano dei rapporti interni la componente rautiana viene sciolta in virtù dell'accettazione della vicesegreteria da parte di Rauti stesso. Dal punto di vista esterno, il partito inizia anche a beneficiare di una immagine non più compromessa con il terrorismo e di una linea politica antipartitocratica che va incontro ad umori diffusi della società, non solo a destra. Vi sono tutte le condizioni per uscire dal ghetto ed instaurare un dialogo con gli altri partiti: questi ultimi rispondono attraverso un atteggiamento non pregiudizialmente ostile come era avvenuto in passato. Il MSI, infatti, viene accolto come un interlocutore legittimo, sullo stesso piano degli altri.

Questo avvio di normalizzazione trova una conferma immediata nelle reazioni suscitate dall'omicidio del 1983 in cui perse la vita Paolo di Nella, militante del Fronte della Gioventù. La condanna è trasversale e si comincia, dopo questo episodio, ad interiorizzare un rifiuto della violenza politica. Questa situazione viene confermata dalla presenza del Presidente della Repubblica Pertini al capezzale del giovane ragazzo così come dal telegramma di cordoglio inviato dal segretario del PCI alla famiglia.

La legittimazione iniziale non intacca la visione anti-sistemica del Movimento che, infatti, si presenta alle elezioni del 1983 con un manifesto elettorale di durissima contrapposizione al sistema. Presentandosi nuovamente come un "partito della protesta" il risultato fu buono. Nel corso delle consultazioni per la formazione del governo, il leader socialista Craxi dichiara che non si può considerare anticostituzionale un partito che possiede i suoi rappresentanti in Parlamento e sottolinea, quindi, l'intenzione di voler dialogare anche con il MSI. Almirante, a tal proposito, dichiarerà di voler costruire *"una opposizione costruttiva (...) che non esclude l'appoggio in Parlamento e nel Paese a quei provvedimenti che possono, sui problemi di fondo, interpretare in tutto o in parte gli indirizzi ed i programmi della Destra Nazionale"*.¹⁹

Nel periodo che va dalle elezioni del 1983 al Congresso di fine 1984 il MSI prova ad esprimere una disponibilità alla collaborazione con gli altri partiti ed individua nell'area laica e socialista i destinatari possibili di un dialogo. In questo contesto il partito oscilla tra arroccamenti ed aperture poiché prova a conciliare il proprio bagaglio ideologico nostalgico ed una attenzione inedita agli

¹⁹ G. Almirante, *Intervento al dibattito sulla fiducia*, in "Il secolo d'Italia", 1983

equilibri interni al sistema partitico.

Questa ambiguità non si risolve nemmeno nel Congresso del 1984: non si riesce a produrre un accenno di revisione ideologica ma non si sforza nemmeno di elaborare un aggiornamento programmatico o un aggiustamento nelle alleanze. La relazione di Almirante si limita ad un autocompiacimento per il nuovo ruolo conquistato dal partito. Sostanzialmente, quindi, l'inesistenza di una opposizione congressuale unita ad un tono celebrativo delle relazioni fa sì che non si riescano a sciogliere i nodi fondamentali inerenti alla strategia delle alleanze e l'allontanamento dal Fascismo. Conseguentemente, la mozione finale è intrisa di polemica verso il "regime": si rifiuta *"ogni compromesso con l'oligarchia partitocratica (...): nessun inserimento è possibile"*.²⁰ Tale irrigidimento, tuttavia, non frena nell'immediato il processo di inserimento nel sistema.

Nella prima metà del 1985 i segnali della legittimità missina acquisita si infittiscono: vi sono incontri ufficiali con esponenti di altri partiti, si nominano esponenti MSI nelle commissioni parlamentari e nel CDA Rai, si collabora con intellettuali di partito. Questa legittimazione è principalmente frutto dei contatti con il PSI: il leader Craxi, per esempio, riceve la delegazione missina per la scelta del candidato alla Presidenza della Repubblica. Nonostante ciò, il MSI deve riuscire ad individuare i temi, gli strumenti e i destinatari del confronto con gli altri partiti: le due vie almirantiane e rautiane, seppur differenti, prevedevano infatti una marcia solitaria del partito. Di fronte ad un momento così cruciale, il MSI non riesce ad elaborare una linea politica univoca favorendo una riflessione critica sul fascismo ma rimane inerte, paralizzato dalla paura di fare politica. Il processo di avvicinamento e di dialogo con gli altri partiti subisce delle battute d'arresto e si fa sempre più presente l'esigenza di ridiscutere la politica del partito.

Il dibattito interno del MSI esplode nel 1987 per due motivi principali: l'aggravarsi dello stato di salute di Almirante (dibattiti sulla successione) e la sconfitta alle politiche di quell'anno. Il sostegno di Almirante a Fini suscita molti malumori nella classe dirigente almirantiana in attesa della promozione.

Con l'avvicinamento del Congresso del 1987 le correnti della dirigenza si ricompattano in tre gruppi: "Destra in Movimento" per Fini, "Impegno Unitario" per Servello e "Nuove Prospettive" per Tremaglia. A fianco di questo gruppo su posizione di destra classica vi è la corrente "Destra Italiana" di Romualdi. All'opposizione vi è la rinata corrente di sinistra rautiana "Andare oltre". La mozione rautiana riprende il dibattito sullo "sfondamento a sinistra" tramite una promozione culturale che possa fare breccia nella società civile. La linea almirantiana, seppur divisa in tre

²⁰ *Mozione finale del XIV Congresso*, in "Il Secolo d'Italia", 1984

correnti, ripropone una netta chiusura ad ogni ipotesi di alleanza o di accordo con gli altri partiti: la mozione di Fini continua a rivendicare una continuità ideale con il Fascismo.

Sostanzialmente, il Congresso di Sorrento ripropone il conflitto decennale tra Rauti ed Almirante (via Fini) e mostra un partito spaccato a metà: Fini vince con il 53,6% contro il 44,8% di Rauti.

Il partito che Fini riceve in eredità da Almirante ha molti problemi: un elevato livello di frammentazione interna, una ridotta legittimità della leadership e un drastico ridimensionamento della base elettorale.

Il MSI può percorrere tre strade: la continuità (collegamento con la DC e mantenimento del riferimento al Fascismo inserendosi nella protesta); la radicalizzazione (rilancio della militanza dura con una forte contrapposizione al sistema); modernizzazione (ripensamento delle coordinate strategiche e attenzione al PSI).

6) La fine del MSI (1987-1995)

Il primo test elettorale della segreteria Fini ossia le elezioni europee del 1989 vedono una leggera discesa del MSI-DN. Il calo non era di grande rilievo ma nel contesto missino significava che la protesta contro la partitocrazia non faceva colpo, che senza Almirante il partito aveva meno attrattiva e che il futuro poteva essere pieno di problemi.

Nel gennaio del 1990 si tenne un nuovo Congresso nazionale a Rimini che segnava uno scontro interno tra Fini e Rauti. Per il primo la battaglia era da fare alla DC sul campo dei valori tradizionali e dell'anticomunismo mantenendo la base liberale e capitalista; per il secondo bisognava proporre una società diversa da quella liberalcapitalista sfondando a sinistra e prendere il posto dei vecchi partiti socialcomunisti. A favore di Fini si schieravano "Destra in movimento verso l'unità ed il rinnovamento" le cui personalità principali erano Tatarella, La Russa e Gasparri; a favore di Rauti, invece, vi era la corrente di "Andare Oltre" al cui interno vi era Gianni Alemanno. Rauti vinceva con 744 voti contro i 697 di Fini: era la prima volta che un rappresentante della sinistra interna diveniva segretario.

Il primo test elettorale della segreteria Rauti fu disastroso: le amministrative e le regionali del maggio 1990 videro un MSI sotto al 4%. Volendo recuperare voti a sinistra, il partito perdeva anche a destra. Il progetto di sfondamento a sinistra rautiano non sfondava: in un Paese in cui vi era stata la guerra civile un declino del PCI non poteva corrispondere ad un aumento del MSI dato che l'elettorato comunista era sempre imbevuto di miti resistenziali ed antifascisti. La conseguenza fu che nel 1991 anche le elezioni regionali siciliani furono un disastro.

Nel luglio 1991 veniva convocato un Comitato centrale nel quale Rauti continuava a ribadire le proprie tesi chiedendo più poteri e lamentando come la propria azione fosse frenata dalle dinamiche correntizie. Non venendo accontentato si dimise e venne sostituito nuovamente da Gianfranco Fini. Tra il 1991 ed il 1992 Cossiga iniziò a criticare fortemente la classe politica tradizionale invocando un rinnovamento di cui il MSI era un grande fautore e, quindi, ne giovava. Le elezioni del 1992, con Tangentopoli ancora all'inizio, furono il preludio dello stravolgimento del sistema della Prima Repubblica: la coalizione quadripartito stava terminando, emergevano attori nuovi come la Lega Nord e il MSI-DN si rialzò rispetto alle elezioni precedenti.

Dopo la tragedia dell'omicidio del giudice Giovanni Falcone, l'incarico di governo venne dato dal neopresidente Scalfaro a Giuliano Amato che ripresentava il quadripartito DC-PSI-PSDI-PLI. Tali partiti verranno travolti nei due anni seguenti dagli enormi scandali delle inchieste giudiziarie di Tangentopoli e tutto ciò si univa ad una grave crisi economica. Quest'ultima costrinse Amato prima e Ciampi poi ad una politica economica estremamente restrittiva: contro tutto ciò si scatenava la rabbia del MSI che accusava la politica tradizionale di far pagare ai cittadini le conseguenze delle loro decennali malefatte. La crisi che investiva il sistema, da sempre agognata e sperata dal Movimento sociale, si stava verificando e i missini ne potevano beneficiare, specialmente in virtù del fatto che non erano stati minimamente toccati dalle inchieste e potevano presentarsi come il partito delle mani pulite. A Roma nel 1993 il MSI candidò alle amministrative il proprio leader ottenendo un ottimo risultato giungendo al ballottaggio e ricevendo l'appoggio di Silvio Berlusconi. Il ghetto missino era terminato: il mondo liberale e moderato avrebbe appoggiato un postfascista per sbarrare la strada alle sinistre. Anche il risultato a livello nazionale fu un trionfo impensabile: il MSI-DC raggiungeva quasi il 15%.

Il trionfo, paradossalmente, poneva le basi per lo scioglimento del partito: la prospettiva di poter fare parte di un esecutivo evidenziava i limiti genetici del MSI ossia l'attaccamento all'ideologia fascista, incompatibile con la Costituzione ed inaccettabile per la società civile e per l'elettorato moderato.

Già da settembre 1992 Fisichella e Tatarella si davano da fare per creare una aggregazione che fungesse da alleanza nazionale, capace di calamitare il consenso moderato: l'obiettivo era creare una grande coalizione di destra, anticomunista e moderata, aperta a cattolici e liberali. Nell'aprile del 1993 Fini dava il proprio consenso a questa idea e cominciava di conseguenza lo sganciamento dagli aspetti fascisteggianti del MSI: simbolicamente, in questo senso, nel dicembre del 1993 visitava le Fosse Ardeatine.

In seguito, la riunione del Comitato centrale del partito sanciva la nascita del Movimento Sociale

Italiano-Alleanza Nazionale, non appoggiata solo dai rautiani che si astenevano.

Il 22 gennaio 1994 si apriva l'Assemblea costituente che creava Alleanza Nazionale e Fini era eletto coordinatore all'unanimità. Una settimana dopo si riuniva l'assemblea congressuale del MSI-DN che approvava la scelta di Fini.

Il 22 ottobre 1994, dopo le elezioni, si celebrava l'ultimo Comitato centrale del MSI e si decideva la confluenza in AN con le veementi critiche di alcuni personaggi storici del Movimento come Pino Rauti e Teodoro Buontempo.

Nel gennaio del 1995 si teneva a Fiuggi l'ultimo congresso missino in cui Fini sottolineò la volontà di rompere definitivamente con il passato, decretando definitivamente il fatto che AN sarebbe stato un partito in grado di fare parte di una coalizione di destra moderna e democratica.

Le parole pronunciate dal leader di AN sancirono che il MSI non era cambiato ma era sparito: il partito che aveva meglio incarnato la nostalgia per il fascismo ed il ricordo di un passato controverso cedeva il passo ad una nuova realtà politica del tutto differente.

2) LA STORIA ELETTORALE DEL MSI: ANALISI DELLE ELEZIONI ITALIANE DELLA PRIMA REPUBBLICA

1) Le prime elezioni della Repubblica: 1948 e 1953

Le prime elezioni della Repubblica Italiana avvennero nel 1948. Le forze principali che si fronteggiavano in quella competizione elettorale erano la DC (Democrazia Cristiana) e il Fronte Democratico Popolare (Partito socialista e Partito comunista).

La DC era il principale partito centrista e cattolico, guidato da Alcide De Gasperi e sostenuto dalla Chiesa cattolica in virtù di una visione dell'Italia moderata ed anticomunista. Il partito, alleato con gruppi minori, aveva guidato il governo dal 1945 godendo anche del fortissimo supporto internazionale degli USA.

Il PCI faceva parte dell'orbita internazionale comunista, era sostenuto dall'Unione Sovietica e, guidato da Palmiro Togliatti, era orientato verso una rivoluzione socialista. Il PSI era l'altro partito di sinistra guidato da Pietro Nenni; l'orientamento era meno radicale e più riformista rispetto al PCI. I due partiti del blocco di sinistra si unirono nel Fronte Democratico Popolare per le elezioni al fine contrastare la crescente influenza della DC.

Le elezioni, oltre ad essere una battaglia tra le forze politiche italiane, erano fondamentali per il fatto che avrebbero potuto decidere il collocamento internazionale dell'Italia. Gli USA e l'Occidente, infatti, temevano che una vittoria delle forze di sinistra avrebbe potuto far sì che l'Italia potesse cadere sotto l'influenza sovietica.

Tale battaglia elettorale, culminata con la netta vittoria democristiana, fu molto aspra e polarizzata: lo scontro ideologico tra i due blocchi principali rendeva difficile la partecipazione per le altre forze politiche.

In questo contesto difficile e molto polarizzato, nelle elezioni del 18 aprile si ha il battesimo elettorale del Movimento Sociale Italiano, il cui segretario dell'epoca era Giorgio Almirante. L'insediamento territoriale del partito è tale da consentirgli di presentare propri candidati in 29 circoscrizioni su 31 (escluse Valle d'Aosta e Trento-Bolzano). Tuttavia, mentre nel Sud il MSI ha potuto svolgere indisturbato la sua campagna elettorale, nel Nord fu molto contrastato dalle forze antifasciste: *“vi fu un ostracismo e delle violente reazioni provocate dall'annuncio di comizi missini nell'Italia Settentrionale”* (Almirante, 1972, pp. 147).

Il partito si presenta agli elettori con un manifesto programmatico nettamente caratterizzato a sinistra (Ignazi, 2023, pp.46). Il punto focale del manifesto elettorale missino del 1948 riguarda lo

Stato Nazionale del lavoro. Con tale formula si intende “*la partecipazione dei lavoratori alla direzione responsabile della produzione e al profitto d’impresa*” (Programma elettorale MSI, 1948). Sempre all’interno del manifesto il MSI rifiuta le istituzioni democratiche affermando che “*la rappresentanza politica dovrà essere costituita da un Parlamento che sia espressione organica di tutte le forze economiche, spirituali e politiche*” (Programma elettorale MSI, 1948).

Sostanzialmente, in questa fase la linea è quella del *socialismo nazionale* che riprende le posizioni antiborghesi e anticapitaliste della Repubblica Sociale italiana: le idee più forti del fascismo sociale, corporativismo e rappresentanza per categorie, vengono riprese.

Alla Camera, il MSI ottiene 526.882 voti pari al 2,01%, eleggendo sei deputati. Questi ultimi sono Luigi Filosa, eletto in Calabria, Gianni Roberti a Napoli, Roberto Mieville a Roma, l’ex deputato qualunquista Guido Russo Perez a Palermo e i primi due della lista nazionale, Giorgio Almirante ed Arturo Michelini. Al Senato, essendosi presentato solo in 30 collegi su 237, ottiene 164.092 voti, pari allo 0,72%, eleggendo un solo senatore in Campania, Enea Franza, sindaco di Ariano Irpino. (Baldoni e Gennaccari, 2023, pp.22).

Il risultato elettorale evidenzia fortemente la spaccatura geografica del partito: i deputati eletti provengono tutti da collegi meridionali ed è nel Centro-Sud che il MSI raccoglie più dei 2/3 dei voti. Probabilmente al Nord il ricordo della guerra civile era troppo recente per consentire al partito erede del fascismo e della RSI di affermarsi in breve tempo. I risultati missini del 1948 certificano questa teoria: nel Nord-Ovest il partito prende lo 0,9%, nel Nord-Est e nella zona rossa raccoglie l’1,1%, nel Centro arriva al 3,6% e nel Sud al 3,5%.

A mio avviso, per terminare l’analisi, può essere utile cercare di comprendere perché il risultato del MSI fu decisamente più basso rispetto alle elezioni degli anni successivi. Anzitutto, ciò deriva chiaramente da una fragilità organizzativa del partito derivante dall’essere un Movimento creato solo due anni prima delle elezioni. Come sottolineato da Ignazi in “*Il polo escluso*”, la preparazione delle liste e la conduzione della campagna elettorale obbliga il MSI a forzare le tappe del suo insediamento organizzativo (Ignazi, 2023, pp. 45). Ciò significa che il partito è dovuto passare rapidamente dall’essere una realtà marginale ad essere una macchina politica più efficiente e radicata sul territorio, pur senza godere di piena legittimità all’interno del cosiddetto “arco costituzionale”.

Secondo aspetto interessante riguarda il cosiddetto “voto utile”: probabilmente, molti ex-fascisti e molti cittadini conservatori, spaventati da una possibile avanzata comunista, avrebbero potuto decidere di votare per la DC. Per esempio, l’ufficiale paracadutista reduce della RSI, Aldo Giorleo,

successivo direttore del Secolo d'Italia, dichiarerà di aver votato DC temendo una vittoria comunista. (*Baldoni e Gennaccari, 2023, pp.22*).

Le elezioni del 1953 si svolgono in un clima molto teso in virtù del fatto che nel 1952 viene approvata la nuova legge elettorale denominata Legge Scelba: quest'ultima garantiva un cospicuo premio di maggioranza (2/3 dei seggi) alla coalizione che avesse superato il 50%. Tale legge viene definita da Piero Calamandrei²¹ come una "legge truffa" e, per socialisti e comunisti, sancisce la fine dello spirito di cooperazione tra i partiti antifascisti. L'ex Fronte Popolare, infatti, vedeva la legge come una manovra per garantire una maggioranza parlamentare decisiva alla DC anche se quest'ultima non avesse ottenuto la maggioranza assoluta dei consensi.

De Gasperi aveva voluto questa legge soprattutto perché nel 1951 i risultati delle elezioni amministrative avevano inviato un chiaro segnale negativo ai partiti di governo e avevano anche evidenziato una crescita sostanziale dei voti ai partiti di sinistra. L'operazione, quindi, aveva l'obiettivo di evitare che un partito come il PCI potesse ottenere una forza politica ed elettorale tale da influenzare la composizione e le scelte del governo.

Il 7 giugno si vota con una affluenza altissima (93,8%) ed il risultato segna una chiara sconfitta della scommessa di De Gasperi, ideatore della legge Scelba: i voti della DC non bastano a far scattare il premio di maggioranza.

Il MSI si avvicina a queste elezioni con una novità fondamentale: nel 1950 vi era stato un cambio al vertice con Augusto de Marsanich che aveva sostituito Almirante. Il nuovo segretario era un esponente della corrente moderata che incarna la continuità con il passato: con lui vengono abbandonate le posizioni più antisistemiche e sinistreggianti in politica interna e viene accelerato il riallineamento su posizioni atlantiche. (*Ignazi, 1994, pp.19*).

Con questa nuova dirigenza il partito comincia la "strategia dell'inserimento" che proseguirà fino ai primi anni Settanta. Il Movimento ha l'obiettivo di presentarsi alla DC come una forza che si batte per la difesa della civiltà cristiana e la lotta al materialismo comunista. Tale politica di moderazione si vedrà con l'alleanza elettorale coi monarchici e con il voto favorevole al Patto Atlantico.²²

Alla Camera il MSI otterrà il 5,8% dei voti corrispondenti al 4,9% dei seggi; al Senato otterrà il 6,1% dei voti corrispondenti al 3,8% dei seggi.

La reazione ai risultati di queste elezioni, inizialmente, fu molto simile per quanto riguarda le opposizioni di destra e di sinistra: entrambi gli schieramenti cantarono vittoria per la sconfitta della

²¹ Uno dei fondatori del Partito d'Azione e membro dell'Assemblea costituente

²² Trattato difensivo che ha dato origine alla NATO

legge truffa e per l'aumento del proprio seguito.

Alcuni giornali di sinistra dell'epoca come "L'Unità" o "L'Avanti" affermarono come l'Italia si fosse spostata a sinistra. Per comprendere la veridicità o meno di questa affermazione può essere utile confrontare la crescita della forza elettorale dei partiti di destra e dei partiti di sinistra.

Sostanzialmente, ciò che si deve analizzare è se la sconfitta del centro alle elezioni del 1953 dipenda da uno spostamento del Paese verso destra o verso sinistra. In uno studio effettuato da Ricolfi in "*l'Italia al Voto*" si è voluto ricostruire il quadro completo delle variazioni dello swing elettorale: la misura della fluttuazione elettorale che serve a comprendere il cambio nel supporto elettorale che un partito o una coalizione subisce tra diverse tornate elettorali. La media tra tutti i possibili modi di calcolare lo swing ci restituisce un 3,8% ossia uno spostamento del baricentro elettorale verso destra pari a circa un milione di cittadini. Infatti, andando nello specifico, *Tutti i partiti di opposizione vanno avanti, ma mentre i due partiti del Fronte (PCI e PSI) accrescono la loro forza elettorale di circa il 13%, missini e monarchici la accrescono venti volte di più, ossia di circa il 250%. (Ricolfi, 2013, pp.60-62).*

1) Il periodo micheliniano: le elezioni del 1958, 1963 e 1968

Il voto delle elezioni legislative 1958 si apre con una incertezza sulla formula dei governi futuri: ciò che è più o meno scontato è che la DC manterrà la maggioranza relativa.

Riguardo ai temi della campagna elettorale, alla domanda "quale è il principale problema nell'area in cui vive?", gli italiani rispondono alla fine del 1957²³ la disoccupazione ed il lavoro (27,5%), il costo della vita (14,2%), l'agricoltura (11,3%) e la politica estera (5,8%).

La campagna elettorale del 1958 segna la fine della aspra contrapposizione del primo decennio della Repubblica. Gli equilibri elettorali sono ormai consolidati e non serve più alimentare quella dinamica della paura per stabilizzare il governo e ad escludere l'area antisistema: il comunismo appare meno minaccioso. (Ricolfi, 2013, pp.94).

La DC ottiene alla Camera il 42,4% dei voti con un incremento di 2,3 punti percentuale rispetto al 1953. Altro incremento positivo (1,5 punti) lo ottiene il PSI con il 14,2% mentre il PCI resta stabile al 22,7%. Al Senato la DC ottiene il 41,2% con un incremento di 0,3 punti mentre il PCI ottiene un incremento di 1,4 punti con il 22,5% delle preferenze.

I risultati di questa elezione non cambiano in modo sostanziale il quadro politico. La formula dei

²³ Sondaggio realizzato dalla Doxa, tramite interviste face to face, tra il 27 ottobre ed il 20 novembre 1957 su un campione di oltre 2060 elettori. I dati sono tratti dall'archivio dati del Roper Center for Public Opinion Research

governi centristi sembra però essere ormai superata: le aspettative e la situazione economica del Paese, in pieno boom economico, sono per un coinvolgimento al governo del PSI (*Colarizi, 2007*).

Per quanto riguarda il MSI, negli ultimi anni del decennio, quest'ultimo ha proseguito la strategia dell'inserimento micheliniana. Il partito, infatti, ha appoggiato, insieme a liberali e monarchici, il governo Zoli; successivamente sostiene anche il governo Segni. Questa disponibilità missina viene ricambiata con espressioni inedite di stima da parte dei vertici democristiani nei confronti dei postfascisti.

Il partito però stava attraversando una situazione abbastanza difficile dal punto di vista interno. La lista della segreteria nel Congresso milanese del 1956 aveva vinto per soli 7 voti. Questa sconfitta dell'opposizione aveva portato all'uscita dal partito delle sue componenti più estreme ossia quelle che facevano riferimento ad Ordine Nuovo (Rauti, Delle Chiaie, Graziani). È facile pensare che l'abbandono di questa componente anti-sistemica, unita al distacco di alcune figure carismatiche e da una perdita della connotazione più rivoluzionaria, facevano presagire una possibile flessione alle elezioni del 1958.

Il MSI alla Camera ottiene il 4,8% perdendo un punto percentuale rispetto al 1953 e ottenendo 24 seggi contro i 29 della legislatura precedente. Al Senato il partito ottiene il 5,6% delle preferenze perdendo mezzo punto percentuale e guadagnando 8 seggi rispetto ai 9 delle precedenti elezioni. Risulta interessante analizzare un aspetto importante: da un'analisi dei flussi elettorali è evidente la relazione tra le differenze DC e quelle dell'estrema destra: i democristiani si rafforzano progressivamente nelle aree in cui la destra estrema perde più consensi (*Ricolfi, 2013, pp.101*). Ciò ci permette di comprendere che il calo del MSI corrisponde all'aumento dei voti della DC e, di conseguenza, probabilmente, diversi elettori missini del 1953 che in queste elezioni hanno scelto la DC.

Le elezioni di aprile 1963 si aprono con la novità politica degli anni precedenti ossia la formazione del "centrosinistra" costituito da un governo a guida DC con il supporto esterno del PSI. Le elezioni, quindi, appaiono come una sorta di referendum pro o contro il centrosinistra.

Il 28 aprile 1963 la DC ottiene il 38,3% dei voti alla Camera e il 37,2% al Senato. Il PCI va molto bene ed aumenta i suoi consensi sia alla Camera che al Senato ottenendo rispettivamente il 25,3% ed il 25,4% dei voti.

La resa complessiva del centrosinistra lascia un po' a desiderare: in confronto alla legislatura precedente, sono aumentati i seggi dei principali oppositori del progetto ossia comunisti e liberali che crescono rispettivamente del 2,6% e del 3,5%. La DC perde il 4,1%. (*Ricolfi, 2013, pp.130*). I risultati del voto prefigurano gli assetti futuri, rendendo sostanzialmente obbligata la scelta di

inserire il PSI in maggioranza raggiungendo circa il 60%.

Il dato più rilevante a livello nazionale è la sconfitta della DC che perde il 4,2% dei consensi rispetto al 1958. Conseguentemente, i liberali guadagnano il 3% mentre i monarchici perdono il 2,9%. Interessante anche l'aumento dei voti del PCI del 2% che, probabilmente, deriva dai delusi del PSI in virtù dell'accordo del partito con la DC.

Il MSI si presenta alle elezioni del 1963 con una situazione interna non facile. L'elezione di Segni alla Presidenza della Repubblica con i voti decisivi del Movimento permette alla segreteria micheliniana di pensare che la strategia dell'inserimento stia facendo dei passi avanti. Al contrario, all'interno del partito si stavano formando delle correnti "a sinistra" di Michelini guidate da Almirante che rifiutavano questo ingresso nel sistema. Le difficoltà interne erano ravvisabili anche guardando al mondo giovanile che si muoveva su posizioni molto più radicali e militanti che mal si conciliavano con la linea moderata della segreteria.

Il MSI ottiene il 5,1% dei voti (+0,3 rispetto al 1958) alla Camera ottenendo 27 seggi pari al 4,3% del totale; al Senato ottiene il 5,2% dei voti (-0,4 rispetto al 1958) corrispondenti a 14 seggi (4,4% del totale). Interessante notare come alla Camera per la prima volta nella storia del partito viene eletta una donna, Jole Giugni Lattari, prima donna calabrese tra tutti i partiti (*Baldoni e Gennaccari, 2023, pp.31*).

Alla criticità interna del partito si aggiunge la concorrenza sul versante moderato del PLI che, puntando su una dura contrapposizione al centrosinistra, nelle elezioni del 1963 supera il MSI per la prima volta.

Le elezioni del 1968 prendono il via dopo una legislatura che ha visto un sostanziale fallimento delle politiche del centrosinistra. Queste ultime non erano state adeguate alle esigenze della popolazione e avevano portato a una delusione sia tra i lavoratori che tra i giovani da cui nascerà il movimento di protesta studentesca (Sessantotto).

La contrapposizione fondamentale della campagna elettorale, comunque, rimane quella tra DC e PCI, legata alla collocazione internazionale dell'Italia e acuita ulteriormente dai contrasti sorti in seguito alla guerra del Vietnam (*Ricolfi, 2013, pp.166*).

I risultati, come descritto da Sartori (1976), evidenziano uno spostamento di voti a vantaggio dei partiti posizionati alla sinistra dello spettro ideologico e a danno dei partiti più moderati. La coalizione di governo del centrosinistra alla Camera passa dal 59,6% al 55,6%; la sinistra di opposizione guidata dal PCI passa dal 25,3% al 31,4% e i partiti di destra perdono più del 2%. Per ciò che riguarda i due partiti principali, la DC prende il 39,1% dei voti (+0,8) alla Camera e 38,3%

(+1,1) al Senato; il PCI ottiene il 26,9% (+1,6) alla Camera e il 30% (+4,6) al Senato²⁴.

In virtù del fallimento del PSI (-5,4 alla Camera e -5,1 al Senato), la formula governativa di centrosinistra non apparirà più sostenibile e, per la prima volta dal Dopoguerra, la legislatura non giungerà alla sua conclusione naturale.

Il MSI, dal canto suo, si avvicina alle elezioni del 1968 in uno stato di profonda incertezza, soprattutto dal punto di vista identitario. L'assenza di risultati positivi nella strategia dell'inserimento con la DC, unita al rifiuto sostanziale dei liberali a creare una "grande destra", fa sprofondare il Movimento in una situazione di stallo e sempre più di marginalità politica.

L'insofferenza per la situazione in cui versa il MSI è avvertita soprattutto a livello giovanile (*Baldoni, 1986, pp.22*). Già l'anno prima delle elezioni, infatti, il FUAN aveva organizzato un convegno con la partecipazione ufficiale di Ordine Nuovo (*Flamini, 1982, pp.139*). Questo avvenimento evidenzia l'insofferenza giovanile verso l'immobilismo della segreteria micheliniana che porterà il mondo giovanile missino a cercare dei riferimenti culturali nei movimenti di destra extraparlamentare. Tutto questo si unisce al fatto che sempre più esponenti e gruppi di destra radicale rifiutano esplicitamente di sostenere le liste del MSI. Ordine Nuovo invita pubblicamente a "*schiacciare in faccia ai partiti la scheda bianca*" e Junio Valerio Borghese incita a "*ribellarsi al partitismo e votare scheda bianca*" (*Flamini, 1982, pp.193*).

Le preoccupazioni di Michellini per le elezioni del 1968 si riveleranno fondate: il Movimento perderà circa 150 mila voti passando dal 5,1% al 4,5% e passando da 27 a 24 deputati e da 15 a 11 senatori. Il calo risulterà essere omogeneo in tutte le zone del Paese (-0,5 circa) ad eccezione del centro Italia in cui sarà addirittura maggiore (-1,5). Il risultato missino è il peggiore nella sua storia repubblicana se si eccettua l'esordio del 1948.

2) Il periodo almirantiano: le elezioni del 1972, 1976, 1979, 1983 e 1987

Il passaggio dagli anni Sessanta agli anni Settanta segna l'affermazione di un modello di società diverso rispetto al passato, basato sulla diffusione di valori "*postmaterialisti*" (*Inglehart, 1977*).

Nello stesso periodo si delinea anche un conflitto laico-religioso su temi come divorzio ed aborto e questo scontro tra visioni del mondo viene riassunto dal classico antagonismo partitico DC-PSI.

Inoltre, gli attentati di Piazza Fontana e dell'Altare della Patria segnano l'inizio della strategia della tensione di presunta matrice neofascista. Altri avvenimenti, come la scoperta del tentativo del Golpe

²⁴ Al Senato il PCI era apparentato nelle liste con il PSIUP (Partito socialista italiano di unità proletaria)

Borghese²⁵, creano nel Paese un clima di inquietudine che si rafforza con la radicalizzazione di alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare che iniziano a considerare la lotta armata uno strumento legittimo.

A inizio 1972 i socialisti abbandonano il governo Colombo aprendo una crisi politica a cui cercherà di rimediare Giulio Andreotti formando un altro governo che però non otterrà la fiducia del Parlamento. Di conseguenza, il presidente Leone per la prima volta deciderà di sciogliere anticipatamente le Camere.

Le elezioni del 1972, nonostante tutti gli eventi descritti, non modificano in modo significativo il quadro che si era già delineato con le elezioni del 1968 (*Caciagli, Spreafico, 1975*). La DC registra una lievissima flessione sia alla Camera che al Senato (-0,4 e -0,2) mentre il PCI ottiene un avanzamento minimo alla Camera (+0,3) e un arretramento al Senato (-1,6).

Le elezioni confermano che l'Italia è un Paese *a bipartitismo imperfetto* (*Galli, 1966*) e ad elevata polarizzazione ideologica (*Sartori, 1976*). I due partiti continuano a contrapporsi su base ideologica ma, anche in virtù dell'indebolirsi del PSI e della formula di centrosinistra, si comincia a paventare l'idea di integrare stabilmente il PCI nelle maggioranze di governo. Si inizia a delineare la strada per un difficilissimo e mai veramente compiuto compromesso storico.

Lo stallo politico in cui si trova il MSI viene superato con il cambio di leadership dovuto alla morte di Michelini del 1969 e all'elezione di Giorgio Almirante. Quest'ultimo farà sì che il partito si avvicinerà alle elezioni mostrandosi come una destra moderna meno nostalgica che però, allo stesso tempo, ritroverà forza attraverso una rinnovata militanza dal basso con l'obiettivo di riavvicinare tutti quegli ambienti più radicali persi dalla segreteria di Michelini.

Alle elezioni del 1972 il MSI si presenta con un simbolo ed una denominazione modificati in Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale che aveva l'intento di accogliere personaggi esterni alla tradizione neofascista e andare, quindi, oltre il tradizionale elettorato missino.

Il risultato del 1972 è un grande successo, almeno apparente. Il MSI-DN alla Camera ottiene 2.894.722 voti pari all'8,7% eleggendo 56 deputati (26 in più rispetto al 1968); al Senato ottiene il 9,2% con 2.766.795 voti, raddoppiando gli eletti da 13 a 26. Di conseguenza, i seggi liberali vengono dimezzati in virtù di una radicalizzazione del voto di destra espresso nel successo del MSI. Il risultato dipende sia dall'alleanza stabilita con il PDIUM che ha fatto confluire nel Movimento i voti monarchici, sia dal clima politico e dalle tensioni che hanno connotato la campagna elettorale (*Ricolfi, 2013, pp.200*).

²⁵ Tentativo di colpo di Stato in Italia del 1970 organizzato da Junio Valerio Borghese, fondatore del Fronte Nazionale, in collaborazione con Avanguardia Nazionale.

Secondo “Il Secolo d’Italia” il successo elettorale alle politiche del 1972, unito al successo alle amministrative del 1971, sarebbero indicatori del fatto che attorno al MSI si starebbe costituendo un seguito elettorale coerente e strutturato, non più solo un voto di protesta.

Il risultato fa pensare ad un ricompattamento della destra italiana sotto la guida di Almirante in virtù dell’instabilità e dalla violenza politica che permettono al MSI di presentarsi come un partito non coinvolto nelle dinamiche di gestione del potere. Sembrerebbe, quindi, che il sistema politico italiano sia diventato *tripolare con un centro pro-sistema assediato da una opposizione antisistema di sinistra e una opposizione antisistema di destra* (Ricolfi, 2013, pp.208).

Tuttavia, il Movimento e Almirante stesso in quegli anni vengono colpiti da numerose inchieste e sospetti di contiguità con l’eversione neofascista facendo sì che, proprio nel suo massimo periodo di crescita, il polo della destra italiana nel sistema politico sarà il vero polo escluso ed emarginato del sistema partitico. (Ignazi, 1989).

La situazione italiana dal 1972 al 1976 è piuttosto complessa: la strategia della tensione del terrorismo nero proseguiva e, dall’altra parte, anche le Brigate Rosse cominciavano a strutturarsi e a compiere azioni terroristiche. La società è nel pieno del suo processo di secolarizzazione e un chiaro esempio di questa nuova mentalità è il risultato del referendum sul divorzio del 1974²⁶.

Le elezioni del 1976 sono ricordate come le possibili “elezioni del sorpasso”: si riteneva che il PCI potesse superare il numero dei voti della DC. Il clima della campagna elettorale era lo stesso di sempre ossia era basato sullo scontro ideologico: la DC ricorre al solito “spettro” del comunismo per favorire la mobilitazione.

Il PCI sale dal 27,1% al 34,4% raggiungendo il suo massimo risultato storico; i socialisti rimangono stabili ma arretrano altre liste di estrema sinistra. DC e PRI (Partito Repubblicano italiano) rimangono stabili rispetto al 1972 e si riesce ad evitare il sorpasso comunista. La destra esce male dalle elezioni: calano i consensi sia del PLI (Partito Liberale italiano) che del MSI.

Sicuramente in un momento di scelta decisivo per il Paese, con concrete possibilità di sorpasso del PCI sulla DC, gli elettori scelgono di “*turarsi il naso*” votando in maniera utile. Ne esce un Paese diviso elettoralmente a metà ma ancora saldamente cattolico.

La situazione con cui il MSI si avvicina alle elezioni del 1976 è fortemente influenzata dall’impennarsi della spirale di violenza di quegli anni: il coinvolgimento diretto di alcuni esponenti missini in alcuni atti criminosi rende impossibile qualunque ipotesi di inserimento. La situazione precipita definitivamente quando, in una manifestazione non autorizzata di giovani missini del

²⁶ Il referendum abrogativo sul divorzio ebbe come oggetto la disciplina normativa con cui era stato istituito l’istituto del divorzio. Il No vinse con il 59,3% dei voti.

1973, perde la vita un agente di polizia: il MSI perde del tutto l'immagine di un partito d'ordine rispettoso delle leggi. È proprio nel tentativo di non perdere del tutto i consensi moderati che nel 1975 viene lanciata la "Costituente di destra" ossia un nuovo contenitore per provare ad accogliere alcune personalità della destra democristiana.

Il MSI perde circa due punti percentuali, dimezzando praticamente i seggi: le uniche città dove supera il 10% sono Napoli, Catania e Trieste (*Baldoni e Gennaccari, 2023, pp.37*).

La sconfitta e la perdita dei voti del Movimento è piuttosto generalizzata a livello nazionale e, conseguentemente, quantitativamente più elevata nelle aree dove il MSI riceve la maggior quota di consensi, il Centro e il Sud (-4,2% e -4,4%). Appare estremamente chiaro che la sconfitta elettorale missina sia dipesa in parte anche dal voto utile espresso da alcuni dei suoi elettori: la paura di una possibile maggioranza relativa comunista ha spinto alcuni elettori moderati del Movimento a votare DC.

Il periodo che va dal 1976 al 1979 è segnato da due eventi fondamentali nella storia italiana: la formazione dei governi di solidarietà nazionale²⁷ e il rapimento con la conseguente uccisione del leader democristiano Aldo Moro.

La campagna elettorale del 1979 si svolge in un contesto di fortissimo allarme sul fronte dell'ordine pubblico in virtù dei continui attacchi delle organizzazioni terroristiche. Un aspetto fondamentale della campagna è la presentazione da parte di tutti i partiti delle possibili alleanze dopo il voto: DC e PCI sono molto divisi al loro interno. L'ala sinistra del PCI rifiuta possibili alleanze di governo mentre la segreteria esprime la volontà di entrare nell'esecutivo. Nella DC, invece, l'ala destra rifiuta il compromesso storico mentre la segreteria difende la politica di unità nazionale (*Ricolfi, 2013, pp.243*).

Le elezioni del 1979 non segnalano cambiamenti significativi nei rapporti di forza tra le principali forze politiche. Il PCI al Senato ottiene il 31,5% e alla Camera il 30,4% dei voti perdendo rispettivamente il 4% e il 2,5% rispetto all'exploit del 1976. Rimane piuttosto stabile la DC che ottiene il 38,3% alla Camera (-0,4) e il 38,3% al Senato (-0,6).

La tendenza della fine degli anni Settanta è una stabilità di voti per il PSI e per la DC che fanno presupporre che la governabilità degli anni Ottanta potrà essere data da delle coalizioni di centrosinistra, aperte anche ai liberali.

²⁷ Governo sostenuto da partiti diversi e ideologicamente contrapposti ma concordi nell'assumersi la responsabilità di governo in situazioni di eccezionale gravità. Il governo Andreotti III, infatti, superò la votazione di fiducia in Parlamento attraverso l'astensione del PCI di Berlinguer.

Le elezioni del 1979 sono le prime alle quali il MSI si presenta dopo aver subito una scissione nel Congresso del 1977. Ciò avviene in virtù del fatto che la corrente moderata, guidata dal capogruppo parlamentare Ernesto de Marzio, si oppone fortemente alla linea radicale di Almirante e auspica un accordo strutturale con la DC. Tale corrente lascerà il partito al termine del 1976 portando con sé 17 deputati su 35 e 9 senatori su 15. A fronte dei numerosi eletti che aderiscono alla scissione, però, non vi è nemmeno una federazione: la base del partito è totalmente insensibile a questi propositi democraticizzanti poiché la nostalgia e la contrapposizione al sistema sono ancora il mastice del partito (Ignazi, 1994,).

Conseguenza inevitabile della scissione sarà il fatto che il MSI si presenterà alle elezioni del 1979 in uno stato di ghettizzazione all'apice: l'uscita della componente più moderata e la ripresa del terrorismo nero producono una emarginazione senza pari nella storia missina.

Alla Camera il MSI otterrà il 5,3% dei voti (-0,8) mentre al Senato prenderà il 5,7% (-0,9). Questa leggera flessione probabilmente deriva dal risultato della scissione con la nuova formazione "Democrazia Nazionale" che ottiene lo 0,6%: questo pessimo risultato farà sì che il nuovo movimento si scioglierà subito dopo le elezioni.

Il MSI perde voti in misura più rilevante nelle aree in cui tradizionalmente riceve la maggior quota di consensi, il Centro e il Sud (-1,1% e -1,9%) (Ricolfi, 2013, pp.250).

Il periodo che va dal 1979 al 1983 segna la fine dei governi di centrosinistra e vede nascere i governi del pentapartito (DC, PSI, PRI, PLI, PSDI) che diventeranno la formula dominante del decennio successivo nel tentativo di trovare una stabilità governativa. Sostanzialmente, tale formula di governo includeva tutti tranne i comunisti, i missini ed i radicali.

Nella primavera del 1983 il segretario del PSI Craxi decide di sfiduciare il governo presieduto da Fanfani e Pertini, di conseguenza, indice elezioni anticipate. L'unico vero protagonista della campagna elettorale sarà proprio Craxi che mira a prendere le redini del governo dopo le elezioni e, per fare ciò, manda messaggi espliciti presentandosi come unica alternativa di sinistra alla DC e ponendo una sfida sia a quest'ultima che al PCI (Ricolfi, 2013, pp.262).

La DC alla Camera ottiene il 32,9% (-5,4) e al Senato il 32,4% (-5,9); il PCI ottiene il 29,9% alla Camera (-0,5) e il 30,8% al Senato (-0,7). Il PSI cresce ma, probabilmente, meno di come si aspettava: il partito ottiene l'11,4% alla Camera (+1,6) e l'11,4% al Senato (+1).

La DC è evidentemente, la grande perdente delle elezioni del 1983. Anche il PCI esce sconfitto da queste elezioni confermando la tendenza discendente vista anche nelle elezioni precedenti.

È per tutte queste ragioni che Giacomo Sani (1987) ha parlato di *verdetto ambiguo*: si assiste ad un aumento dell'astensione e si ha uno spostamento dei voti verso i partiti minori.

Negli anni Ottanta il ruolo del MSI all'interno del sistema partitico italiano muta radicalmente. Un diverso atteggiamento verso il Fascismo, più problematico e meno resistenziale, unito alla rapidissima scomparsa del terrorismo e della violenza politica, portano ad una lenta legittimazione del Movimento che sembra essere alla fine della totale esclusione. Nel *manifesto del MSI-DN per gli italiani degli anni '80* Almirante scrive che *“sono caduti o stanno cadendo gli storici o, per meglio dire, gli antistorici steccati che per tanti anni hanno impedito agli italiani di riconoscersi e di ritrovarsi in tutto l'arco delle loro tradizioni e delle loro esperienze”*. (Manifesto del MSI-DN per gli italiani degli anni 80).

Tale storicizzazione del Fascismo unita alla netta attenuazione del conflitto politico, quindi, permettono al MSI di uscire dal ghetto in cui è stato rinchiuso (Ignazi, 1994, pp.66).

Il MSI nelle elezioni politiche del 1983 ottiene il 6,8% dei voti alla Camera (+1,5) e addirittura il 7,4% al Senato (+1,7). Questi ottimi risultati fanno sì che i seggi del Movimento alla Camera in questa legislatura saranno 42 e al Senato saranno 18.

Il tema principale che ha aumentato i consensi missini in queste elezioni è l'opposizione al sistema ossia *l'anti partitocrazia* (Ignazi, 1994, pp.67): in un periodo di smobilitazione politica e di crisi delle identità politiche il fatto di non aver mai fatto parte del sistema di potere potrebbe aver rappresentato un vantaggio elettorale significativo. Tali risultati delle elezioni, in parte inaspettati, mettono anche in difficoltà il partito: quest'ultimo non possiede ancora una strategia per la legittimazione e, soprattutto, non è ancora pronto a rinunciare all'identità del fascismo.

Il periodo che va dal 1983 al 1987 è caratterizzato dalle esperienze dei governi di Bettino Craxi, leader del partito socialista. La sconfitta della DC del 1983 spalanca le porte di Palazzo Chigi al leader del PSI che dà vita ad un governo con DC, PRI, PSDI E PLI. Il primo governo sarà molto longevo e andrà avanti fino al 1986; il governo successivo, sempre a guida Craxi, durerà molto poco in virtù di dissidi continui tra PSI e DC e costringerà Cossiga ad andare ad elezioni anticipate.

Le elezioni politiche del giugno 1987 lasciano sostanzialmente inalterati gli equilibri tra le diverse forze politiche e spazzano via qualsiasi ipotesi di alternativa ad un governo di pentapartito. Il duello tra DC e PSI si risolve con un aumento di consenso per entrambi. (Ricolfi, 2013, pp.290).

Il vero sconfitto delle elezioni è il PCI mentre i risultati della DC e del PSI, usciti rafforzati dal voto, rendono inevitabile una riedizione di un governo con entrambe le forze. La decima legislatura sarà per molti versi l'ultima della Prima Repubblica poiché in essa sopravvivono ancora i partiti tradizionali.

Il MSI arriva alle elezioni del 1987 in una condizione erroneamente considerata positiva da Almirante. Il partito, infatti, aveva iniziato il suo percorso di legittimazione, anche attraverso alcuni

eventi concreti: nella sua formazione del governo, per esempio, Craxi si rivolge anche al MSI durante le consultazioni poiché riteneva che non si potesse ritenere anticostituzionale un partito rappresentato in Parlamento. Sostanzialmente, quindi, il MSI, dopo anni di tentativi di connivenza con la DC ricerca un nuovo possibile partner di coalizione. Le aperture di credito dei partiti, che potrebbero portare fuori il MSI dall'isolamento, fanno emergere al contempo il suo vero problema principale, l'identità: se il fascismo diventa solamente un fenomeno storico, quella esperienza non potrà più fare da collante di una comunità politica.

I risultati elettorali del 1987 confermano queste difficoltà, specialmente dal punto di vista identitario. Alla Camera il MSI ottiene il 5,9% (-0,9) alla Camera e il 6,5% (-0,9) al Senato. Questo risultato elettorale abbastanza deludente, unito alla grave situazione di salute del leader Almirante, costringerà il partito all'elezione di un nuovo segretario.

3) La fine del Movimento Sociale Italiano: le elezioni del 1992 e del 1994

In cinque anni, tra il 1985 e il 1990, l'interesse per la politica si dimezza (Ignazi, 2002, pp.127). Il sistema partitico tradizionale non riesce a cogliere alcuni segnali di cambiamento come l'aumento dell'astensionismo o la crescente disponibilità al voto per delle formazioni minori. Questo abbassamento di interesse è legato a diversi fattori come il disincanto nei confronti dei partiti politici e le dinamiche di corruzioni crescenti: i cittadini si sentivano meno coinvolti e meno rappresentati dalle istituzioni politiche e ciò portò ad una crisi di fiducia verso i partiti e le ideologie tradizionali.

Nel 1991, anche in virtù delle trasformazioni internazionali come il crollo del Muro di Berlino, il PCI diventa PDS (Partito Democratico della Sinistra) e la sua minoranza contraria diventa PRC (Partito della Rifondazione Comunista); inoltre, dal processo federativo di diverse leghe regionali, nasce la Lega Nord. Dal punto di vista governativo i partiti rimangono gli stessi e anche i due attori principali dell'epoca, DC e PSI, si presenteranno alle elezioni del 1992 con gli stessi nomi e gli stessi gruppi dirigenti. Nelle elezioni del 1992 la DC scende per la prima volta sotto la soglia del 30% (29,7% alla Camera e 27,3% al Senato) con una perdita rispettivamente di 4,6 e 6,3 punti. Le altre forze di governo rimangono pressoché stabili con il PSI che ottiene il 13,6% alla Camera (-0,7) ed il 13,6% al Senato (-0,5). Nonostante ciò, gli eredi del PCI perdono moltissimi dei loro consensi passando da quasi il 30% a poco più del 20% (-6,6 alla Camera e -6,2 al Senato). Ad uscire inequivocabilmente vincitrice delle elezioni del 1992 è la Lega Nord, che supera l'8% sia alla Camera che al Senato (*Ricolfi, 2013, pp.318*).

Dopo la morte dello storico segretario Giorgio Almirante e la breve parentesi della segreteria Rauti, il MSI si prepara alle elezioni del 1992 sotto la guida di Gianfranco Fini. L'esperienza rautiana si rifaceva anche al richiamo verso i delusi del comunismo e alla rivendicazione di uno spazio a sinistra: questa politica farà fuggire il tradizionale elettorato missino come si potrà vedere nelle elezioni siciliane del 1991 dove il Movimento passa dal 9,2% del 1986 al 4,8% del 1991.

Fini, al contrario, si presenta alle elezioni del 1992 riproponendosi come una forza di destra conservatrice e nazionale che cerca di intessere contatti con settori moderati e cattolici. Si riprende il progetto storico dell'inserimento nel sistema senza comunque cedere in nulla sull'identità originaria (*Ignazi, 1994, pp.90*).

Alle elezioni del 1992, rispetto al calo vertiginoso di quasi tutti i partiti storici, il MSI tiene. Alla Camera ottiene il 5,4% dei voti (-0,5) mentre al Senato ottiene il 6,5% rimanendo stabile rispetto alle elezioni del 1987.

Il regresso al Nord è dello 0,8% e fa capire inevitabilmente che lì si è fatta sentire la fortissima concorrenza della Lega Nord. Dall'altra parte, il partito dimostra di continuare ad avere una base stabile molto forte e legata alla tradizione fascista e, inoltre, inizia a beneficiare della delegittimazione che investe tutti gli altri partiti.

Dopo le elezioni del 1992 si apre un biennio di cruciale importanza nella storia italiana: è questo il periodo che farà da spartiacque tra la prima e la seconda Repubblica. Con il proliferarsi delle inchieste su Tangentopoli e le conseguenti reazioni indignate dell'opinione pubblica, nel Paese si leva una ondata di indignazione e di protesta che determina un crescente distacco tra i partiti, la classe politica e le istituzioni da un lato e l'opinione pubblica dei cittadini e degli elettori dall'altro. È in questo clima che nel 1993 ci sarà la prima vera riforma elettorale della storia repubblicana del Paese: l'alternativa del maggioritario si afferma come il simbolo del nuovo che si contrappone al vecchio e come un rimedio, seppur parziale, alla disgregazione partitica che stava portando il Paese al collasso (*Ricolfi, 2013, pp.327-328*).

Ulteriore avvenimento fondamentale nella storia del Paese sarà la discesa in campo di Silvio Berlusconi che, con il suo nuovo partito Forza Italia, si pone come centro di gravità dei partiti dell'area moderata. È chiaro che i successi elettorali del cavaliere derivano anche dal fatto che la DC, arrivata alla fine della sua storia, si era divisa in due tronconi: il PPI (Partito Popolare italiano) e il CCD (Centro Cristiano democratico).

Le elezioni del 1994 si presentano sostanzialmente come delle elezioni tripolari: a sinistra si collocano i Progressisti (PDS, PRC, PSI, La Rete e i Verdi); al centro vi è la coalizione denominata Patto per l'Italia formata dal PPI e il Patto Segni riuniti intorno al leader Segni; a destra vi è la

duplice alleanza del Polo delle Libertà al Centro Nord e del Polo del buon governo al Centro Sud (FI era alleata al Nord con la Lega Nord e al Sud con Alleanza Nazionale, erede del MSI).

Il centrodestra ottiene la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera (58,1%) e la sfiora al Senato (49,5%). La coalizione dei progressisti ottiene il 33,8% dei seggi alla Camera e il 39% al Senato; la coalizione centrista di Segni, invece, con un risultato abbastanza deludente, ottiene il 7,3% dei seggi alla Camera e il 9,8% al Senato. Il blocco di centrodestra emerge inequivocabilmente come il soggetto politico che più degli altri è stato premiato dal voto degli elettori. Si può affermare che ad una competizione tripolare in entrata corrisponde un assetto quasi-bipolare in uscita (*Ricolfi, 2013, pp.338-339*).

Dopo il clamoroso successo dei candidati MSI nelle elezioni amministrative del 1993 (46,9% a Roma e 44,4% a Napoli), con il sistema maggioritario, il Movimento non è più una entità trascurabile nel calcolo delle possibili alleanze. In vista delle alleanze per le elezioni del 1994, dopo la legittimazione completa data da Silvio Berlusconi al MSI, Fini decide di proseguire con decisione il progetto di Alleanza Nazionale, ratificando la decisione di utilizzare il nuovo nome ed il nuovo simbolo elettorale per le imminenti politiche²⁸. Per tutta la campagna elettorale il segretario missino può giocare di rimessa perché il bersaglio polemico dello schieramento progressista è Berlusconi e non lui (*Ignazi, 1994, pp.96*).

Alle elezioni del marzo 1994 il MSI balza dal 5,4% al 13,5% e ottiene il miglior risultato della sua storia. Alla Camera il Movimento ottiene 109 deputati (17,3%) che corrispondono a 75 deputati in più della legislatura precedente. Il centro-sud è ancora il territorio dove i missini ottengono la maggioranza del loro elettorato (in Lazio e Puglia il MSI ottiene più del 25%). La presenza al Nord continua ad essere molto esile: in queste elezioni si testimonia in maniera inequivocabile la competizione tra MSI e Lega per lo stesso elettorato.

La visione meno demoniaca del ventennio unita ad una scomparsa repentina della violenza politica fanno sì che il MSI possa essere considerato un attore politico come tutti gli altri.

A questi fattori di lungo periodo si affiancano quelli legati alle vicende recenti e alla campagna elettorale: l'estraneità del MSI al sistema delle tangenti; la crisi della DC; la legittimazione offerta da FI e da Berlusconi; la eccellente performance televisiva di Fini; la polarizzazione improvvisa della campagna elettorale (*Ignazi, 1994, pp.106*).

²⁸ Nonostante l'uso del nome e del simbolo di AN alle elezioni politiche del 1994, queste ultime vengono trattate in questo capitolo poiché il processo di transizione e rinnovamento è ancora in corso e si compirà definitivamente solo con il Congresso di Fiuggi dell'anno successivo.

Con la partecipazione al successivo governo Berlusconi e con la trasformazione definitiva in AN, il MSI abbandona del tutto la sua posizione marginale nel sistema partitico italiano.

3) GEOGRAFIA ELETTORALE ED ANALISI SOCIODEMOGRAFICA DEL VOTO AL MSI

1) La geografia elettorale

Prima di addentrarsi dettagliatamente nell'analisi geografica del voto al MSI, bisogna sottolineare che se c'è una nazione europea nella quale la geografia ha sempre avuto una importanza dal punto di vista politico, questa è l'Italia. Ciò dipende dal fatto che la nostra storia è fatta di storie regionali, specialmente per il ritardo nella costruzione della nazione. La costruzione dell'unità nazionale italiana, infatti, è avvenuta più tardi rispetto ad altri Stati europei, e questo ha fatto sì che le specificità locali e regionali abbiano continuato ad influenzare la politica anche dopo l'unificazione. Una caratteristica sostanziale del voto italiano della Prima Repubblica è la continuità nel tempo e la permanenza dello spazio: *“l'elettorato italiano si distribuisce nel 1946 secondo modalità di comportamento che già in gran parte sono quelle manifeste nelle elezioni prefasciste del primo dopoguerra”* (Capecchi, Cioni Polacchini, Galli, 1968, pp.16).

La rilevanza del territorio nel voto emerge anche in ricerche più recenti. In un'analisi condotta attraverso una serie storica di inchieste campionarie sul quarantennio 1968-2008, nella quale è stata analizzata la variazione nel tempo dell'influenza sul voto delle tre tradizionali «fratture politiche» presenti nella società italiana (classe, religione e territorio) e delle tre più importanti variabili sociodemografiche (genere, età e istruzione), è emerso che il processo di indebolimento della relazione fra variabili sociali e voto ha investito tutte queste variabili con l'eccezione del territorio, che è *«l'unica variabile a mantenere una relazione stabile con il voto»* (Corbetta, Cavazza 2008, p. 386).

Il dato centrale della geografia elettorale del voto missino è la sua meridionalità: fatto 100 il totale dei voti del MSI, più della metà dei suffragi sono costantemente raccolti nel Mezzogiorno (Ignazi, 2023, pp.365).

Nella tabella sottostante riporto la composizione del voto missino per zone geopolitiche (in % sugli elettori).

È essenziale specificare che con *zona industriale* si fa riferimento a Piemonte, Lombardia e Liguria; con *zona bianca* si fa riferimento a Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia; con *zona rossa* si fa riferimento a Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche; con *zona meridionale* si fa

riferimento a Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Calabria; con *isole* si fa riferimento a Sicilia e Sardegna.

Zona	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987
Zona industriale	12.7	16.3	17.9	18.6	19.3	18.9	18.4	19.8	21.4	23.0
Zona bianca	6.4	8.2	10.8	8.8	8.6	6.8	7.2	7.4	7.6	9.9
Zona rossa	11.3	14.2	15.5	14.8	14.2	11.0	11.0	11.7	12.3	14.0
Zona meridionale	53.1	41.1	41.2	43.8	47.7	46.7	46.5	46.6	44.8	39.6
Isole	16.5	20.3	14.6	14.0	13.2	16.9	16.9	14.5	13.9	13.5

Figura 1: Fonte: Archivio elettorale Istituto Cattaneo. Rielaborazione personale dell'Immagine tratta dal libro "Il polo escluso", Ignazi, 2023

Come si può vedere dalla figura, considerando come regioni facenti parte della zona meridionale Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Calabria, i voti al MSI provenienti da queste regioni sfiorano in tutte le politiche della Prima Repubblica il 50% dei consensi complessivi del partito. Per fare alcuni esempi, nel 1948 il Movimento raccoglie al Sud il 53,3% dei suoi voti, seguito dalle isole con il 16,5%; nel 1958 ottiene il 41,2% dei suoi voti nella zona meridionale, seguito dalla zona industriale (Piemonte, Lombardia e Liguria) con il 17,9%.

Confrontando le percentuali di voto sul totale degli elettori il quadro non cambia: i consensi ottenuti dal MSI nella zona meridionale sono quasi sempre doppi rispetto alle altre aree.

Zona	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987
Zona industriale	0.8	3.1	2.8	3.0	2.7	5.1	3.6	3.2	4.5	4.3
Zona bianca	0.9	3.6	3.9	3.4	2.9	4.6	3.4	2.9	3.7	4.2
Zona rossa	1.0	3.7	3.4	3.5	2.9	4.6	3.3	2.9	3.7	3.9
Zona meridionale	3.2	7.2	5.9	6.7	5.8	11.8	8.3	6.7	7.9	6.1
Isole	2.6	9.1	5.6	5.7	4.8	12.2	8.4	5.9	7.0	5.9

Figura 2: Fonte: Archivio elettorale Istituto Cattaneo. Rielaborazione personale dell'immagine tratta dal libro "Il polo escluso", Ignazi, 2023

Come dimostra la figura, il voto missino, oltre ad essere estremamente forte al Sud, è molto forte anche nelle Isole: in alcune elezioni, infatti, le percentuali nelle isole sono addirittura superiori a quelle della zona meridionale. Ciò avviene, per esempio, nelle elezioni del 1972 dove l'exploit missino dipende molto dal voto isolano che è il 12,2% contro un 11,8% del Sud.

È importante notare come dal 1972 vi sia un riassetto della presenza del partito nelle aree del Centro-Nord. Vi sono degli aumenti di consensi sia nella zona industriale (+2,5) che nella zona bianca e nella zona rossa (+1,6). Ciò può essere attribuito alla elevata conflittualità sociale di quegli anni nelle regioni nord-occidentali: laddove più intensa è stata la conflittualità e, corrispettivamente, più attiva è stata la contromobilitazione della destra, più sensibili sono stati gli spostamenti verso un partito presentatosi come difensore dell'ordine (Ignazi, 2023, pp.369).

Per quanto riguarda l'analisi inerente alle regioni nelle quali il MSI ottiene i migliori risultati, è logico aspettarsi che il partito ottenga nel Sud delle percentuali nettamente superiori alla media nazionale. Come dimostrano i dati dell'archivio elettorale dell'Istituto Cattaneo, nel 1948 il MSI ottiene i risultati migliori in Calabria (4,6%) mentre nel 1953, dietro a Lazio e Sicilia, emerge l'Abruzzo (8%) e la Sardegna (7,3%).

È però negli anni Sessanta, con le politiche del 1963 e del 1968, che si delineano le quattro regioni che diventeranno il quartetto di punta dei consensi missini: Campania, Lazio, Puglia e Sicilia raccolgono consensi superiori a tutte le altre regioni.

Possiamo, quindi, individuare due fasi diverse nella distribuzione del voto missino: la prima fase è caratterizzata da una instabilità delle zone di forza nei consensi mentre, dalle elezioni del 1968 in poi, quattro regioni si insediano stabilmente in cima alla graduatoria delle aree che danno più voti al MSI (Ignazi, 2023, pp.371).

Procedendo con l'analisi a livello provinciale, è sempre al Sud che si ritrovano le province con più voti al MSI. Nella tabella sottostante riporto le province con la più alta percentuale di voti al MSI, anno per anno.

	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987
1	CZ 5,9	RM 11,8	TS 14,8	TS 11,1	BR 8,7	CT 19,4	CT 12,8	CT 9,8	CT 12,5	CT 10,4
2	NA 4,4	PA 11,8	BR 11,1	RM 10,4	TS 8,5	NA 17,4	ME 10,7	NA 9,0	NA 11,9	BZ 9,3
3	CS 4,4	CL 11,7	RM 10,7	EN 8,7	RM 8,0	RC 16,4	NA 10,4	TA 8,3	LT 9,6	TS 9,1
4	RM 4,4	CT 11,0	TA 9,9	TA 8,5	TA 7,9	RM 14,8	RC 10,4	BR 7,9	BA 9,1	BR 8,5
5	CL 4,0	EN 10,8	LE 9,5	BR 8,4	EN 7,6	ME 14,0	SR 9,8	LT 7,6	TA 8,7	RI 8,4

Figura 3: Fonte: Archivio elettorale Istituto Cattaneo. Rielaborazione personale dell'immagine tratta dal libro "Il polo escluso", Ignazi, 2023

Come evidenziato dalla figura, anche in questo caso, possiamo individuare due fasi diverse. Fino alle politiche del 1968 le prime province per voto al MSI risultano essere piuttosto variegate mentre

da quella tornata in poi il quadro sembra stabilizzarsi.

È interessante notare che nel 1958 e nel 1963 la provincia “più nera” d’Italia è Trieste. Ciò avviene in virtù del fatto che l’acquisizione italiana di Trieste avviene nel 1954 e il MSI è sempre stato uno dei partiti che ha spinto di più sul tema dell’irredentismo.

Il grande incremento missino del 1972 nel Sud e nelle Isole (+6% e +7,4%) taglia in due l’elettorato del MSI: al di sotto della curva immaginaria che va da Viterbo a Foggia, comprendendo, oltre a queste due province, tutte quelle laziali ed escludendo quelle abruzzesi e molisane, il partito raccoglie quasi ovunque consensi superiori alla media nazionale (*Ignazi, 2023, pp.372*).

In tutte le elezioni successive fino al 1987 dominano le province del Sud come Catania, Roma, Latina, Napoli, Bari e Reggio Calabria. È molto evidente notare come per cinque elezioni consecutive, dal 1972 al 1987, la provincia nella quale il MSI raccoglie più voti è sempre Catania. Nel 1987, per la prima volta dopo il 1972, compaiono in cima alla classifica due province settentrionali, Bolzano e Trieste. Quest’ultima si può dire che, seppur con un andamento altalenante, è sempre stata una roccaforte del voto missino; Bolzano, invece, probabilmente, subisce nel 1987 il malessere della comunità italiana in Alto Adige che destinerà i suoi voti verso il partito maggiormente nazionalista del panorama politico. Tale malessere deriva dal fatto che in Alto Adige vi era una fortissima componente tedesca e ciò faceva sì che la comunità italiana fosse una minoranza in termini di cultura, lingua e rappresentanza politica.

Analogamente, si può parlare di tradizione in negativo esaminando le province più refrattarie al messaggio missino. Al fondo della scala si trovano sempre le stesse province fino al 1983: Cuneo, Sondrio, Ravenna, Modena, Reggio Emilia e Trento (*Ignazi, 2023, pp.374*).

È facilmente ravvisabile il fatto che si tratta sempre di province settentrionali in cui il PCI aveva consensi altissimi, probabilmente anche in virtù del fatto che si trattava di province che avevano avuto un’esperienza di lotta partigiana.

Un’altra costante del voto missino è quella di *urbanità*: dal 1948 il MSI raccoglie sempre una percentuale più alta nei capoluoghi di provincia, rispetto ai centri minori (*Ignazi, 2023, pp.376*).

Il livello di urbanità si può misurare attraverso l’indice di concentrazione urbana:²⁹ secondo l’archivio elettorale dell’Istituto Cattaneo, questa misura è rimasta sempre alta nelle prime elezioni della Repubblica raggiungendo l’apice massimo nel 1972; dal 1976 al 1987, invece, lo scarto nei consensi elettorali tra città e campagna si riduce.

Per completare questa analisi bisogna mostrare come, a prescindere dall’urbanizzazione del partito,

²⁹ L'indice di concentrazione urbana è una misura utilizzata per analizzare la distribuzione della popolazione all'interno di un'area urbana e per determinare quanto la popolazione è concentrata in un'area specifica rispetto ad altre. Il metodo per calcolarlo è l'indice di concentrazione di Hirschman-Herfindahl (HHI).

l'impronta meridionale rimane molto forte: le città a Sud di Roma hanno tutte una percentuale fino a tre volte superiore alla media nazionale mentre i centri urbani del nord sono quasi sempre sotto la media (Ignazi, 2023, pp.378).

1) Classe sociale e voto

L'interesse per l'associazione tra la classe sociale degli individui e le loro scelte elettorali risale direttamente alle origini della politica di massa contemporanea.

Il lavoro che andrò ad analizzare al fine di comprendere il rapporto tra classe sociale e voto al MSI è stato realizzato da Ballarino, Schadee e Vezzoni e indaga il rapporto tra classe sociale e voto dal 1972 al 2006. Tale lavoro utilizza dati provenienti da quattro diverse inchieste: l'inchiesta post-elettorale del 1972 (*"Italian Mass Election Study"*, diretto da S. Barnes e G.Sani); la *"Four Nations Survey"* del 1985; le inchieste elettorali ITANES (*Italian National Election Studies*) del 2001 e del 2006.

Ci sono modi diversi per definire la classe sociale: nel lavoro che analizzerò si utilizzerà uno schema basato sulle occupazioni che viene usato di norma nei lavori sulla mobilità sociale in Italia (Ballarino e Cobalti, 2003).

TAB . 1. *Le posizioni di classe.*

Posizione di classe	Etichetta	Descrizione
Imprenditori	Imp	Lavoratori indipendenti con disponibilità di capitale, che gestiscono imprese con 4 o più dipendenti
Professionisti	Pro	Lavoratori indipendenti la cui principale risorsa è un titolo di studio elevato e l'iscrizione a un albo professionale
Dirigenti	Dir	Lavoratori dipendenti che comandano e dirigono altri lavoratori
Classe media impiegatizia	Cmi	Lavoratori dipendenti non manuali in posizione intermedia nella gerarchia aziendale
Piccola borghesia urbana	Pbu	Piccoli imprenditori (fino a 3 dipendenti) e lavoratori autonomi dell'industria e del terziario
Piccola borghesia agricola	Pba	Piccoli imprenditori agricoli e coltivatori diretti
Classe operaia urbana	Cou	Lavoratori dell'industria, qualificati e non qualificati, e lavoratori non qualificati del terziario
Classe operaia agricola	Coa	Lavoratori dipendenti dell'agricoltura

Figura 4: classificazione delle diverse posizioni sociali. (Ballarino, Schadee, Vezzoni, 2009).

Riguardo al comportamento elettorale, è stata presa in considerazione la variabile relativa al partito votato nell'elezione precedente. Nelle elezioni del 1972 e del 1985, le due analizzate nelle quali è presente il MSI, il sistema elettorale era proporzionale e l'analisi si baserà sul voto per l'elezione della Camera dei deputati.

Le tabelle che andrò ad analizzare contengono, per ciascuna classe, il partito votato in percentuale per le elezioni del 1972 e del 1983 e un ulteriore indice denominato indice di indipendenza³⁰.

Maggiore è quest'ultimo, maggiore è l'associazione tra quel particolare partito e classe sociale (e viceversa).

TAB. 3. Classe sociale e partito votato, 1972, percentuali di riga e indici di indipendenza (N = 1.832).

Classe	Psiup	Pci	Psi	Psdi	Pri	Dc	Pli	Msi	Altro	bianca	NR	II
Imp	0.0	0.0	0.0	12.5	0.0	43.7	12.5	6.2	0.0	0.0	25.0	34
Pro	0.0	0.0	12.5	0.0	6.2	18.7	18.7	0.0	0.0	12.5	31.2	18
Dir	9.1	9.1	9.1	0.0	0.0	36.4	0.0	9.1	0.0	0.0	27.3	37
Cmi	0.4	9.4	6.3	3.9	5.5	31.8	2.0	3.5	2.3	0.8	34.1	10
Pbu	0.8	11.2	11.2	4.4	3.2	31.6	1.6	6.0	1.2	1.2	27.6	8
Pba	0.0	10.6	6.6	1.5	1.5	50.0	0.0	1.5	3.0	0.0	25.2	19
Cou	1.2	19.3	9.3	2.4	0.8	25.7	0.5	2.7	1.0	1.9	35.3	11
Coa	0.0	21.2	4.7	2.3	1.2	31.8	1.2	3.5	1.2	0.0	32.9	7
NA	0.5	12.7	8.1	2.9	0.7	38.4	2.7	3.7	0.7	2.9	26.6	6
II	31	14	9	14	37	9	34	14	23	→	6	11
Totale	0.7	14.1	8.3	2.9	1.9	33.2	1.6	3.4	1.4	1.6	30.8	

Legenda: II: indice di indipendenza, vedi testo; NA: non assegnato a nessuna classe; → scheda bianca è stata unita a NR per il calcolo dell'II.

Figura 5: Rapporto tra classe sociale e voto nel 1972 (Ballarino, Schadee, Vezzoni, 2009).

³⁰ Per ottenere questo indice si calcola per le tabelle un modello di indipendenza come se i voti espressi dai membri di ciascuna classe si distribuissero sui diversi partiti politici in modo proporzionale al totale dei voti ricevuti dal partito stesso. In base a ciò, l'indice di indipendenza per ciascuna classe sociale è la semisomma delle differenze assolute tra le frequenze osservate e quelle predette dal modello di indipendenza per una determinata classe sociale, divisa per il totale dei rispondenti appartenenti a quest'ultima.

TAB. 4. *Classe sociale e partito votato, 1983 (chiesto nel 1985), percentuali di riga e indici di indipendenza (N = 2.053).*

Classe	Dp	Verdi	Pr	Pci	Psi	Psdi	Pri	Dc	Pli	Msi	altri	NR	II
Imp	0.0	0.0	0.0	10.7	14.3	0.0	7.1	28.6	3.6	0.0	0.0	35.7	16
Pro	5.6	0.0	4.2	9.7	9.7	1.4	9.7	22.2	2.8	1.4	1.4	31.9	18
Dir	0.0	3.1	0.0	0.0	3.1	0.0	28.1	12.5	3.1	6.2	3.1	40.6	42
Cmi	1.1	0.7	2.4	13.4	12.4	1.1	5.3	25.1	1.1	3.1	2.6	31.7	8
Pbu	0.3	1.2	0.6	17.3	11.2	2.7	2.4	22.1	1.8	3.6	0.6	36.0	6
Pba	0.8	0.8	0.0	7.3	2.4	0.0	0.8	42.7	1.6	1.6	0.8	41.1	28
Cou	1.0	0.3	0.6	28.0	13.1	1.3	1.6	19.8	0.4	2.1	1.0	30.8	12
Coa	0.0	0.0	0.0	21.8	12.8	0.0	0.0	17.9	0.0	1.3	1.3	44.9	16
NA	0.0	0.0	0.7	9.9	7.7	0.0	2.1	26.8	0.7	2.1	2.1	39.8	17
II	25	≠	→	18	8	22	34	8	27	14	30	7	12
Totale	0.9	0.6	1.1	18.3	11.3	1.2	3.4	23.5	1.1	2.6	1.5	34.5	

Legenda: ≠: i Verdi non sono inclusi nell'analisi (e non sono nemmeno inclusi nel calcolo del kappa, v. oltre); → Pr è stato unito al Pci per il calcolo dell' II; NR comprende mancate risposte e scheda bianca.

Figura 6: Rapporto tra classe sociale e voto nelle elezioni del 1983 (Ballarino, Schadee, Vezzoni, 2009).

Per cominciare l'analisi di questi dati può essere utile soffermarsi sull'indice di indipendenza. La DC e il PSI possiedono l'indice più basso (9 nel 1972 e 8 nel 1983) e si pongono conseguentemente come i partiti maggiormente interclassisti. I valori più alti invece riguardano i piccoli partiti laici come il PRI e il PLI che ricevevano una quota molto consistente dei consensi di voti dalle classi superiori.

Il MSI invece, così come il PCI, si trova in una posizione intermedia (indice 14). Ciò avviene poiché il Movimento riesce a raccogliere consensi all'interno di quasi tutte le classi sociali analizzate. Nel 1972, per esempio, il 9,1% dei dirigenti avevano votato per il MSI così come anche il 2,7% della classe operaia urbana e il 3,5% della classe operaia agricola.

Questi dati evidenziano che il partito, seppur con una maggioranza di consensi nelle classi più elevate, riesce ad avere un elettorato abbastanza interclassista, ricevendo quote consistenti dei suoi voti anche dalle classi meno agiate. Ciò, a mio parere, avviene in virtù del fatto che nel corso di tutta la sua storia il MSI è sempre stato composto da anime diverse. Probabilmente, la corrente "di sinistra" rautiana, ispirata ad un fascismo sociale e presente da sempre nel partito, potrebbe aver favorito l'affluenza di voti delle classi più povere al Movimento.

Nel 1983 il discorso, inerentemente al MSI, è molto simile. Ciò che cambia sono le percentuali e ciò è facilmente spiegabile in virtù del fatto che i consensi del Movimento alla Camera nel 1972 furono l'8,7% mentre nel 1983 furono il 6,8%.

Anche in queste elezioni l'indice di indipendenza del partito è 14 e, anche in questo caso, il valore è

il più basso a parte quello del PSI e quello della DC. Il MSI, infatti, raccoglie il 6,2% dei voti dei dirigenti e, allo stesso tempo, ottiene il 3,6% dei voti della piccola borghesia urbana e il 2,1% dei consensi della classe operaia urbana.

CAPITOLO 2

1) L'INIZIO DELLA NORMALIZZAZIONE: IL MSI DIVENTA AN

Il passaggio decisivo verso la piena legittimazione politica del Movimento Sociale Italiano (MSI) avviene in occasione delle elezioni politiche del 1994, quando Silvio Berlusconi, leader della neonata Forza Italia, offre a Gianfranco Fini la possibilità di stringere un patto elettorale nel Centro-Sud: nasce così il Polo del Buon Governo, una delle due alleanze che componevano la coalizione del centrodestra. Questo accordo rappresenta una svolta storica per il MSI, che per la prima volta entra a far parte di un'ampia alleanza elettorale, godendo di una legittimazione politica esplicita da parte di un attore centrale del nuovo panorama politico italiano.

Complice anche la disintegrazione del vecchio sistema partitico a seguito di Tangentopoli e della fine della Prima Repubblica, il MSI ottiene un risultato senza precedenti: il 13,5% dei consensi alle elezioni politiche del 1994, con un incremento dell'8,1% rispetto alla tornata precedente. Questo successo è confermato pochi mesi dopo, alle elezioni europee del giugno 1994, dove il partito raccoglie il 12,5% dei voti. Per la prima volta nella storia repubblicana, esponenti del MSI – partito da sempre considerato ai margini del sistema democratico – entrano nel governo nazionale: cinque missini ottengono incarichi ministeriali nel primo governo Berlusconi, sancendo così la loro piena integrazione nel sistema politico.

Visto tale inimmaginabile successo, fattori interni come la domanda di rinnovamento da parte dell'opinione pubblica e fattori esterni come lo sconcerto di alcuni governi occidentali per la presenza di ex neofascisti al governo spingono lo stato maggiore missino a completare il processo di costituzione di Alleanza Nazionale (Ignazi, 2018).

I tratti eccentrici di Fini rispetto alla comunità dei nostalgici tradizionali e dei movimenti rautiani, l'affermata autonomia della sua leadership dentro il partito e il drastico svecchiamento del gruppo dirigente diventano cruciali per sfruttare l'occasione inattesa (Vassallo, Vignati, 2023).

Per completare definitivamente il processo di trasformazione politica e superare l'identità neofascista del Movimento Sociale Italiano, Gianfranco Fini convoca il XVII e ultimo congresso nazionale del MSI nella cittadina termale di Fiuggi, dal 25 al 27 gennaio 1995. Si tratta di un momento altamente simbolico e carico di significato: Fiuggi diventa, di fatto, il teatro della transizione della destra italiana dal passato ingombrante del neofascismo verso un'identità politica più moderna, europea e compatibile con il sistema democratico occidentale. Il giorno successivo, 28 e 29 gennaio, si apre ufficialmente il primo congresso di Alleanza Nazionale, cui partecipano sia i delegati del MSI che i rappresentanti dei circoli locali di AN.

Il discorso del leader di AN di fronte alla platea di missini è netto e le sue parole segnano, almeno apparentemente, una cesura netta con il passato:

“Questo partito non nacque per restaurare il Fascismo. Ma per difendere una parte di memoria storica nazionale. Dopo quarantanove anni, quel campito è assolto. Finisce il secolo del fascismo e del comunismo, dell’antifascismo e dell’anticomunismo. Ne comincia un altro in cui ci deve guidare non l’ideologia ma l’interesse nazionale (...) Poniamo fine all’esperienza storica del Movimento Sociale Italiano. So quanto vi costi abbandonare la casa paterna, che è stata per noi una palestra di moralità. So quanta sofferenza c’è tra di noi. So di chiedervi molto” (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp. 50 ss.).

Il congresso missino si conclude con il voto per l’evoluzione del MSI-DN in AN e il nuovo statuto di AN. Contrari Rauti, Enzo Erra e pochi altri delegati. Il giorno successivo, il passaggio al primo congresso di Alleanza Nazionale viene rappresentato dalla proiezione di immagini che rendono il senso del percorso fatto dalla destra italiana dal Dopoguerra a Fiuggi.

Il primo congresso di AN si conclude con l’intervento del leader Gianfranco Fini che afferma:

“Non so se davvero abbiamo scritto una pagina di storia ma certamente abbiamo inciso sulla politica nazionale ed abbiamo contribuito a cambiarla. Possiamo dirci legittimamente orgogliosi di ciò che abbiamo fatto. La svolta storica di AN è stata ampiamente riconosciuta a livello interno ed internazionale e sarà solennemente benedetta dal nostro popolo alle prime elezioni in cui avrà la possibilità di esprimersi (...) Quanto è bello poter dire che l’immaginario collettivo si è rovesciato e poter ributtare l’accusa di nostalgici su coloro che negano l’evidenza poiché oggi la destra non è più sinonimo di nostalgia ma di novità e cambiamento” (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp.52).

Il Congresso di Fiuggi, dunque, rappresenta uno spartiacque cruciale nella storia della destra italiana: è il momento in cui si chiude definitivamente la stagione del neofascismo e si apre quella di una destra “normale”, collocata dentro i confini dell’alternanza democratica. La nuova Alleanza Nazionale si propone come un soggetto politico post-ideologico, ancorato ai valori dell’identità nazionale, della legalità, della libertà economica e dell’ordine, in sintonia con le esperienze conservatrici europee.

Il successo dell’operazione sarà confermato nei mesi successivi non solo dalla tenuta elettorale del nuovo partito, ma anche dal graduale riconoscimento istituzionale e internazionale che la destra italiana riceverà, in parte proprio grazie alla svolta compiuta a Fiuggi.

In questo momento di svolta decisivo per la destra italiana permane una componente nostalgica che rifiuta il cambiamento, ritenendo la trasformazione del MSI in AN sia una forma di tradimento dell'identità originaria del partito. A guidare questa corrente interna è Pino Rauti; quest'ultimo, nello stesso periodo, fonda il Movimento sociale-Fiamma Tricolore e rivendica la continuità con la casa madre opponendosi alla svolta moderata ed istituzionale di Fini. Tuttavia, è importante sottolineare che la scissione fu limitata e priva di reali conseguenze politiche. Nessun parlamentare in carica decise di seguire Rauti, e anche a livello locale le adesioni furono molto contenute. Il nuovo partito rimase ai margini della scena politica nazionale, incapace di competere con Alleanza Nazionale. (Ignazi, 2018).

Il partito che nasce a Fiuggi ha una immagine diversa da quella che connotava il MSI. La comunicazione, il linguaggio politico e l'estetica del nuovo soggetto sono studiati per marcare una discontinuità simbolica e culturale rispetto al passato neofascista. Tuttavia, dietro questa nuova veste, permane una forte continuità sotto diversi aspetti fondamentali: l'organizzazione interna, la composizione della classe dirigente e, in parte, anche l'impianto ideologico restano in larga misura quelli ereditati dal MSI. Gli iscritti del vecchio partito sono automaticamente inseriti negli elenchi di AN, salvo esplicita richiesta di esclusione. Le sezioni territoriali del MSI si trasformano in circoli locali di Alleanza Nazionale, conservando spesso lo stesso personale dirigente, gli stessi spazi e la medesima base militante. Anche sul piano della classe dirigente, la continuità è evidente: molti dei principali protagonisti del MSI, inclusi parlamentari, amministratori locali e dirigenti nazionali, assumono ruoli centrali all'interno del nuovo partito. La classe dirigente aennina è quasi tutta targata MSI: più del 90% dei 450 membri dell'Assemblea nazionale proviene dal partito della Fiamma; l'85% dei parlamentari ha militato nel Movimento Sociale Italiano o nelle organizzazioni ad esso collegate ed il 77% ha ricoperto dei ruoli nelle amministrazioni locali. (Ignazi, 2018).

Alle elezioni regionali del 1995, Alleanza Nazionale ottiene un risultato ancora superiore rispetto a quello conseguito alle politiche del 1994, raggiungendo il 14,5% a livello nazionale e toccando il 24,5% nel Lazio. Questo avanzamento si traduce in una forte crescita della rappresentanza nelle assemblee regionali, con 139 consiglieri eletti rispetto ai 25 del 1990. Per la prima volta dal secondo dopoguerra, esponenti provenienti dalla tradizione missina entrano a far parte delle giunte comunali in numerosi centri urbani con oltre 5.000 abitanti.

Tali risultati segnano un momento di svolta per il partito, che acquisisce una maggiore autonomia strategica, rafforzata dall'assenza di concorrenti significativi alla sua destra, inclusa la scissione guidata da Rauti. Inoltre, il sostegno elettorale a AN si rivela ormai esteso ben oltre la base storica dell'MSI: alle politiche del 1994, infatti, il 29% dei suoi consensi proveniva da ex elettori della

Democrazia Cristiana, il 17% da ex socialisti e il 13% dai tre partiti laici minori (PLI, PRI e PSDI), a testimonianza del crescente radicamento del partito in settori eterogenei dell'elettorato italiano. (Ignazi, 2018).

Alle elezioni politiche del 1996, nonostante la sconfitta generale subita dalla coalizione di centrodestra a vantaggio dell'Ulivo guidato da Romano Prodi, Alleanza Nazionale ottiene un risultato elettorale rilevante, raccogliendo quasi sei milioni di voti, pari al 15,7% dei consensi nazionali (Macry, 2023). Tale performance consolida ulteriormente il posizionamento del partito nell'arco parlamentare italiano, confermandone la centralità nello schieramento conservatore. La coalizione del Polo per le Libertà, guidata da Silvio Berlusconi, si presenta in questa tornata elettorale priva dell'alleanza con la Lega Nord, scelta che incide negativamente sull'esito complessivo. Pur ottenendo un maggior numero di voti nella quota proporzionale, il centrodestra subisce una sconfitta nei collegi uninominali, dove il centrosinistra riesce a imporsi grazie a un accordo tattico di desistenza con Rifondazione Comunista e alla presenza di candidati della Fiamma Tricolore, formazione scissionista guidata da Pino Rauti. La dispersione del voto determinata da questi ultimi costa alla coalizione ben 45 seggi alla Camera e 25 al Senato (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Un elemento di particolare rilievo che emerge dall'analisi di queste elezioni è la progressiva riduzione del divario tra Alleanza Nazionale e Forza Italia, che si restringe a soli cinque punti percentuali. Questo dato sembra avvalorare, all'interno del gruppo dirigente di AN e in particolare nel suo leader Gianfranco Fini, la convinzione che tale divario possa essere colmato nel medio periodo. A partire da questo momento, e fino al 1999, Fini avvia un processo di ridefinizione dell'identità politica del partito, finalizzato a liberarlo definitivamente dai residui simbolici e culturali legati alla tradizione neofascista e nostalgica del Movimento Sociale Italiano.

Parallelamente, egli si impegna a rafforzare la propria immagine come leader moderno e moderato del centrodestra italiano, cercando di capitalizzare il consenso personale che, secondo diversi sondaggi e analisi dell'epoca, lo indicano spesso come la figura più apprezzata dell'intero schieramento conservatore (Ignazi, 1998).

Sebbene in questa fase storica la leadership di Gianfranco Fini all'interno di Alleanza Nazionale non venga messa in discussione, il partito continua a essere caratterizzato da un'articolazione interna piuttosto vivace, strutturata attorno a diverse correnti. Questo pluralismo organizzativo, eredità anche della tradizione movimentista del MSI, si consolida progressivamente intorno a tre principali aree ideologiche e politiche ben delineate.

Dopo la scissione di Pino Rauti e la fondazione della Fiamma Tricolore, la corrente della *Destra Sociale* trova nuova leadership in due figure emergenti del partito: Francesco Storace e Gianni Alemanno, entrambi espressione di un'anima più tradizionalista e radicata nei temi sociali e identitari.

Parallelamente, l'area maggioritaria riconducibile direttamente a Gianfranco Fini si organizza, in occasione del congresso di Fiuggi, all'interno di quella che viene denominata *Area Vasta*, inizialmente coordinata da Giuseppe Tatarella, figura ponte tra le diverse anime del partito.

Tuttavia, questa area finiana si frammenta in breve tempo in due ulteriori correnti. Da un lato nasce *Destra Protagonista*, guidata da Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri, che si configura come la componente più attiva nella difesa della linea finiana ma con un maggiore radicamento nella cultura politica tradizionale della destra italiana. Dall'altro lato, prende forma la corrente denominata *Nuova Alleanza*, capeggiata da Adolfo Urso e Altero Matteoli, portavoce di una visione più modernizzatrice e attenta ai temi della governance e dell'europeismo conservatore.

Fini, pur mantenendo una posizione preminente, esercita la propria leadership attraverso un controllo strategico delle leve organizzative. Colloca infatti propri uomini di fiducia in posizioni chiave e si riserva una quota diretta di controllo su candidature e incarichi pari a circa il 10%. Secondo una ripartizione informale ma sostanzialmente rispettata, un ulteriore 10% delle posizioni viene attribuito alla corrente di Urso e Matteoli, mentre Destra Protagonista ottiene circa la metà delle nomine. Infine, alla Destra Sociale viene riconosciuto un significativo 30% dei posti disponibili all'interno dell'organizzazione del partito (Vassallo, Vignati, 2023).

Dopo il rilevante successo conseguito alle elezioni politiche del 1996, che aveva consolidato il ruolo di Alleanza Nazionale come uno degli attori centrali nello scenario del centrodestra italiano, il partito entra in una fase di relativa impasse politica. Questo stallo si manifesta in modo emblematico con l'avvio della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, istituita per promuovere un confronto trasversale tra le forze parlamentari sulle modifiche alla Carta costituzionale. In tale contesto, Gianfranco Fini si trova progressivamente marginalizzato: il dialogo politico si svolge infatti principalmente tra i leader delle due forze maggioritarie, Massimo D'Alema per il centrosinistra e Silvio Berlusconi per il centrodestra, lasciando il leader di AN in una posizione periferica rispetto al cuore del processo negoziale. Parallelamente, nonostante questa parziale esclusione dal dibattito istituzionale, la struttura organizzativa di AN conosce una fase di consolidamento. Il numero degli iscritti continua a crescere, mentre si moltiplicano le iniziative culturali e editoriali promosse dal partito.

Tuttavia, gli effetti di questa complessa congiuntura si riflettono chiaramente nelle elezioni amministrative del 1997. In tale tornata, Alleanza Nazionale registra un calo rispetto al 15,7% ottenuto alle politiche dell'anno precedente: in città strategiche come Torino, Napoli e Milano, il partito si attesta su percentuali comprese tra il 10% e il 12%.

Fini interpreta questo parziale insuccesso come un'occasione per rafforzare la propria leadership, additando apertamente le inadeguatezze della classe dirigente del partito e rimarcando con decisione il proprio ruolo di guida indiscussa del movimento. Nonostante il tono critico dei suoi interventi, tali affondi non determinano immediate fratture interne, anche grazie al ruolo di mediazione esercitato da Giuseppe Tatarella, figura centrale nell'equilibrio interno del partito. Tuttavia, si inizia a delineare con maggiore evidenza una crescente distanza tra Fini e ampi settori del partito. (Ignazi, 2018).

In questo periodo, Fini prosegue infatti il processo di revisione della tradizione postfascista del partito, prendendo progressivamente le distanze dal passato del Movimento Sociale Italiano. Una delle affermazioni più significative in tal senso è quella in cui dichiara che, se fosse stato un ventenne nel 1943, non avrebbe aderito alla Repubblica Sociale Italiana. Tali dichiarazioni, espressione di un chiaro tentativo di ridefinizione identitaria in senso moderato e liberale, incontrano una forte resistenza nella base del partito. È a tal proposito che Tarchi (1997, p.145) parla di *centralismo plebiscitario*. Al Congresso nazionale di Verona del 1998, infatti, emerge chiaramente una frattura su questo punto: il 61% dei delegati afferma che “*condannare l'esperienza della RSI significherebbe dissolvere le radici della propria identità politica*” (Ignazi, 2018, p.126).

La strategia perseguita da Gianfranco Fini nella seconda metà degli anni Novanta, volta a egemonizzare il campo del centrodestra italiano e ad assumere un ruolo di guida all'interno della coalizione, subisce una battuta d'arresto significativa nel 1999, anno segnato da una duplice sconfitta: da un lato, il fallimento del referendum volto all'abolizione della componente proporzionale della legge elettorale; dall'altro, il deludente risultato conseguito da Alleanza Nazionale alle elezioni europee.

Nel caso del referendum, Fini assume una posizione fortemente favorevole, schierandosi con decisione a sostegno dell'iniziativa. La sua adesione entusiasta rappresenta anche una chiara mossa politica per marcare la distanza da Silvio Berlusconi, che sceglie invece un atteggiamento più prudente e defilato. Convinto di una vittoria annunciata, Fini si spinge, durante un confronto televisivo, a chiedere una verifica dei rapporti interni al Polo del centrodestra, immaginando di poterne uscire rafforzato. Tuttavia, lo spoglio elettorale smentisce queste aspettative: il referendum, pur ottenendo una netta maggioranza di voti favorevoli, non raggiunge il quorum richiesto per la

sua validità per una manciata di voti, segnando così un fallimento politico significativo (Ignazi, 1998).

In seguito a questa delusione, Fini tenta una nuova operazione strategica in vista delle elezioni europee del giugno 1999, promuovendo un'alleanza elettorale tra AN e il Patto Segni, formazione di matrice centrista e riformista. Il simbolo scelto per la lista comune rappresenta emblematicamente il tentativo di un rinnovamento identitario: il tradizionale logo di AN è affiancato e visivamente sovrastato da un elefantino, simbolo che richiama esplicitamente ai conservatori statunitensi, nel tentativo di evocare una nuova collocazione ideologica sul piano europeo e internazionale. Tuttavia, l'iniziativa si rivela un completo insuccesso. La lista ottiene il 10,3% dei voti, un risultato inferiore a quello conseguito da AN nelle precedenti politiche del 1996 e anche rispetto a quanto otterrà successivamente, segno di una evidente disconnessione tra la strategia del leader e le aspettative dell'elettorato. (Vassallo, Vignati, 2023).

Nel contesto politico dei primi anni Duemila, segnato dalla crescita di Silvio Berlusconi e dalla crescente radicalizzazione della Lega Nord sui temi della sicurezza e dell'immigrazione, le elezioni regionali del 2000 rappresentano un appuntamento di rilievo per il centrodestra. Alleanza Nazionale beneficia del clima politico favorevole e registra una parziale ripresa, ottenendo il 12,9% dei consensi su scala nazionale. Un risultato significativo si registra nella regione Lazio, dove il candidato di AN Francesco Storace — esponente di primo piano della corrente della Destra Sociale e spesso critico nei confronti della linea di Fini — viene eletto presidente della giunta regionale. Tuttavia, il successivo appuntamento elettorale con le politiche del 2001 segna una lieve flessione nei consensi per AN, che scende al 12%, perdendo circa tre punti e mezzo rispetto alle elezioni politiche del 1996. Nonostante il calo, il partito riesce a consolidare il proprio ruolo all'interno della coalizione guidata da Berlusconi. Gianfranco Fini ottiene la carica di vicepresidente del Consiglio e al partito vengono assegnati quattro ministeri. Questo riconoscimento istituzionale riflette non solo il peso politico acquisito da AN, ma anche la solidità organizzativa di cui dispone il partito, che si distingue, rispetto ad altre formazioni del centrodestra, per una struttura militante diffusa e radicata. Una ricerca condotta nel 2001 sui membri di AN conferma la vitalità della base militante: circa il 50% degli intervistati dichiara di aver partecipato regolarmente ad attività politiche promosse dal partito nel corso dell'anno precedente, mentre solo il 20% si definisce iscritto non attivo. Tuttavia, a questa partecipazione non corrisponde una piena soddisfazione interna. La stessa indagine evidenzia un forte senso di esclusione dal processo decisionale da parte della base: circa il 60% degli iscritti ritiene che le proprie opinioni non siano minimamente considerate dalla dirigenza del partito (Ignazi, 2018).

Un momento particolarmente significativo nella storia dell'organizzazione giovanile di Alleanza Nazionale, *Azione Giovani*, si verifica all'inizio del 2002, in un contesto di ridefinizione interna che precede il congresso nazionale del partito previsto per quello stesso anno. In questa fase, si avverte l'esigenza di un rinnovamento profondo dell'organismo giovanile, anche in termini di leadership. A tal fine, il presidente dell'organizzazione rassegna le proprie dimissioni.

Nel mese di febbraio 2002, Gianfranco Fini convoca un comitato di reggenza composto da quattro giovani militanti con comprovata esperienza politica all'interno di Azione Giovani. Questo organo temporaneo ha il compito di traghettare l'organizzazione verso una nuova stagione politica. Tra i membri designati figura anche Giorgia Meloni, allora giovane dirigente emergente, alla quale viene riconosciuta una funzione di coordinamento.

Il momento decisivo giunge con il congresso nazionale di Azione Giovani, tenutosi a Viterbo nel marzo del 2004. In tale occasione, Giorgia Meloni viene eletta presidente nazionale dell'organizzazione, diventando la prima donna a ricoprire questa carica. La sua affermazione avviene in un contesto di forte competizione interna, dove prevale di misura sul candidato espressione della cosiddetta "destra identitaria", la corrente giovanile più vicina alle posizioni della destra sociale. Quest'ultimo godeva del sostegno non solo di Nuova Alleanza, ma anche dello stesso Gianfranco Fini, il che rende la vittoria della Meloni ancora più significativa dal punto di vista politico e simbolico. Giorgia Meloni, esponente della corrente *Destra Protagonista*, vicina a Fabio Rampelli, si distingue sin dal discorso tenuto in sede congressuale per un intervento ricco di riferimenti culturali e politici. Nell'ora concessa per l'intervento, affronta con decisione una vasta gamma di temi che spaziano dalla difesa dell'identità nazionale alla politica estera, sottolineando la continuità tra il patriottismo storico e i temi attuali della destra. Cita l'irredentismo italiano, con particolare riferimento agli eventi del 1953 a Trieste, e rende omaggio agli eroi caduti a Nassiriya, tracciando un filo ideale tra le battaglie del passato e quelle del presente. Tra i temi toccati vi sono anche la lotta alla droga, la difesa della vita, e la netta opposizione all'aborto. (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Dopo la sconfitta del centrodestra alle amministrative del 2003, a fronte di un progressivo calo del consenso popolare nei confronti del governo guidato da Silvio Berlusconi e, più in generale, dell'intera coalizione di centrodestra, si assiste a un nuovo tentativo da parte di Gianfranco Fini di uscire dalla posizione di subalternità politica nella quale Alleanza Nazionale era gradualmente ricaduta.

In tale contesto, il partito avvia un processo di graduale ma costante smarcamento dalla linea governativa, ponendo l'accento su una serie di criticità, soprattutto in ambito economico e sociale.

Il confronto più acceso si sviluppa con il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, ritenuto da Fini e da una larga parte della dirigenza di AN eccessivamente tecnocratico e distante dalle esigenze concrete dei cittadini, in particolare delle fasce più deboli della popolazione. Il conflitto tra Tremonti e AN si acuisce al punto tale da determinare, nel luglio del 2004, le dimissioni del ministro. Ma l'ascesa politica del leader di AN non si ferma a questo episodio. Pochi mesi dopo, nel novembre dello stesso anno, a seguito di un rimpasto di governo reso necessario dalle tensioni interne alla coalizione, Gianfranco Fini viene nominato Ministro degli Affari Esteri. L'ingresso alla Farnesina rappresenta per Fini un momento di fondamentale importanza simbolica e politica. La guida della diplomazia italiana offre a Fini e ad Alleanza Nazionale un'occasione unica di legittimazione internazionale, consolidando l'immagine del partito come forza di governo matura, capace di rappresentare l'Italia nei contesti multilaterali e di contribuire in maniera significativa alla definizione della politica estera nazionale. La nomina di Fini agli Esteri può essere considerata la tappa conclusiva di un lungo percorso di normalizzazione politica e culturale del partito, che si era originato dalle ceneri del Movimento Sociale Italiano. (Ignazi, 2018).

La legittimazione di cui sopra avviene anche dopo una serie di interventi spiazzanti del presidente di AN. Il 7 ottobre 2003, concludendo la Conferenza sulle politiche europee sull'immigrazione, Fini dichiara che *“i tempi sono maturi per discutere del diritto di voto, almeno amministrativo, per le persone immigrate”* (Vassallo, Vignati, 2023, p.84). Evoca, inoltre, anche la possibile abolizione delle quote di immigrati ammessi anno per anno con il decreto flussi previsti dalla legge Bossi-Fini del 2002.

Altrettanto dirompente risulta essere la visita di Fini in Israele nel novembre del 2003: mentre si trova a Gerusalemme per una visita diplomatica il leader AN dichiara che *“le leggi razziali furono un male assoluto”* (Vassallo, Vignati, 2023, p.84) di cui il fascismo porta la responsabilità. In questo caso le reazioni del partito sono, in alcuni casi, molto critiche. Francesco Storace minaccia una scissione, Alessandra Mussolini esce dal partito mentre Mirko Tremaglia, allora ministro per gli Italiani all'estero che a 17 anni si era arruolato volontario nella RSI afferma *“Fini sta dando i numeri, è uscito fuori dal seminato”* (Vassallo, Vignati, 2023, p.85).

Nonostante all'interno di AN si rumoreggi fortemente, all'esterno l'elettorato aennino approva le dichiarazioni del leader: il 72% e l'80% dei votanti di AN le ritengono, rispettivamente, credibili e opportune. Si evidenzia con tale sondaggio una differenza sostanziale tra le opinioni dei cittadini comuni e le resistenze nostalgiche che invece attraversano i quadri dirigenti del partito. (Ignazi, 2018).

Alle europee del 2004 AN ottiene l'11,51% eleggendo 9 parlamentari e facendo liste molto forti candidando tutti i ministri del governo e tutti i capigruppo del partito. Alle regionali del 2005, invece, il centrodestra vince solo in Lombardia e in Veneto e Fini ottiene anche un rimpasto di governo facendo nominare ministro Storace battuto alla regione Lazio da Piero Marrazzo. (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Fini prosegue la sua battaglia nella demolizione di molti riferimenti ideologici consolidati del partito e decide di dare il suo solitario sostegno all'abrogazione delle norme restrittive per la fecondazione assistita nel referendum del 2005 (Ignazi, 2018).

In relazione a questa scelta Maurizio Gasparri affermerà:

“Di punto in bianco quando ci fu il referendum abrogativo sulla legge sulla fecondazione assistita Fini, senza confrontarsi con il gruppo dirigente, annunciò una posizione favorevole a quel referendum. Incomprensibili ancora oggi le ragioni di un mutamento di posizione inatteso e repentino, visto il suo impegno negli anni precedenti a volere quella legge. La gran parte del gruppo dirigente di AN mantenne una posizione di difesa di quelle norme e si unì ai comitati che, alimentando l'astensionismo, puntarono col successo al fallimento dei referendum” (Baldoni, Gennaccari, 2023, p. 59 ss.)

Queste parole testimoniano come in quella occasione, sconcertati da una ulteriore presa di posizione eccentrica del leader, e infastiditi dal suo isolamento al limite dell'autoreferenzialità, i custodi dell'ortodossia insorgono e Fini è sottoposto per la prima volta a delle fortissime critiche da parte di dirigenti molto influenti del suo partito. (Ignazi, 2018).

Tutte le dinamiche politiche interne alla coalizione di centrodestra, nonché le strategie di posizionamento messe in atto da Gianfranco Fini e da Alleanza Nazionale nel corso della legislatura, si concentrano in vista di un appuntamento cruciale: le elezioni politiche dell'aprile 2006. Questo passaggio elettorale rappresenta un momento decisivo non solo per la tenuta della Casa delle Libertà, ma anche per le ambizioni personali del leader di AN, il quale aspira a una ridefinizione degli equilibri interni allo schieramento, puntando a una maggiore centralità per il proprio partito e, implicitamente, a una possibile leadership post-berlusconiana.

Le urne, tuttavia, restituiscono un risultato diverso da quello sperato dal leader AN. Sebbene la coalizione di centrodestra compia un recupero considerevole rispetto ai mesi precedenti, grazie a una campagna elettorale molto aggressiva e capillare condotta da Silvio Berlusconi, la Casa delle Libertà esce sconfitta di misura: alla Camera dei deputati, la coalizione guidata da Romano Prodi, sotto le insegne dell'Unione, prevale con uno scarto minimo di appena 24.000 voti su scala nazionale. Questo margine, seppur esiguo, risulta sufficiente per assicurare la maggioranza dei

seggi grazie alla legge elettorale in vigore, che prevedeva un premio di maggioranza nazionale per la Camera.

In questo contesto, Alleanza Nazionale ottiene un risultato discreto, ma non sufficiente a modificare i rapporti di forza all'interno della coalizione. Con il 12,3% dei consensi alla Camera dei deputati, AN conquista 71 seggi, confermandosi la seconda forza politica del centrodestra. Tra gli eletti figura anche Giorgia Meloni, che alla sua prima esperienza parlamentare viene immediatamente valorizzata dallo stesso Gianfranco Fini, il quale la nomina vicepresidente della Camera dei deputati. (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Tuttavia, il dato elettorale, seppur dignitoso, pone un freno definitivo alle ambizioni di leadership di Fini. Il risultato ottenuto da Alleanza Nazionale, pur rappresentando un consolidamento del suo bacino elettorale, appare decisamente inferiore rispetto a quello conseguito da Forza Italia, che raccoglie circa il doppio dei consensi. Tale squilibrio conferma, almeno nell'immediato, la centralità insostituibile di Silvio Berlusconi all'interno della coalizione e rende impraticabile qualsiasi ipotesi di avvicendamento alla guida del centrodestra. In sostanza, Fini si trova costretto a riconoscere i limiti della propria strategia di autonomia e di differenziazione politica, vedendo ridimensionate le proprie aspirazioni a un ruolo di leadership complessiva nello schieramento. (Ignazi, 2018).

All'interno del partito Storace chiede più volte un congresso attraverso il quale discutere la linea del partito, nel rispetto dello statuto che prevedeva un congresso ogni tre anni. Fini respinge tali richieste e l'ex Presidente della regione Lazio decide di dimettersi dal partito fondando La Destra con Teodoro Buontempo, Nello Musumeci e diversi altri parlamentari. Il nuovo soggetto politico nasce con l'intento dichiarato di recuperare i valori originari della destra sociale e nazionale, in contrapposizione al progressivo avvicinamento di AN a posizioni centriste e liberali. Al congresso di formazione aderisce anche Daniela Santanchè e partecipa anche Berlusconi, il quale saluta favorevolmente questa formazione. Il gesto del leader di Forza Italia viene letto da alcuni come una mossa tattica per esercitare una pressione indiretta su AN e contenere le ambizioni autonome di Fini all'interno della coalizione di centrodestra. (Baldoni, Gennaccari, 2023).

La distanza tra le idee e le scelte di Fini e il suo partito è sempre più incolmabile. Nell'estate del 2007 Fini aveva sostenuto la necessità di ridefinire l'assetto dell'alleanza nella speranza di avere un ruolo maggioritario. Il leader AN suggerisce di rilanciare l'alleanza nella forma di una federazione che consentirebbe a ciascun partito di mantenere il suo simbolo e un certo grado di autonomia. Il 18

novembre, però, Berlusconi nel cosiddetto *discorso del predellino*³¹ annuncia unilateralmente la creazione del Popolo della Libertà. L'8 dicembre del 2007, durante l'Assemblea nazionale di AN, Fini accusa Berlusconi di minare in questo modo l'unità del popolo di centrodestra definendo le esternazioni del leader di FI come "*comiche finali*" (Vassallo, Vignati, 2023, p.88).

Successivamente, di fronte ai larghi consensi all'interno del suo partito, si acconcia a seguire Berlusconi. Il 27 febbraio 2008 firma con il leader del centrodestra l'atto costitutivo dell'associazione Il popolo della Libertà, impegnandosi a presentare liste unitarie di FI-AN più altre sigle centriste e a costituire gruppi parlamentari unici dopo le elezioni del 2008. (Vassallo, Vignati, 2023).

Sulle motivazioni di tale inversione circolano tra gli ex AN letture molto diverse. Enzo Raisi, un parlamentare bolognese rimasto sempre vicino a Fini, in un volume con prefazione dello stesso leader AN, riporta una confidenza di Altero Matteoli che spiega così il cambiamento di rotta:

"Nel febbraio del 2008 ci riunimmo tutti i colonnelli e andammo da Gianfranco con i dati dei sondaggi e gli facemmo notare che se fossimo andati alle elezioni divisi, da una parte Berlusconi con la novità PDL e noi di AN soli, saremmo scesi all'8-9% con buona parte dei parlamentari che sarebbero rimasti a casa. O firmava l'accordo con Berlusconi e faceva con lui il PDL o noi colonnelli lo avremmo mollato e l'accordo l'avremmo fatto senza di lui" (Raisi, 2021, p.209).

Anche la ricostruzione di questo passaggio storico fatta nel 2013 da Adolfo Urso (Mazza, Urso, 2013, p.110) si accorda con questa versione che vede Fini convertirsi all'ultimo momento e con personali resistenze. Il cambiamento Urso lo spiega così:

"Fini sente o meglio teme che una parte dei dirigenti di AN sia ormai più vicina a Berlusconi che a lui (...) e constata che Berlusconi ha fatto breccia anche nel cuore elettorale di AN. Chi ci vota non vuole uno strappo, vede i due leader a braccetto. Sogna un futuro passaggio del testimone ma in perfetta armonia" (Mazza, Urso, 2013, p.111).

Questa versione risulta essere in collisione con quella fornita da Giorgia Meloni nella sua autobiografia: quest'ultima attribuisce la scelta ad un imprevisto ed incomprensibile scarto individuale di Gianfranco Fini:

³¹ Estemporaneo annuncio di Silvio Berlusconi pronunciato dal predellino di una automobile a Milano con il quale proclamò la confluenza di Forza Italia in un nuovo partito di centrodestra.

“L’idea era stata inizialmente presa con freddezza e poi respinta con forza al mittente da Gianfranco Fini. Molti di noi, gelosi del nostro simbolo, tirarono un sospiro di sollievo (...) Ricordo perfettamente il giorno in cui fu dato l’annuncio. Assemblea regionale del partito a Roma, Hotel Plaza, Via del Corso. Partecipa anche Fini che chiude la manifestazione con un ottimo intervento (...) Tutto normale. La riunione finisce e io torno a piedi verso Montecitorio (...) Non ero ancora lì che mi arriva un SMS “Fini ha appena annunciato la nascita del partito unico”. Mi irrigidisco. (...) Il problema è che effettivamente a noi non lo aveva detto. Aveva preferito nascondere una decisione che, si è poi scoperto, era stata presa giorni prima” (Meloni, 2021, p.83).

La nascita del Popolo della Libertà mette in luce tutta l’indeterminatezza del progetto di Alleanza Nazionale, rimasto a metà strada tra velato e pudico nostalgismo e diluizione nel moderatismo a tinte qualunquistiche e populiste di cui però è Forza Italia l’autentico e accreditato rappresentante. Questa svolta per la componente di origine missina e post missina sarà la fine della storia. Nemmeno quando Giorgia Meloni fonderà FDI riemergerà quella tradizione. Troppo lontani i tempi e i ricordi di quell’esperienza e troppo pochi i dirigenti legati a quel mondo. La storia del postfascismo si chiude qui. (Ignazi, 2018).

Nel marzo del 2009 si tiene il terzo ed ultimo congresso di Alleanza Nazionale che decide di confluire nel Popolo della Libertà con lo slogan è “Nasce il partito degli Italiani”. Vi è una quasi totale unanimità nonostante alcune voci fuori dal coro come quella di Giorgia Meloni che esprime molti dubbi sulla scelta di porre fine all’esperienza di AN. (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Come nel 1996 Prodi rimane in carica solo per due anni e nel 2008 si torna a votare. Il risultato è netto: alla Camera il PDL di Berlusconi è al 46,8% con 340 seggi mentre Veltroni si ferma al 37,5%. Al Senato il PDL ottiene il 47,3% con 168 seggi e la coalizione di centrosinistra si ferma al 38%. Il Popolo della Libertà ottiene 276 deputati di cui 77 vengono indicati da AN e 146 senatori di cui 47 indicati da AN. Tra i deputati viene rieletta Giorgia Meloni che viene nominata Ministro della Gioventù e a 31 anni è il più giovane ministro della storia della Repubblica. Gianfranco Fini sceglie di andare a fare il Presidente della Camera. (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Dopo le elezioni il disorientamento inizia ad essere palpabile quando Fini inizia a criticare Berlusconi in modo aperto, soprattutto per certi aspetti populistici della sua leadership. Poiché il leader di AN nel ruolo di presidente della Camera non è costretto a confrontarsi con gli altri componenti della coalizione dentro il governo né con i capicorrente del suo partito, si dà sempre più una sua agenda politica connotata in senso laico-liberale che viene espressa tramite iniziative

autonome dei parlamentari a lui più vicini.

Durante l'intervento alla Direzione nazionale del PDL dell'aprile 2010 Berlusconi rinfaccia a Fini di attaccare il governo e di manifestare scarsa lealtà verso il partito. Il 29 luglio del medesimo anno l'ufficio di presidenza del PDL censura il presidente della Camera per aver promosso dei progetti di legge in contrasto con il programma di governo. Nello stesso periodo *"Il giornale"*, quotidiano di proprietà della famiglia Berlusconi, avvia la pubblicazione di una inchiesta che macchierà indelebilmente la reputazione di Fini. Lo scoop riguardava un appartamento di Montecarlo che era stato trasferito nel 1999 ad AN e poi venduto nel 2008 ad una società off shore a un prezzo molto inferiore di quello di mercato. A godere dell'acquisto vantaggioso sarebbe stato il fratello di Elisabetta Tulliani, compagna di Gianfranco Fini dal 2007. (Vassallo, Vignati, 2023)

Il 30 luglio 2010 vengono ufficialmente costituiti i gruppi parlamentari autonomi di *Futuro e Libertà per l'Italia* (FLI), segnando la rottura definitiva tra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi. La nascita del nuovo soggetto politico rappresenta l'esito di un processo di crescente dissenso interno al Popolo della Libertà, incentrato sul ruolo della leadership, la gestione interna del partito e la direzione della politica governativa. FLI nasce con l'intento di proporre una destra più istituzionale, legale e moderata, in contrasto con il personalismo berlusconiano. Alla Camera, il gruppo si forma con 33 deputati dissidenti; al Senato, attraverso il gruppo misto.

La parabola politica del partito di Fini si conclude con una sconfitta sostanziale alle politiche del 2013³² quando entra nella coalizione centrista guidata dal presidente del Consiglio uscente Monti (Con Monti per l'Italia) e ottiene appena lo 0,49% dei voti.

³² Elezioni che si sono tenute dopo la caduta del governo tecnico guidato da Mario Monti che era rimasto in carica circa un anno e mezzo dopo la caduta del Governo Berlusconi nel novembre del 2011. Tutti gli ex AN avevano dato il loro sostegno al governo tecnico.

2) IL PROFILO IDEOLOGICO DI ALLEANZA NAZIONALE

Alleanza Nazionale è il partito erede del Movimento Sociale Italiano. Al momento della sua fondazione godette di una copertura mediatica favorevole e di una disponibilità al dialogo da parte dei partiti e degli opinion leader di sinistra. Le ragioni di tale atteggiamento sono rinvenibili nel desiderio di superare la divisione nella politica italiana provocata dal Ventennio: accettare gli eredi della tradizione fascista come attori partitici legittimi significava superare una volta per tutte le dure divisioni della guerra civile. (Ignazi, 2005)

Un lavoro estremamente interessante che ha l'obiettivo di indagare la formazione della cultura politica di Alleanza Nazionale è "*The political culture of Alleanza nazionale: an analysis of the party's programmatic documents (1995-2002)*" di Marco Tarchi.

Ciò viene fatto attraverso una analisi qualitativa dei sei documenti programmatici del partito del periodo in oggetto: le tesi del congresso di Fiuggi del 1995 (PI), il documento della prima conferenza programmatica di Verona del 1998 (RS), la carta dei valori di alleanza nazionale del 2000 (CV), il patto di programma della seconda conferenza programmatica del 2001 (LFG) e la piattaforma politico-programmatica di Bologna del 2002 (VP).

Tema fondamentale da analizzare, essendo AN un partito figlio del MSI, è il rapporto con il fascismo. Nel documento di Fiuggi il distacco con il passato neofascista avviene in modo molto ambiguo poiché si mescolano punti di autocritica e affermazioni volte a rassicurare i simpatizzanti tradizionali del partito. Ciò viene fatto storicizzando definitivamente il Ventennio relegandolo alla sfera della memoria. Il termine autoritarismo non viene mai menzionato poiché l'uso del termine totalitarismo consente di vedere fascismo e comunismo come due manifestazioni dello stesso fenomeno, minimizzando la condanna del primo attraverso il rifiuto assoluto del secondo (Tarchi, 2003). Sostanzialmente, i cambiamenti introdotti nel 1995 appaiono ad alcuni analisti piuttosto superficiali in termini di riferimenti ideologici e di personale politico (Ignazi, 1996). L'ideologia di AN, evidenziata nelle Tesi di Fiuggi, appare ancora impregnata di una cultura antiliberal e antidemocratica: l'impatto delle innovazioni risultava molto attenuato. Il discorso è analogo per ciò che riguarda il personale politico: la cerchia interna della leadership replicava perfettamente con poche eccezioni quella del MSI. In conclusione, AN esce dal congresso fondativo con riferimenti culturali e ideologici confusi: le dichiarazioni di accettazione della democrazia si accompagnano alla lealtà all'eredità neofascista del MSI così come a diversi riferimenti a pensatori antidemocratici come Giovanni Gentile (Ignazi, 2005).

I documenti ufficiali di AN non dicono altro del rapporto con il Fascismo. Come sottolinea Chiarini

(2001) la costruzione di una nuova cultura politica, in grado di confrontarsi in modo critico con il passato, è stata evitata, principalmente per il timore che un processo di revisione e modernizzazione potesse alienare una parte dell'elettorato conquistato nel 1994.

Nella triade di concetti più cari alla cultura neofascista, Stato popolo e nazione, è quest'ultima quella che ha resistito meglio alla svolta che dal MSI ha dato vita ad Alleanza Nazionale. Nel documento della Prima Conferenza Programmatica di Verona del 1998 si afferma che *“AN si ispira alla nazione”* (RS, 129) intendendo quest'ultima come *“il risultato di sedimentazioni culturali, di guerre, di legami generazionali che legano il passato al futuro, di identificazioni religiose e linguistiche e di costumi ricorrenti”*. (RS, 14). In un'epoca in cui la decadenza dello stato viene percepita come imminente, lo Stato-nazione *“ha bisogno di recuperare la sua dignità ed il suo orgoglio”*. (RS, 106).

Nella Carta dei valori del partito la nazione è descritta come *“la comunità che raccoglie tutti gli interessi e gli scopi di tutte le componenti di un popolo (...) l'espressione della continuità tra le generazioni”*. (CV, 2).

Questa convinzione con il tempo ha continuato a rafforzarsi cavalcando l'onda di un nuovo patriottismo. Nel programma politico presentato a Napoli la nazione viene definita come *“una comunità politica, culturale, economica e sociale che non è possibile relegare in secondo piano, o peggio, annullare”*. (LFG, 10).

Il documento del Congresso di Bologna del 2002 afferma che bisogna *“trovare la forza di dare di nuovo alla nostra nazione una missione storica”* (VP, 23) ricordando orgogliosamente che la destra (il MSI) aveva sempre difeso la patria, una parola *“divenuta scomoda e lontana dalle culture egemoni”*. (VP, 38).

Il MSI ha sempre fatto orgogliosamente riferimento alla sua visione spirituale della vita e si è presentato come leader di una lotta contro una mentalità materialista che non trovava più una resistenza efficace nel mondo cattolico. Il suo successore, AN, continua la tradizione con altrettanta passione (Tarchi, 2003). Viene abbastanza semplice pensare che il partito perseguisse una strategia volta ad attrarre i moderati cattolici dopo la rovinosa caduta della DC.

Mapelli afferma che AN *“privilegia una lettura moralista e convenzionale dei principi religiosi senza aderire completamente ai canoni della dottrina religiosa”* interpretando quest'ultima come il materiale ideale da cui estrarre *“un antidoto spirituale alla degradazione dei costumi”*. (Mapelli, 2001, pp.161).

Nel documento di Fiuggi i valori della cultura cristiana sono presentati come *“valori umani e neutrali”* che dovrebbero *“essere protetti da tutti, laici o cattolici”*. (PI, 19). È per questo che la fede religiosa viene descritta come una *“fonte di verità oggettiva”*. (PI, 20).

Il convegno di Verona, attraverso il suo documento finale, si dedica con molta attenzione ai problemi di bioetica. Un partito ispirato *“all’universalità della coscienza cristiana”* (RS, 129) non può ignorare i rischi che si nascondono dietro la *“disumanizzazione scientifica dell’individualità né accettare alcun tipo di programma eugenetico”*. (RS, 122). Sostanzialmente, si riconosce un debito del partito verso la dottrina sociale cattolica poiché si proclama il valore della vita criticando la *“cultura della morte”*.

La Carta dei valori del 2000 riafferma gli stessi concetti sostenendo che il partito deve *“garantire il diritto alla vita e debba restituire il rispetto dei diritti naturali”*. (CV, I).

Risulta molto interessante analizzare ciò che Alleanza Nazionale eredita dal MSI inerentemente al modello sociale proposto dal partito, con particolare riferimento al tema della tutela dei diritti civili e al tema del mantenimento dell’ordine pubblico.

La volontà di far emergere una discontinuità con il passato è lampante nel documento di Fiuggi quando nella sezione *“Valori e Principi”* viene condannato l’odio razziale. Si afferma, infatti, che *“una mancanza di rispetto per la dignità del diverso e dello straniero equivale alla più crudele forma di totalitarismo”*. (PI, 9). Se ciò non bastasse è stato aggiunto anche un emendamento che condannava ogni forma di antisemitismo *“anche quando è camuffato con la propaganda dell’antisionismo e con le polemiche anti-israeliane”*. (PI, 10).

Altro tema molto caro alla destra italiana è quello del mantenimento dell’ordine pubblico che viene affrontato già nelle Tesi del Congresso di Fiuggi, all’interno del quale si auspicano pene rigorose contro la criminalità e, in particolare, contro gli spacciatori. Al contrario di ciò che avveniva con il MSI, però, la lotta alla criminalità non è più da condurre per difendere la dignità delle istituzioni statali ma deve essere fatta per garantire il *“diritto alla sicurezza”* dei cittadini. Oltre a quest’ultimo, dai documenti di AN si possono delineare una serie di ulteriori diritti, dalla giustizia all’istruzione, che fanno presagire una apertura del partito alla società civile. Una eccezione a ciò è il tema dell’ambiente poiché AN si presenta come un partito che si oppone fortemente all’ambientalismo. La politica verde, proibizionista e negativa, viene accusata infatti di aver diffuso l’idea che lo sviluppo debba essere limitato. (Tarchi, 2003).

La radicale trasformazione del sistema politico-istituzionale del Paese ha sempre caratterizzato la destra italiana dal Dopoguerra e, già dal documento redatto a Fiuggi, AN non fa eccezione. Il partito afferma di voler *“rafforzare la democrazia con l’introduzione di misure per creare una democrazia diretta e di qualità affrontando le mancanze di rappresentanza tramite un aumento delle occasioni di partecipazione popolare”*. (PI, 12). Le misure fondamentali per raggiungere questi obiettivi sono il presidenzialismo, nella forma di un capo di Stato che guida il governo, e la creazione di istituzioni di democrazia diretta volte a consentire l’intervento popolare nel processo decisionale.

Inoltre, ereditando molto dal MSI, il partito mira a mantenere uno stato centralizzato che resista ad uno scenario politico soggetto ad aspirazioni federaliste e rivendicazioni di maggiore autonomia della società dal governo. Nel documento di Fiuggi si afferma a tal proposito che lo *Stato* “*dovrebbe continuare ad essere la principale organizzazione pubblica e giuridica della comunità, garante della giustizia e della solidarietà per tutti e della libertà di ciascuno*”. (PI, 14).

La Carta dei Valori evidenzia un atteggiamento di moderata apertura al federalismo chiarendo però che ciò può essere fatto solo con un “*piano di competenze statali che include la tutela dei diritti e dell’ordine pubblico, la difesa nazionale, la tutela dell’ambiente, il controllo della finanza pubblica e la gestione collettiva dei servizi*”. (CV, 11).

Per ciò che riguarda le politiche economiche, nell’introduzione del documento del Congresso di Fiuggi, Fini afferma che “*il capitale è lo strumento attraverso cui il lavoro garantisce la giustizia sociale*”. (PI, 4). Viene ricercato un “*punto di equilibrio tra pari opportunità e merito individuale, tra mercato e solidarietà e tra iniziativa privata e stato sociale*” (PI,5); attraverso tale definizione è facile intuire che AN ricercasse un equilibrio tra le idee tradizionali della destra sociale e il liberismo di Forza Italia e Lega Nord.

Un leggero cambio di rotta avviene dopo la Conferenza Programmatica di Verona nella quale AN aveva l’obiettivo di attenuare la sua reputazione di partito statalista cercando di occupare parte del terreno di Forza Italia e Lega Nord (Tarchi, 2003). A tal proposito, il mercato viene considerato come “*l’istituzione più efficace nella produzione di ricchezza mai emersa nel panorama della storia*”. (RS, 19).

Questo fragile equilibrio tra le due visioni dell’economia emerge nuovamente anche nella Carta dei Valori che si limita a riproporre la formula “*quanta più libertà possibile e quanto più Stato necessario*”. (CV, 2).

Attraverso il programma politico delle elezioni del 2001, AN rilancia l’idea di una economia sociale di mercato. Dopo aver compreso definitivamente di non essere in grado di attrarre elettori forzisti, il partito comprende che l’opzione migliore è quella di mostrarsi come il partito maggiormente sociale della coalizione. È per questo che nel documento redatto dopo la Conferenza Programmatica del Congresso di Napoli del 2001 l’economia sociale di mercato viene definita come il “*prodotto ultimo della cultura e della storia europea*”. (LFG, 11).

Infine, la piattaforma politico-programmatica redatta dopo il Congresso di Bologna del 2002 critica ancora di più la possibilità di un mercato libero ed indipendente affermando che “*l’idea che lo Stato debba astenersi da ogni funzione di indirizzo e regolazione nei processi economici poiché il mercato è autosufficiente è un’illusione. È lo Stato che deve sancire una cultura imprenditoriale*”. (VP,24).

Ulteriore tema fondamentale da analizzare quando si studia un partito indirettamente erede del fascismo è la posizione in politica estera. Nelle sue fasi iniziali AN mantiene la sua fede nelle alleanze occidentali, sottolineando la necessità di rafforzare il pilastro europeo della NATO (Tarchi, 2003).

Nel documento fondativo di Fiuggi l'assemblea chiese la revisione del Trattato di Maastricht con l'obiettivo di una Europa *“rispettosa delle identità culturali e delle peculiarità degli Stati membri non fondata sul dirigismo burocratico e sulla tecnocrazia oligarchica”* (PI, 35). Sempre nello stesso documento viene espresso un aperto sostegno a Israele, *“l'unica democrazia del Medio Oriente che dovrebbe essere sostenuta dall'UE* (PI, 33), e si ritiene inoltre che il fondamentalismo islamico sia il principale nemico della stabilità di quell'area deplorando conseguentemente *“l'aggressività dell'Iraq”*. (PI, 35).

Anche all'interno della Carta dei Valori si esprime lo stesso concetto poiché si afferma che l'UE non debba ridursi ad una *“architettura di interessi finanziari o economici”* ma deve contenere *“le culture e gli interessi delle nazioni costituenti”*. (CV, 3).

Il documento del secondo Congresso nazionale, come si evince anche dal titolo *“Vince la Patria. Nasce l'Europa”*, cerca di trovare un equilibrio tra il primato dell'interesse nazionale e le opportunità offerte dalla creazione di una unità politica europea.

Quando AN è stata fondata numerosi osservatori hanno individuato una impronta fascista nelle idee del partito: alcuni suggerirono che il partito fosse una versione mimetica del neofascismo classico (Merkl, 1997) mentre altri hanno rilevato dei segni di trasformazione non ancora sufficienti per abbandonare il marchio fascista (Griffin, 1996). Per validare codeste interpretazioni bisogna comprendere l'accettazione o il rifiuto del sistema democratico da parte dei membri del partito ed il rapporto di quest'ultimo con il fascismo, sia come regime che, come movimento, (Tarchi, 2003).

I documenti programmatici di AN rilevano un distacco dal MSI su entrambi i punti. Il partito, dal Congresso di Fiuggi in poi, ha valutato positivamente i principi di base della democrazia, seppure con delle riserve sulla qualità della democrazia italiana. A tal proposito, nelle Tesi di Fiuggi si afferma che *“si chiude una fase storica della destra che rappresentava un sistema alternativo”* (PI, 5). La posizione non è più stata messa in discussione: nel documento del Congresso del 2022 ci si distacca ancora di più da qualunque sentimento antidemocratico sostenendo che in Italia *“non esistono opposizioni irresponsabili o governi illegittimi”* (VP, 15). La predilezione per una politica autoritaria molto presente nei documenti missini è completamente scomparsa. (Tarchi, 2003).

Il distacco dal fascismo, chiarito seppur con qualche ambiguità nelle Tesi di Fiuggi, è confermato dal silenzio sul tema che caratterizza i documenti successivi. AN non può essere considerato un partito neofascista ma bisogna analizzare, in relazione alla classificazione di Mudde (2000), se può

essere definito come un partito di estrema destra. Per decidere se è legittimo includere un partito in tale categoria Mudde sostiene che bisogna eseguire una analisi delle caratteristiche ideologiche, basata su una lettura della letteratura programmatica per vedere se il partito presenta o meno sette determinate caratteristiche: nazionalismo, tendenza all'esclusione, xenofobia, culto dello Stato forte, discriminazione nel welfare, etica tradizionale e revisionismo storico. Alcune di queste possono essere suddivise in ulteriori sottocategorie.

I documenti di AN non sono profondamente permeati da concetti ideologici appartenenti all'estrema destra. L'assenza completa di sentimenti antisemiti o xenofobi, le tracce scarse di nazionalismo etnico, militarismo e revisionismo storico confermano la distanza tra Alleanza Nazionale e questa famiglia di partiti anche se, ovviamente, su alcuni temi come il culto della nazione e la difesa dell'ordine, permangono degli elementi di contiguità. (Tarchi, 2003).

Al di là dell'ideologia dei manifesti programmatici, la rottura con il passato è emersa anche da alcuni atti politici cruciali compiuti dal leader del partito. Uno degli atti fondamentali si è verificato durante l'attesa visita di Gianfranco Fini in Israele del 2003: il leader di AN dichiarò che il fascismo era stato un *"male assoluto"*. (Ignazi, 2005).

Non potendo classificare Alleanza Nazionale né come un partito neofascista né come un partito di estrema destra, bisogna accertare a quella famiglia politica possa appartenere. Gli studiosi osservano due possibili linee evolutive del partito, una liberale ed una conservatrice. I sostenitori della prima ipotesi evidenziano la presenza di una apertura al liberalismo nella Conferenza di Verona che suggerisce una *"posizione perfettamente in linea con i parametri di una destra liberale"* (Chiarini, 2001, pp.21). Chi invece propende per una visione conservatrice del partito fa notare i frequenti riferimenti di AN ai valori della famiglia, dell'identità nazionale e della morale cattolica. Secondo Tarchi (2003) una lettura dei documenti programmatici non conferma l'idea di una evoluzione verso il liberalismo. La glorificazione del principio di libertà nelle tesi di Fiuggi, infatti, è costantemente accompagnato dall'enfasi sui suoi legami con il concetto di autorità: in assenza di quest'ultima, la prima viene considerata solo come un concetto astratto. Anche per ciò che riguarda i diritti civili, sebbene siano stati enfatizzati nella conferenza di Verona, una analisi dei documenti programmatici evidenzia come tali diritti non vanno mai oltre la soglia della morale tradizionale: aborto, omosessualità e droghe rimangono inaccettabili per AN. (Tarchi, 2003)

Il discorso è diverso per ciò che riguarda gli elementi conservatori della cultura politica di Alleanza Nazionale. Alcuni valori come l'insistenza sulla necessità di mantenere il matrimonio come il pilastro della società, la fede nel valore dell'educazione religiosa e l'ostilità alla secolarizzazione, infatti, sono elementi caratteristici di una cultura politica conservatrice che permettono di inserire AN all'interno della grande famiglia dei partiti conservatori (Tarchi, 2003).

Nonostante i manifesti programmatici dei partiti dimostrino un allontanamento dall'estremismo di destra, il discorso è più complesso quando si tratta di valutare l'opinione degli iscritti e degli elettori del partito.

Al congresso di Fiuggi del 1995 ai partecipanti fu chiesto di valutare una serie di affermazioni riguardanti il fascismo, spaziando dalle più negative alle più positive. I quadri del partito hanno mostrato una valutazione positiva del ventennio: una maggioranza schiacciante (62%) si è dichiarata d'accordo con l'affermazione secondo la quale “nonostante alcune scelte discutibili, il fascismo è stato un buon regime”. (Ignazi, 2005). Le stesse domande sono state poste tre anni dopo alla conferenza programmatica di Verona del 1998 e ciò ha evidenziato una sostanziale continuità nell'atteggiamento: una percentuale identica a quella del sondaggio precedente (61%) continuava a sostenere l'idea che il fascismo fosse stato nel complesso un buon regime. Inoltre, coloro che si erano uniti al partito dopo la sua trasformazione in AN condividevano tale visione (55%). La stessa viscosità ideologica emerge dalla domanda sui pensatori politici più stimati: come nel 1995 Giovanni Gentile, Benito Mussolini e Julius Evola risultarono i più citati (Vignati, 2001). Per ciò che riguarda gli elettori del partito, quelli di AN mostrano la più alta simpatia verso il regime che supera almeno tre volte la media del campione. Allo stesso tempo, però, i sondaggi dimostrano che gli elettori di AN sono meno nostalgici rispetto agli attivisti di partito. (Ignazi, 2005)

3) ANALISI DEL VOTO AD ALLEANZA NAZIONALE

1) Risultati elettorali e analisi del voto

Le elezioni politiche del 1996 si svolgono il 21 aprile del medesimo anno. I risultati definitivi confermano la vittoria di misura dell'Ulivo³³ guidato da Romano Prodi sul Polo per le Libertà³⁴ di Silvio Berlusconi. Anche il risultato della Lega Nord³⁵ si rivela particolarmente positivo con il partito che supera il 10% dei voti validi in tutte e tre le competizioni (uninominali Camera, proporzionale Camera, Senato). Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini ottiene il 15,7% dei voti alla Camera ed il 15,8% al Senato risultando il terzo partito italiano, dopo il PDS e FI. È immediato notare come a fare le spese del successo della Lega è il Polo di Berlusconi che si trova privo di molti seggi utili a competere con l'Ulivo.

Analizzando il voto, si può affermare che nella parte proporzionale del voto la scelta è stata fatta tenendo conto della tradizionale logica del partito più affine (il cosiddetto voto del cuore), mentre nella parte maggioritaria è stata privilegiata la coalizione, giudicata più efficace per incidere sullo scenario nazionale (il cosiddetto voto strategico). È proprio la quantità di elettorato che ha votato secondo modalità disgiunte nelle due schede che rappresenta il fattore decisivo per l'esito finale delle elezioni. Il saldo tra voto maggioritario e proporzionale è positivo per l'elettorato di centrosinistra (+2,1) ed è negativo per l'elettorato di centrodestra (-3,3): ciò significa che molti elettori dei partiti del Polo di Berlusconi risultano essere critici e disaffezionati verso la coalizione. Al di là delle cause che hanno generato una maggiore disaffezione dell'elettorato di centrodestra (D'Alimonte, Bartolini, 1997), rimane evidente come ad aver provocato la vittoria della coalizione guidata da Prodi sia stato un utilizzo più flessibile del doppio voto. Il pareggio previsto dai sondaggi non si è verificato non perché gli italiani si sono sentiti più vicini al centrosinistra ma perché hanno imparato, con il nuovo sistema elettorale, a scindere tra la propria preferenza personale partitica dal giudizio sull'affidabilità della coalizione. (Ricolfi, 2013)

Dall'analisi dei flussi di voto dal 1994 al 1996 è possibile evidenziare un elemento di continuità interessante con il passato: la tenuta delle "famiglie politiche". Secondo Pasquino (1982) gli elettori sono maggiormente propensi a spostarsi all'interno dello stesso blocco ossia in direzione del partito giudicato limitrofo sull'asse destra-sinistra. Ciò viene confermato: coloro che cambiano voto

³³ Coalizione formata da: PDS (Partito Democratico della Sinistra), PpP (Popolari per Prodi), RI (Rinnovamento Italiano), FdV (Federazione dei Verdi), PSd (Partito Sardo d'Azione)

³⁴ Coalizione formata da: FI (Forza Italia), AN (Alleanza Nazionale), CCD (Centro Cristiano Democratico), CDU (Cristiani Democratici Uniti).

³⁵ Nel dicembre 1994, in seguito ad una nuova inchiesta dei magistrati di Milano, Umberto Bossi, leader della Lega, abbandonò la coalizione di centrodestra sostenendo che il patto elettorale non era stato rispettato. Ciò portò alle dimissioni di Silvio Berlusconi.

all'interno della stessa coalizione sono circa il doppio di coloro che passano ad un partito di una coalizione differente. Analizzando maggiormente nel dettaglio ciò che accade nei flussi del centrodestra, nel Polo i movimenti di voto più rilevanti appaiono quelli tra i due partiti più forti della coalizione ossia AN³⁶ e FI. (Ricolfi, 2013).

Nelle politiche del 1996 permangono degli elementi di persistenza con il passato: dal punto di vista territoriale, nonostante un notevole rivoluzionamento dell'offerta politica, la risposta degli elettori non cambia la configurazione emersa negli ultimi anni. Il Nord rimane un bacino elettorale consistente nel 1994 per il Polo delle Libertà (senza AN) e nel 1996 della Lega e del Polo per le Libertà (con AN). La Zona Rossa ribadisce la propria storica vicinanza ai partiti di centrosinistra mentre il Centro Sud appare come la zona maggiormente competitiva del Paese. (Ricolfi, 2013). Dopo le regionali del 2000 il centrodestra ritrova tra le sue fila anche la Lega Nord: il patto tra Bossi e Berlusconi viene sancito ufficialmente per le politiche del 2001 e la coalizione di centrodestra risulta essere la netta favorita. Quest'ultima cambia nome da Polo per le Libertà a Casa delle Libertà (CdL) e ottiene l'appoggio di alcune liste di estrema destra perdendo allo stesso tempo il sostegno dei radicali. La campagna elettorale è profondamente conflittuale: il centrosinistra critica l'eccessiva presenza di Berlusconi in TV, il suo conflitto di interessi e la sua alleanza con la destra di Rauti; il centrodestra, invece, sottolinea l'eterogeneità della coalizione avversaria evidenziando il pericolo di futura instabilità data anche dalla presenza dei comunisti in coalizione.

Le elezioni si svolgono il 13 maggio 2001: la vittoria del centrodestra in termini di seggi, anche per effetto della legge elettorale maggioritaria, è netta. Alleanza Nazionale ottiene il 12,02% dei consensi alla Camera mentre al Senato, insieme alla coalizione di centrodestra, ottiene il 42,53%. Un aspetto interessante di queste votazioni è la netta differenza tra voti e seggi ottenuti: alla Camera la differenza di voti dell'1,6% diventa una differenza di seggi prossima al 20% a favore della Casa delle Libertà; al Senato la differenza del 3,3% in voti si trasforma in uno scarto del 32,3%. (Ricolfi, 2013).

Nel centrodestra FI è il vero trionfatore delle elezioni con un incremento di nove punti percentuali rispetto alle politiche precedenti; AN, al contrario, retrocede di tre punti e fallisce il suo tentativo di divenire un alleato di pari spessore del partito di Berlusconi. La performance della Lega è molto negativa: per una manciata di voti non raggiunge nemmeno il 4%.

Dal punto di vista territoriale il voto non mostra particolari mutazioni: il Nord rimane prevalentemente un bacino elettorale di centrodestra, la Zona Rossa resta vicina ai partiti di

³⁶ Il risultato di Alleanza Nazionale del 1996 è ottenuto sommando lo 0,9% di coloro che nel 1994 avevano votato il Patto Segni, il 2,3% di chi aveva votato FI, il 7,5% di chi aveva votato e lo 0,6% dal non voto.

centrosinistra mentre il Sud appare nuovamente l'aria maggiormente competitiva del Paese (Ricolfi, 2013).

La campagna del 2006 produce un clima sempre più teso alimentato dalle offese reciproche dei contendenti. *“La passione per i giochi sporchi fatti di colpi bassi pare aver trovato una nuova patria nell'Italia neoproporzionalista del terzo millennio”* (Benedicenti, 2006, pp.60). La campagna elettorale, quindi, si contraddistingue per *“l'incontinenza verbale dei candidati”* (Legnante, 2006, pp.36), il sarcasmo e la volgarità di molte affermazioni. Berlusconi, dato sconfitto dai sondaggi dopo cinque anni di governo, tenta di ampliare il suo consenso valorizzando Casini e Fini ai quali è riservato il compito di intercettare gli elettori di centrodestra che non amano il Cavaliere (Cacciotto, 2007).

Le elezioni politiche si svolgono il 9 e 10 aprile 2006. La coalizione di centrosinistra vince con un vantaggio modestissimo e l'interpretazione è chiara ossia evidenza che l'Italia è divisa a metà. Lo scarto minimo basta per contestare il risultato, chiedere il riconteggio dei voti e insinuare il sospetto di brogli elettorali (Ricolfi, 2013). Corbetta e Legnante (2007), al contrario, affermeranno che sono semplicemente avvenute delle piccole anomalie già viste in tutte le precedenti tornate elettorali ma che, nella inedita situazione di minimo scarto tra le due coalizioni, hanno ricevuto una attenzione straordinaria.

Nella coalizione di centrodestra FI ottiene il 23,7% dei voti perdendo 5,7 punti percentuali, AN e Lega mantengono più o meno il risultato del 2001 (rispettivamente +0,3 e +0,7) e cresce di 3,6 punti l'UDC (Unione di Centro) di Pierferdinando Casini ottenendo il 6,8% dei voti.

Dal punto di vista geografico il Nord continua a guardare essenzialmente a destra, il Centro a sinistra e il Sud è più ondivago anche se in questa occasione si orienta maggiormente verso il centrosinistra. Tuttavia, sussistono delle differenze anche tra le singole regioni. Nel Nord esistono delle differenze tra Ovest ed Est: in Liguria, per esempio, viene premiato l'Ulivo (+3,5% rispetto al dato nazionale) mentre in Lombardia prevale il centrodestra (+3,4% per FI e +7,1% per la Lega). Le regioni della zona rossa rimangono orientate a sinistra con delle concessioni ad Alleanza Nazionale (+2% rispetto al risultato nazionale in Umbria e Marche). AN ottiene un ottimo risultato anche nel Lazio dove supera del 6% il risultato nazionale. Nel sud la geografia del voto è molto articolata: la Sicilia sceglie il centrodestra mentre le altre regioni del Sud, esclusa la Puglia, esprimono una lieve preferenza per il centrosinistra e premiano altresì i partiti cattolici. (Ricolfi, 2013).

Le motivazioni che sono alla base del voto delle politiche del 2006 sono il condensato di diverse istanze: le tradizionali fatture (cleavage di classe, religione e territorio) non sono più in grado di spiegare con la stessa adeguatezza i risultati elettorali della Seconda Repubblica e, in particolare, quelli del 2006 (Corbetta, 2006). Il cambiamento dell'offerta partitica fa evaporare la salienza di

alcune fratture che diventano trasversali agli schieramenti: gli orientamenti politici diventano il prodotto del percorso di vita individuale, delle esperienze e delle appartenenze di ciascuno (Sani, 2006).

A gennaio 2008, dopo due anni di governo di centrosinistra, il ministro della giustizia Clemente Mastella e sua moglie vengono indagati e il primo decide di dimettersi e di ritirare l'appoggio al governo Prodi. Conseguentemente il Parlamento viene sciolto e si fissano nuove elezioni per il 13 e 14 aprile dello stesso anno.

Poco prima dell'inizio della campagna elettorale Forza Italia e Alleanza Nazionale fanno una fusione dando vita al Popolo della Libertà (PDL); quest'ultimo per le elezioni fa un patto territoriale con la Lega di Bossi e con il Movimento per le Autonomie (dove si presenta il primo non si presenta il secondo e viceversa).

Le elezioni del 13-14 aprile 2008 danno un risultato che, insieme a quelli del 1948 e del 2001, è il più netto della storia repubblicana. La coalizione guidata da Berlusconi (PDL e Lega) batte la coalizione guidata da Veltroni (PD e Italia dei Valori) e conquista la maggioranza dei seggi sia alla Camera che al Senato con un margine rispettivamente di 90 e 38 seggi. La vittoria del centrodestra è schiacciante anche in termini di voti: nel 2008 alla Camera i voti alla coalizione promossa dal PDL superano di circa 9 punti percentuali quelli della coalizione promossa dal PD: 46,6% contro 37,5%. Inoltre, la somma di tutti i partiti riconducibili al centrodestra è prossima al 55% mentre la somma di tutti i partiti riconducibili al centrosinistra si aggira intorno al 43%: questi dati testimoniano il fatto che due anni di governo Prodi hanno spostato circa 12 punti percentuali da sinistra verso destra. (Ricolfi, 2013)

Una analisi territoriale mostra che nel 2008, così come nel 2006, il risultato è stato deciso dal Mezzogiorno. L'elettorato meridionale è più turbolento rispetto alle altre zone di Italia e riesce sempre ad intercettare il clima generale del Paese amplificandolo: se tra il 2001 e il 2006 c'è stato uno spostamento del Paese verso sinistra, nel 2006-2008 accade l'inverso.

2) Classe sociale e voto

Al fine di indagare la relazione tra classe sociale e orientamento elettorale nei confronti di Alleanza Nazionale, in continuità con l'analisi svolta nel primo capitolo sul Movimento Sociale Italiano, si farà riferimento al contributo di Ballarino, Schadee e Vezzoni (2009). L'attenzione sarà rivolta alle elezioni politiche del 2001 e del 2006, mediante l'utilizzo dei dati raccolti nelle inchieste elettorali ITANES relative a tali tornate elettorali.

Le tabelle oggetto di esame, analogamente a quelle considerate nel primo capitolo, riportano per ciascuna classe sociale la distribuzione percentuale del voto ai partiti nelle elezioni del 2001 e del 2006, nonché un ulteriore indicatore denominato *indice di indipendenza*³⁷. Quest'ultimo misura la forza dell'associazione tra un determinato partito e una specifica classe sociale: valori più elevati indicano una correlazione più marcata tra le due variabili.

TAB. 5. *Classe sociale e partito votato, 2001, percentuali di riga e indici di indipendenza (N = 3.202).*

Classe	Prc	Pdci	Ds	Verdi	Marg /DI	Idv	D.Eur	Ccd	Fi	Bonino	An	Lega	altri	NR	II
Imp	4.3	0.0	13.0	0.0	0.0	4.3	0.0	8.7	30.4	0.0	21.7	0.0	4.3	13.0	31
Pro	4.7	0.9	10.3	0.9	6.5	0.9	0.0	2.8	24.3	1.9	18.7	1.9	0.0	26.2	11
Dir	5.1	1.0	17.3	2.0	11.2	1.0	1.0	2.0	17.3	1.0	16.3	2.0	1.0	21.4	16
Cmi	4.2	0.4	17.4	1.1	10.7	2.4	0.9	2.3	18.3	1.2	11.7	0.9	1.3	26.9	10
Pbu	2.8	1.0	10.2	1.0	7.0	1.6	0.3	1.0	29.9	1.4	12.5	1.9	0.7	27.5	8
Pba	2.2	1.5	9.5	0.7	5.8	1.5	2.2	2.2	27.0	0.0	11.7	1.5	1.5	32.9	11
Cou	5.6	1.8	15.3	0.7	7.1	1.6	1.0	0.5	25.5	1.1	7.1	2.3	0.5	29.7	4
Coa	1.8	1.8	11.8	0.0	5.4	0.9	0.0	0.9	40.0	0.9	1.8	0.0	0.0	34.5	21
Atipico	7.0	0.0	7.6	1.3	10.8	1.3	0.0	1.3	23.4	1.9	7.0	0.6	1.2	36.7	12
II	13	→	8	10	←	11	22	28	7	9	15	18	23	3	8
Totale	4.5	1.2	14.0	0.9	8.1	1.7	0.8	1.3	24.8	1.2	9.9	1.7	0.8	29.0	

Legenda: → Pdci unito ai Verdi/Girasole (come nel 2006);

← Margherita/DI unito ai Ds (come nell'ulivo nel 2006)

Atipico: o la classe non è assegnabile (n=46) oppure situazione lavorativa irregolare in cui non è stato chiesto il contenuto del lavoro.

Figura 7: Rapporto tra classe sociale e voto nel 2001. Ballarino, Schadee, Vezzoni (2009)

³⁷ Per ottenere questo indice si calcola per le tabelle un modello di indipendenza come se i voti espressi dai membri di ciascuna classe si distribuissero sui diversi partiti politici in modo proporzionale al totale dei voti ricevuti dal partito stesso. In base a ciò, l'indice di indipendenza per ciascuna classe sociale è la semisomma delle differenze assolute tra le frequenze osservate e quelle predette dal modello di indipendenza per una determinata classe sociale, divisa per il totale dei rispondenti appartenenti a quest'ultima.

TAB. 6. *Classe sociale e partito votato, 2006, percentuali di riga e indici di indipendenza (N = 1.552).*

Classe	Prc	Ins. Un.	Ulivo	Rnp	Idv	Udeur	Udc	Fi	An	Lega	altri	NR	II
Imp	11.1	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	11.1	44.4	11.1	0.0	0.0	22.2	42
Pro	0.0	2.5	32.5	2.5	0.0	0.0	2.5	30.0	17.5	2.5	0.0	10.0	28
Dir	2.0	5.9	35.3	0.0	2.0	0.0	3.9	17.6	9.8	2.0	0.0	21.8	13
Cmi	7.2	3.0	29.6	3.3	1.2	0.3	3.9	15.0	9.6	2.4	2.7	21.9	5
Pbu	5.3	3.4	19.2	0.4	0.4	0.4	6.0	22.6	12.4	3.4	3.4	23.0	14
Pba	6.7	3.3	18.3	0.0	0.0	0.0	1.7	15.0	6.7	3.3	0.0	55.0	20
Cou	6.7	2.6	32.1	1.3	1.2	0.6	3.0	14.1	8.0	1.9	2.5	26.0	5
Coa	10.9	3.6	12.7	0.0	3.6	0.0	5.4	12.7	3.6	0.0	3.6	43.6	28
Atipico	13.3	4.4	17.8	4.4	0.0	0.0	2.2	8.9	13.3	0.0	4.4	31.2	23
II	8	7	10	31	21	22	12	18	10	14	11	7	10
Totale	6.6	3.0	27.6	1.5	1.0	0.4	3.8	16.2	9.3	2.2	2.5	25.7	

Figura 8: Rapporto tra classe sociale e voto nel 2006. Ballarino, Schadee, Vezzoni (2009).

L'indice di indipendenza, calcolato per le elezioni del 2001 e del 2006, risulta complessivamente più basso rispetto a quanto osservato nelle tornate elettorali del 1972 e del 1983, analizzate nel capitolo precedente. Questo dato riveste un significato particolarmente rilevante per comprendere le trasformazioni intervenute nel sistema politico italiano: esso segnala infatti un indebolimento del legame tra appartenenza di classe e comportamento elettorale. In altri termini, rispetto al passato, le scelte di voto appaiono oggi meno strutturate e meno prevedibili sulla base della collocazione socioeconomica degli individui. Il comportamento elettorale contemporaneo risulta quindi più fluido, meno determinato da appartenenze collettive stabili come la classe sociale, e maggiormente influenzato da fattori di natura individuale, contingente o ideologica.

Tuttavia, alcune classi sociali, in particolare le componenti della borghesia e la piccola borghesia agricola, continuano a mostrare valori relativamente elevati di II, indicando una certa coerenza nelle loro preferenze elettorali. Per contro, le due classi più numerose, la classe media impiegatizia (Cmi) e la classe operaia urbana (Cou), registrano indici più bassi e in diminuzione, segnalando una maggiore propensione a distribuire il voto in modo simile al complesso dell'elettorato. Questo mutamento riflette l'effetto della trasformazione dell'offerta politica, in particolare dopo il crollo della Democrazia Cristiana, e contribuisce a spiegare la riduzione della polarizzazione sociale del voto. Anche i partiti mostrano comportamenti differenziati: la combinazione Democratici di Sinistra-Margherita presenta un basso grado di selettività sociale, mentre Forza Italia mostra un indice più basso nel 2001 e più alto nel 2006.

Per ciò che riguarda il partito di Gianfranco Fini l'indice di indipendenza di Alleanza Nazionale (AN) mostra un legame significativo con alcune classi sociali, in particolare con gli imprenditori (IMP), che hanno espresso il consenso più forte verso il partito. Questo dato suggerisce che AN è riuscita a consolidare il suo supporto tra le classi medio-alte, incluse quelle professionali e dirigenziali, attratte dalle sue politiche economiche liberiste e dalla difesa dell'ordine sociale. Tuttavia, l'indice complessivo di 15 evidenzia anche una distribuzione più ampia dei voti, indicando che AN, pur avendo una base più forte tra i ceti più elevati, ha attratto elettori anche da classi meno privilegiate, seppur con un supporto più debole. La bassa affinità con le classi lavoratrici, in particolare quelle urbane e agricole, conferma la difficoltà del partito nel coinvolgere settori tradizionalmente più legati alla sinistra, segnando una distinzione chiara tra il suo elettorato e quello dei partiti storici di sinistra. In generale, questi dati riflettono un partito che, pur cercando di attrarre un ampio spettro di elettorato, resta fondamentalmente radicato tra le classi medio-alte e gli imprenditori, senza però riuscire a polarizzare in modo netto il voto all'interno di una classe sociale predominante.

Nel 2006, l'indice di indipendenza di Alleanza Nazionale registra un abbassamento rispetto al 2001, passando da 15 a 10, il che indica un allargamento della base elettorale del partito e una maggiore trasversalità del voto. Sebbene il legame con le classi medio-alte, come gli imprenditori, si sia indebolito, AN ha ottenuto un sostegno più distribuito tra diverse classi sociali. Questo cambiamento suggerisce che il partito ha raggiunto una maggiore diversificazione del suo elettorato, riducendo la concentrazione del voto in specifici gruppi sociali.

3)CAPITOLO 3

1) DALLE DIFFICOLTA INIZIALI ALLA GUIDA DEL PAESE: STORIA DEL PARTITO DI GIORGIA MELONI

1) La nascita di FDI

Dalla fine degli anni '90, il centrodestra italiano visse una progressiva aggregazione delle principali forze politiche di quell'area, culminata nel 2009 con la nascita del PDL (Popolo della Libertà), frutto della fusione tra FI e AN. Tale unione segnava il compimento di un lungo percorso di avvicinamento tra l'anima liberale e moderata di Silvio Berlusconi e quella post-missina rappresentata da Gianfranco Fini. Tuttavia, sin dalle origini, emersero profonde divergenze politiche e strategiche che resero difficile una reale coesione interna. Le tensioni interne sulla gestione del PDL inasprirono i contrasti tra i due leader fino a sfociare nell'espulsione del leader AN dal PDL. L'uscita di Gianfranco Fini dal PDL nel 2010 indebolì fortemente il ruolo degli ex AN all'interno del partito. La polemica tra l'ex segretario missino e Silvio Berlusconi andava avanti da molti anni e non si placò nemmeno quando nel marzo del 2009 il Congresso di AN deliberò all'unanimità la confluenza del partito nel Popolo della Libertà.

Fini voleva un partito strutturato e collegiale, chiedeva il voto amministrativo per gli immigrati regolarizzati e prendeva le parti della magistratura. Il leader di FI pensava e decideva l'opposto. Nel luglio del 2010, dopo l'ennesimo scontro, Gianfranco Fini venne espulso dal PDL e fondò il nuovo partito Futuro e Libertà per l'Italia: venne seguito solamente da circa quaranta parlamentari e alle elezioni del 2013 prese solo lo 0,47% non riuscendo ad entrare in Parlamento e terminando la sua avventura politica da protagonista (Macry, 2023).

La sera del 12 novembre 2011 Silvio Berlusconi sale al Quirinale per rimettere le sue dimissioni nelle mani del capo dello Stato Giorgio Napolitano. Il governo Berlusconi era in crisi già dall'estate del 2010: i processi al Premier, le denunce per corruzione a vari membri del governo, gli scandali sessuali con al centro il "Rubagate", le severe misure fiscali adottate dal ministro dell'economia Tremonti ed il conflitto politico e personale con Gianfranco Fini finiscono per corrodere l'autorevolezza del Premier. Berlusconi ed i suoi fedelissimi parleranno in seguito di "complotto" riferendosi al fatto che il Quirinale e Bruxelles nel 2011 avevano agito con il medesimo obiettivo: porre fine ad un governo giudicato incapace di affrontare il difficile momento in cui il Paese si trovava (D'Alimonte, Mammarella, 2022).

Con la fine del governo Berlusconi e l'entrata in carica del nuovo governo tecnico guidato da Mario Monti, gli ex AN all'interno del Popolo della Libertà sono costretti a adeguarsi alla scelta del partito

e votano la fiducia al governo, seppur con molte perplessità. Queste ultime vengono messe in luce quando gli eletti di Alleanza Nazionale decidono di non votare alcuni provvedimenti da loro definiti come “indigeribili”.³⁸

Nell’ottobre del 2012 Berlusconi annuncia che non sarà il candidato premier del centrodestra e vengono lanciate le primarie. A queste ultime decide di candidarsi anche Giorgia Meloni sostenuta in particolar modo dal gruppo romano di ex militanti del Fronte della Gioventù, riconducibili alla sezione di Colle Oppio, di cui faceva parte anche Marco Marsilio, futuro presidente di regione dell’Abruzzo.

A fine novembre del medesimo anno, però, il Cavaliere decide di tornare in campo e, conseguentemente, annulla le primarie. È in questo momento storico che Ignazio La Russa, personaggio storico del mondo di destra e coordinatore nazionale del PDL, prepara la strada per dare vita ad un nuovo partito. Giorgia Meloni, a tal proposito, nel suo libro *“Io sono Giorgia”* affermerà *“voglio dire con chiarezza che senza Ignazio La Russa e la sua esperienza non ce l’avremmo mai fatta”*. (Meloni, 2021, pp. 174).

La Russa insieme a Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del PDL, dopo una riunione con i parlamentari a loro più vicini, il 12 dicembre del 2012 annuncia la partenza del cantiere per la nuova formazione Centrodestra Nazionale, una nuova casa per gli ex AN presenti nel PDL (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Il 16 dicembre a Roma si tengono due manifestazioni contrapposte degli esponenti del PDL. Al Teatro Olimpico si radunano i parlamentari della corrente “Italia Popolare” che, guidati dall’ex ministro Angelino Alfano, auspicano in Mario Monti come candidato premier del centrodestra. All’Auditorium della Conciliazione, invece, si tiene la manifestazione di Giorgia Meloni e Guido Crosetto a cui partecipano circa cinquemila persone (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Emblematico del clima che si respirava in quest’ultima manifestazione è l’intervento finale di Giorgia Meloni che affermerà:

“Noi vogliamo un luogo giusto dove poterci battere. Dove poter trasformare i nostri sogni in realtà. Se quel luogo vuole essere il PDL, allora ci batteremo lì. Ma se invece quel luogo non vuole essere il Popolo della Libertà, allora siamo pronti a costruirne uno, a partire dalle idee che abbiamo raccontato stamattina, con le persone e l’entusiasmo che sono qui oggi, con chiunque vorrà darci una mano”.³⁹

³⁸ Esempi concreti di provvedimenti di rigore economico non votati dagli ex AN sono l’approvazione del MES (Meccanismo Europeo di Stabilità) e del Fiscal Compact

³⁹ Discorso tratto dalla versione integrale pubblicata il 16 dicembre 2012 sull’Huffpost.

https://www.huffingtonpost.it/politica/2012/12/16/news/meloni_e_crosetto_organizzano_le_primarie_delle_idee_bisogna_avere_coraggio_di_dire_no_a_berlusconi_-5173776/

In *“Io sono Giorgia”* la futura Premier ripercorre gli avvenimenti successivi a quella manifestazione, compreso il momento in cui la decisione di uscire dal PDL e fondare un nuovo soggetto politico venne comunicata a Silvio Berlusconi:

“Ci trovammo intorno ad un tavolo e cominciammo a parlare seriamente dell’ipotesi di quella nuova avventura. I dubbi erano molti, almeno quanti i rischi che avremmo corso. (...) Scegliemmo quello che era giusto. Un nuovo partito per un’antica tradizione. (...) Decisi di comunicare personalmente a Berlusconi la nostra decisione. (...) Ci congedammo con molta gentilezza e ricordo ancora oggi che mi guardava con la faccia compassionevole di chi sa che ti stai suicidando, e a ragione, perché, come spesso ha rivendicato in questi anni, nessuno di quelli che sono andati via dal suo partito è sopravvissuto politicamente. Nessuno a parte noi, ma questo al tempo non potevamo darlo per scontato.”. (Meloni, 2021, pp.175).

Il 20 dicembre al Senato viene costituito il gruppo Centrodestra Nazionale al quale aderiscono undici senatori. Nel pomeriggio dello stesso giorno Giorgia Meloni e Guido Crosetto ufficializzano il loro addio al PDL e danno vita a “Fratelli d’Italia”, al quale aderisce anche Ignazio La Russa con il suo neonato gruppo Centrodestra Nazionale.

Il giorno successivo il gruppo al Senato assume la denominazione “Fratelli d’Italia-Centrodestra Nazionale” e, nella presentazione della nuova formazione, viene presentato il simbolo che ricalca in maniera inequivocabile quello di Alleanza Nazionale. Probabilmente, si è trattato di un vero e proprio ritorno a casa per quei parlamentari e quella comunità erede della storia missina che si era trovata smarrita.

Le procedure effettive di selezione della classe dirigente saranno centralizzate con un ruolo determinante di filtro della leader ovvero, il processo di scelta dei nuovi dirigenti e dei candidati a posizioni di rilievo all'interno del partito sarà gestito principalmente da Giorgia Meloni. Inoltre, al netto della presenza individuale dell’ex DC-FI Guido Crosetto, fino al 2019 non ci sono personalità significative che non provengano dalla filiera MSI-AN. (Vassallo, Vignati, 2023).

Nella conferenza stampa della galleria Alberto Sordi di Piazza Colonna Giorgia Meloni afferma che *“Sarà un partito nel campo del centrodestra (...). Staremo con il PDL e Berlusconi se non appoggeranno Monti. Sarebbe stato bello se Berlusconi avesse deciso di fare un passo indietro confermando di voler passare il testimone ad un’altra generazione”.* (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp. 87)

Il movimento politico “Fratelli d’Italia-Centrodestra Nazionale” viene ufficialmente costituito con la registrazione dello statuto e del logo il 28 dicembre 2012 e subito inizia la mobilitazione per la campagna elettorale delle politiche del febbraio 2013 (Baldoni, Gennaccari, 2023).

In prima battuta il logo del partito non riprende elementi grafici e denominazioni riconducibili in

modo evidente alla storia passata. Allo stesso modo, però, entrando più nel dettaglio, il nome *“Fratelli d’Italia-Centrodestra nazionale”*, si avvicina in modo evidente a *“Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale”* (Vassallo, Vignati, 2023).

1) Dalle politiche del 2013 alle europee del 2014: un percorso tortuoso

La campagna elettorale del 2013 per Fratelli d’Italia è stata molto difficile: il tempo era poco, gli spazi televisivi erano scarsi e soprattutto il voto al partito di Giorgia Meloni sembrava essere un voto inutile. La leader in *“Io sono Giorgia”* affermerà

“furono settimane vissute in apnea, perché sapevamo che ogni metro ce lo saremmo dovuto guadagnare con molta fatica (...). Uno sforzo sovrumano, caratterizzato da grande fatica ed enorme entusiasmo (...). La grande comunicazione polarizzava e faceva scattare negli elettori la convinzione che il voto ai piccoli partiti fosse sprecato (...) Capimmo che saremmo andati male”. (Meloni, 2021, pp.173-174).

Naturalmente, come accade ancora oggi, le prime questioni che vengono sollevate a Giorgia Meloni durante le tappe della campagna elettorale ci sono l’antifascismo ed il fascismo. Per il primo, in un’intervista a Teleroma 56, la leader di FDI affermerà che *“io non posso dichiararmi antifascista perché l’antifascismo, nella storia italiana repubblicana, ha significato ammazzare ragazzini di sedici anni quando il fascismo non c’era più in nome di una ideologia che ha purtroppo creato anche tanta violenza”.* (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp.94).

Fratelli d’Italia alla Camera ottiene l’1,96% ma essendo nella coalizione il primo partito sotto il quorum del 2% riesce comunque ad eleggere nove deputati. Ciò avviene in virtù di una clausola della legge Calderoli secondo la quale, essendo la lista più votata tra quelle aggregate al centrodestra che hanno ottenuto meno del 2% dei voti, riceve nove seggi alla Camera. Oltre a Meloni, Rampelli e La Russa vengono eletti Edmondo Cirielli, ex AN, Pasquale Maietta, ex AN, Achille Totaro, ex MSI-AN, Marcello Tagliatela, ex MSI-AN, Massimo Corsaro, ex MSI-AN, Walter Rizzetto, ex M5S, Giovanna Petrenga, ex AN-FI, Gaetano Nastri, ex FI, Bruno Murgia, ex MSI-AN e Daniela Santanchè, ex AN-La Destra-FI. Secondo uno schema che rimarrà costante, e che si replica anche ai livelli territoriali inferiori, il nucleo principale di dirigenti ed eletti viene dai partiti della fiamma (Vassallo, Vignati, 2023).

Il miglior risultato fu in Molise (5,94%). Al Senato il partito è all’1,92% ma non raggiunge il quorum in nessuna regione non riuscendo ad eleggere nemmeno Guido Crosetto. (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Ricordando quel 25 febbraio Giorgia Meloni dirà che

“l’aria era tutt’altro che euforica. Una sonora sconfitta (...). Poi però vidi il risultato sulla base dei voti assoluti. Seicentossessantaseimilasettecentosessantacinque italiani avevano fatto la croce sul simbolo di FDI. Provai nella mia mente a metterli in fila (...) Avevano creduto in noi e ci avevano portato ad eleggere nove deputati (...) Dovevamo farcelo bastare e lo facemmo.” (Meloni, 2021, pp.178-179).

Il secondo vero appuntamento elettorale annuale per FDI sono le amministrative di Roma del maggio 2013. Il partito decide di far decidere gli elettori ricorrendo a delle primarie aperte a tutto il popolo del centrodestra. Votarono 23.464 persone: il 41,2% sosteneva una candidatura autonoma al primo turno; il 39,2% sosteneva il sindaco uscente Gianni Alemanno mentre il 17,5% sosteneva una candidatura civica. Successivamente, avvenne un confronto tra i vertici del partito ed Alemanno che portarono FDI a sostenere quest’ultimo. La sconfitta della destra fu abbastanza netta: il candidato della coalizione ottenne solo il 30,27%. Nonostante ciò, i risultati diedero un FDI in netta crescita: ottenne il 5,92% eleggendo due consiglieri. (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Nel dicembre del 2013 l’assemblea della fondazione Alleanza Nazionale approva la mozione che permette a FDI di utilizzare il simbolo di AN per le europee, avviando una fase costituente del partito con un congresso da tenere a marzo del 2014 a Fiuggi.

Estremamente critico Gianfranco Fini che *affermerà “la storia di AN, di cui anch’essi fanno parte, non merita di ripetersi in farsa”.* (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp.106). La risposta di Giorgia Meloni dal palco del Congresso è ricordata ancora oggi *“noi siamo degli uomini e delle donne che sono dovuti crescere troppo in fretta come sempre accade da quei ragazzi abbandonati dal loro padre che ad un certo punto scappa di casa”.* (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp.107)

L’assemblea ratifica i risultati della consultazione popolare attraverso la quale sono stati scelti il nuovo simbolo di FDI-AN per le elezioni del 2014 e Giorgia Meloni presidente nazionale. Accanto ad essa vi sarà un ufficio di presidenza composto da personalità quali Ignazio La Russa, Gianni Alemanno, Guido Crosetto e Fabio Rampelli.

La consacrazione definitiva del partito sarebbe dovuta arrivare con le europee del 2014 ma per 90mila voti FDI manca il quorum fermandosi al 3,67%. Ciò avviene in virtù del mancato accordo con Storace e in virtù della debolezza delle liste che non presentavano personalità conosciute derivanti da AN ad eccezione della Meloni, di Crosetto e di Alemanno. (Baldoni, Gennaccari, 2013).

Dopo questa sconfitta elettorale la struttura organizzativa del partito inizia a prendere forma poiché quest’ultimo cresce lentamente anche sul piano elettorale e punta a diventare l’unico autentico erede della Fiamma. Sono anni in cui Giorgia Meloni non ha incarichi istituzionali e si dedica a tempo

pieno alla costruzione del partito nei territori in un periodo in cui FDI non dispone né di grandi risorse né di una prospettiva certa di crescita. (Vassallo, Vignati, 2023).

Dalle decisive elezioni comunali di Roma del 2016 alle politiche del 2018

Uno spartiacque decisivo per la storia del centrodestra, di Fratelli d'Italia e di Giorgia Meloni sono le elezioni comunali di Roma del 2016.

Inizialmente il candidato della coalizione di centrodestra sembra essere l'ex capo della protezione civile Guido Bertolaso, fino a quando il leader della Lega Matteo Salvini comincia ad avere dei dubbi e decide successivamente di non appoggiarlo, nonostante la contrarietà di Berlusconi che continua a sostenerlo.

Il 16 marzo Giorgia Meloni, seppur incinta, decide di presentare la propria candidatura per cercare di ricompattare il centrodestra: Salvini si schiera subito al suo fianco mentre Berlusconi non ha intenzione di cambiare idea. Quest'ultimo, dopo aver visionato dei sondaggi che davano Guido Bertolaso circa al 10%, decide di sostenere la candidatura civica di Alfio Marchini.

Come previsto dai sondaggi, l'elettorato di centrodestra romano sceglie Giorgia Meloni: quest'ultima ottiene il 20,62% e arriva terza dietro a Virginia Raggi (M5S) e Roberto Giachetti (centrosinistra) mancando però il ballottaggio. Alfio Marchini si ferma all'11% con Forza Italia al 4,2%, risultato peggiore della sua storia nella capitale. FDI, invece, raggiunge il 12,2% e riesce ad eleggere quattro consiglieri compresa Rachele Mussolini, nipote di Benito.

Complice l'errore di valutazione imperdonabile di Silvio Berlusconi, i rapporti nel centrodestra sono molto tesi, anche dal punto di vista dei rapporti personali.

Il secondo Congresso di FDI, *"Appello ai Patrioti"*, si tiene a dicembre nel 2017 a Trieste. La vera novità è la presentazione del nuovo simbolo del partito: nella parte inferiore il simbolo di Alleanza Nazionale viene sostituito da una fiamma. Il richiamo al MSI appare abbastanza evidente. Nel suo intervento finale, durato circa settanta minuti e incentrato sulla necessità di riscoprire un nuovo patriottismo, Giorgia Meloni affermerà:

"La storia resta ma si va avanti. Il simbolo di AN scompare perché FDI non è più soltanto la prosecuzione di quel partito, per il quale in ogni caso tutti abbiamo lottato con convinzione, mentre è stato scelto di conservare la fiamma tricolore del MSI perché è da lì che anche FDI è partito, è da lì che tutti si viene (...) Abbiamo deciso di togliere dal simbolo la parola AN ma manteniamo la fiamma perché siamo figli di quella storia ma da oggi facciamo il nostro pezzo di storia. A chi c'è fuori dico: non ci sottovalutate. Noi siamo la storia e la cultura politica, siamo il passato che serve

*al futuro e la coscienza che non è stata mai tradita. Siamo la destra autonoma con una propria proposta con la quale tutti dovranno fare i conti. La nostra storia non finirà mai”.*⁴⁰

Sostanzialmente, il Congresso serve a rilanciare il partito per le elezioni politiche dell'anno successivo con Giorgia Meloni che si candida a guidare l'Italia non rinunciando alle sue origini e, anzi, riscoprendole. Nel suo discorso, infatti, si pone come una terza via tra il moderatismo di Berlusconi ed il radicalismo della Lega non rinunciando ai soliti cavalli di battaglia come il no allo Ius Soli e la difesa strenua della famiglia tradizionale. (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Il 4 marzo del 2018 si vota per le elezioni politiche dopo cinque anni di legislatura con i governi Letta, Renzi e Gentiloni. Nessuna coalizione arriva al 40%: il centrodestra si ferma al 37% con la Lega che per la prima volta supera Forza Italia, il M5S ottiene il 32,68% e il centrosinistra crolla al 22,86%. Fratelli d'Italia ottiene un risultato superiore alla soglia di sbarramento ma non soddisfacente per i vertici del partito: 4,35% alla Camera e 4,26% al Senato. Il partito riesce ad eleggere con queste percentuali 32 deputati e 18 senatori.

In “Io Sono Giorgia”, la leader di FDI dirà:

“Nel 2018 noi, a cinque anni dalla fondazione, ci dibattevamo ancora tra il 3 e il 4 per cento. A un certo punto si insinuò dentro di me il sospetto che, visto lo spirito dei tempi, fossi la persona sbagliata per guidare un partito. Le cose non andavano e, quando mi chiedevo cosa non funzionasse, non potevo che partire da me stessa. (...) Il momento più difficile arrivò dopo le elezioni politiche del 2018. La pessima legge elettorale che FDI aveva osteggiato, unico partito nel centrodestra, aveva prodotto un Parlamento con tre poli, nessuno dei quali aveva una maggioranza. (...). Il Presidente della Repubblica preferì non dare l'incarico ad un nostro esponente, segnatamente a Matteo Salvini, leader del partito che aveva preso più voti nella coalizione. (...) Salvini dal canto suo non aveva insistito, credo oggi poiché lo solleticava una alleanza con il M5S. Del resto, durante la campagna elettorale avevo proposto il famoso “patto anti-inciuicio” chiedendo ai miei alleati di escludere dopo il voto una qualsiasi alleanza fuori dal perimetro del centrodestra, ma la mattina della manifestazione mi ero ritrovata da sola. (...) Alla fine, non entrammo in questa bizzarra maggioranza. Gli spazi politici sembravano ridotti al minimo: da una parte il governo populista e sovranista gialloverde, dall'altra le forze moderate ed europeiste. In mezzo noi, che dovevamo provare a far sentire la nostra voce”. (Meloni, 2021, pp.183 e ss.)

⁴⁰ Intervento conclusivo di Giorgia Meloni al Congresso di Trieste. Estratti di discorso tratti dal volume “La traversata della destra” (Baldoni, Gennaccari, 2023).

2) Atreju 2018 e le elezioni europee del 2019: Fratelli d'Italia cresce

Un importante passo avanti nella crescita di Fratelli d'Italia è rappresentato dalla festa di Atreju⁴¹ che si svolge nel settembre del 2018. Tale festa è un evento politico e culturale annuale organizzato dal movimento giovanile di FDI che si tiene solitamente a Roma. Il titolo della manifestazione è “Europa contro Europa” e mira, in virtù delle imminenti elezioni europee del 2019, a presentare due opposte visioni di Europa: quella dei popoli e delle nazioni fondata sulle diverse identità, rappresentata dal partito, e quella tecnocratica ed elitaria dominata dalla finanza.

Un evento molto importante della kermesse è la presenza di Steve Bannon, consigliere e stratega di Trump. L'incontro con questa figura evidenzia chiaramente la crescita moderata ma costante di FDI che inizia ad essere visto come un partito interessante e con grande potenzialità anche a livello internazionale. Bannon, infatti, affermerà: *“Credo fortemente che se FDI e Lega si impegnano alle prossime elezioni europee come in passato riusciranno a prevalere con la loro onestà ed il loro coraggio. Così manderanno a Bruxelles il messaggio che questa è l'Italia sovrana alla quale nessuno può dettare cosa fare”*. (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp.167).

Ulteriore aspetto interessante dell'evento è la vera novità politica che attraversa FDI: il partito per le elezioni europee ha l'obiettivo di coniugare conservatorismo e sovranismo allargandosi anche ad apparentamenti con altre forze. Esempio di ciò è la presenza del movimento “Direzione Italia” di Raffele Fitto alla manifestazione di Giorgia Meloni. A tal proposito, è proprio quest'ultima che nel suo discorso conclusivo dell'evento dirà: *“Costruiamo insieme il grande movimento dei conservatori e dei sovranisti italiani, partendo naturalmente dall'esperienza di FDI. Noi siamo disposti a mettere in discussione la nostra casa politica, ad aprire le nostre porte a chi in Europa vuole condurre queste battaglie. Un movimento distinto ma alleato con la Lega di Salvini”*. (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp.167).

“Stavolta se non si fa il 4% prendo seriamente in considerazione di fare altro nella vita. Basta. Sembriamo criceti sulla ruota. Mi ero sfogata spesso così in quei mesi e, anche se penso che nessuno ci abbia creduto davvero, ero maledettamente seria”. (Meloni, 2021, pp. 185 ss.). È con queste parole che Giorgia Meloni in *“Io sono Giorgia”* racconta le sue sensazioni prima delle elezioni europee del 2019. Queste ultime, infatti, rappresentavano un vero e proprio punto di svolta nella storia del partito: FDI, rispetto alle europee del 2014, non si trattava più di un partito “chiuso” ma di un partito più inclusivo che aveva raccolto anche delle liste minori che condividevano le stesse battaglie.

Fratelli d'Italia raggiunge il 6,44 eleggendo sei eurodeputati. Questi ultimi entrano nel gruppo dei

⁴¹ Atreju è il protagonista del romanzo “La storia infinita” di Micheal Ende e rappresenta la volontà di lottare contro il nulla che avanza, inteso dal punto di vista filosofico e morale.

Conservatori e Riformisti Europei, di cui in seguito la leader Giorgia Meloni diverrà presidente. È interessante riportare l'analisi che la leader di FDI fa di queste elezioni europee in "Io Sono Giorgia":

"Da lì cambiò tutto, iniziò per FDI una storia completamente nuova. Non più a combattere dalle retrovie preoccupati della soglia di sbarramento ma finalmente nel 2020 lanciati a contendere la supremazia ai grandi (...). Ho sempre saputo che per noi sarebbe stato più difficile arrivare al 5 per cento che passare dal 5 al 15 per cento. Il sistema democratico in questo è implacabile, è la sindrome del voto utile. Quando i partiti rischiano di non superare gli sbarramenti, gli elettori temono di sprecare il proprio voto. Per anni mi sono sentita dire dalle persone più disparate che si riconoscevano nelle nostre battaglie ma non ci votavano perché eravamo un piccolo partito. Ogni volta ho tentato di spiegare che eravamo un piccolo partito perché loro non avevano il coraggio di votarci". (Meloni, 2021, pp. 186 ss.)

Il titolo di Atreju 2019, prima grande manifestazione del partito dopo le europee dello stesso anno, prende il nome di "Sfida alle stelle. L'Italia che pensa in grande". Come accaduto nel 2018 con la presenza di Steve Bannon, anche in questa edizione è la presenza di ospiti illustri che testimonia la crescita costante del partito. Ai dibattiti, infatti, parteciperanno due premier, Giuseppe Conte e Viktor Orban, e ulteriori leader di partito come Matteo Salvini e Santiago Abascal di Vox, partito di estrema destra spagnolo.

Un momento importante della manifestazione, tramite il quale si può comprendere la visione dell'Europa e dell'Italia di FDI, è la presentazione che Giorgia Meloni fa del premier ungherese Orban:

"L'Ungheria è un Paese che sta dimostrando come stare in Europa a testa alta, difendendo la propria cultura, la propria identità, i propri cittadini e soprattutto i propri confini. Viktor Orban è un patriota che non teme di rivendicare l'identità cristiana dell'Europa. Guardiamo all'Ungheria come modello di Europa possibile e diversa" (Baldoni, Gennaccari, pp. 186).

I toni rimangono pressoché gli stessi quando la leader di FDI pronuncia il suo discorso conclusivo: *"Per noi la parola data è sacra: ciò che diciamo, facciamo. Ce lo ha insegnato Giorgio Almirante: la massima aspirazione di un politico è poter guardare la gente negli occhi. Siamo dei pericolosi sovversivi, non ci preoccupa. Se c'è un ordine che vuole distruggere la nazione, la famiglia, l'identità religiosa, allora difenderemo la nostra identità, difenderemo Dio, la Patria e la famiglia, fatevene una ragione". (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp. 188 ss.).*

3) La pandemia e la vittoria annunciata delle elezioni politiche del 2022

Nel gennaio del 2020, l'Italia viene informata dell'epidemia di Covid-19 che stava colpendo la Cina. Si trattava di un virus altamente contagioso, caratterizzato da una grande capacità di diffusione e che, in molti casi, poteva rivelarsi letale, suscitando preoccupazione a livello globale. L'Italia è il primo Paese europeo ad essere colpito: una tragedia sia sul piano sanitario (180mila morti dal 2020 al 2022) che sul piano economico (migliaia di imprese hanno chiuso e vari settori sono stati messi in ginocchio). Nel marzo del 2020 il governo italiano ha preso delle misure straordinarie, tra cui il lockdown nazionale, per cercare di contenere l'emergenza. Le strutture sanitarie, in particolare nelle zone più colpite, hanno subito una grande stress, con ospedali sovraffollati ed un altissimo numero di vittime. Tali misure sono state accompagnate da una forte campagna di comunicazione per sensibilizzare la popolazione riguardo l'importanza della protezione sanitaria e del rispetto delle norme di sicurezza.

Il governo ha dovuto necessariamente assumere delle decisioni drastiche ed urgenti per proteggere la sanità pubblica, limitare la diffusione del virus e prevenire il collasso del sistema sanitario.

A mio avviso, è particolarmente interessante analizzare le posizioni assunte da Giorgia Meloni durante l'emergenza Covid-19, poiché questa è stata l'ultima grande sfida che l'Italia ha dovuto affrontare prima dell'arrivo del governo da lei guidato. In questo periodo, Meloni ha espresso spesso una netta contrarietà rispetto a molte delle misure adottate per contenere la pandemia. Queste sue posizioni critiche, unite alla crescente insoddisfazione popolare per la gestione dell'emergenza, hanno probabilmente contribuito a un significativo aumento del consenso elettorale per Fratelli d'Italia. Un aspetto rilevante in questo contesto è che, nella seconda fase della pandemia, durante il governo Draghi, Fratelli d'Italia è stato l'unico partito di rilievo a mantenere una posizione di opposizione, differenziandosi nettamente dalla maggioranza che supportava il governo. Questo ha permesso a Meloni di presentarsi come una figura di resistenza e di alternativa alle politiche del governo, guadagnando consensi tra gli elettori che si sentivano disillusi dalle scelte del governo nazionale.

Per comprendere le posizioni che il partito di Giorgia Meloni ha assunto durante i mesi dell'emergenza riporto alcune sue dichiarazioni⁴² che evidenziano come la leader di FDI ha più volte manifestato le sue perplessità sulla strategia adottata dall'Italia per combattere la pandemia. Nel dicembre del 2021 Meloni affermava: *“Nonostante il green pass e il super green pass, tornano le restrizioni e limitazioni alle festività. Il fallimento di Speranza è ufficiale: chiederne le dimissioni è un atto dovuto”*. Attraverso tale dichiarazione si voleva sottolineare l'inadeguatezza della gestione

⁴² Estratti di alcuni discorsi di Giorgia Meloni tratti dall'articolo *“La pandemia spiegata attraverso i dubbi di Giorgia Meloni”* dell'Huffington Post

della pandemia criticando l'uso delle restrizioni in virtù della loro inefficacia. Tali frasi erano anche un tentativo di capitalizzare dal punto di vista elettorale una possibile frustrazione popolare riguardo alla gestione della pandemia, specialmente in relazione al fatto che le misure intraprese provocavano spesso ingenti danni economici a famiglie ed imprese.

Riguardo alla possibilità di vaccinare sua figlia l'attuale premier ha affermato: *“Non vaccinerò mia figlia poiché credo che il rapporto rischi-benefici su una bambina di cinque anni non pende dalla parte del beneficio. La possibilità che un ragazzo da 0 a 19 anni muoia di Covid, numeri alla mano, è identica a quella di chi muore colpito da un fulmine”*. Da quando in Italia è cominciata la campagna vaccinale, il tema della vaccinazione sui bambini è sempre stato un tema molto divisivo: in un contesto nel quale la narrazione governativa dominante spingeva per una vaccinazione il più possibile ampia ed inclusiva, porre il tema in modo così differente fu un atto che da una parte suscitò molte critiche ma dall'altra parte fece ottenere a Giorgia Meloni il supporto ed il sostegno di una fetta importante della popolazione.

Quest'ultima affermazione, insieme a molte altre, evidenzia l'approccio che ha fatto sì che la leader di FDI aumentasse considerevolmente i suoi consensi⁴³ durante il periodo emergenziale. La decisione di rimanere all'opposizione del governo Draghi, infatti, unita ad un approccio apparentemente meno ideologico della maggioranza sulla gestione della pandemia, hanno fatto sì che tutte le preoccupazioni dei cittadini e delle imprese dal punto di vista economico si tramutassero in consensi per Fratelli d'Italia.

Un evento estremamente importante per la crescita di FDI, specialmente dal punto di vista della credibilità internazionale, è quello che avviene il 28 settembre del 2020. In tale data Giorgia Meloni viene eletta all'unanimità presidente del Partito dei Conservatori e dei Riformisti europei (ECR Party). Questo avvenimento è un'occasione tramite cui la leader di FDI ha la possibilità di esprimere nuovamente la sua idea di Europa: *“Penso che ci sia un grande spazio per migliorare la costruzione europea e rilanciare una Europa confederale, rispettosa delle sovranità nazionali, della sua identità culturale e religiosa, i suoi confini ed il valore della famiglia”*. (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp.211).

L'elezione di Meloni alla presidenza dell'ECR ha consolidato la sua figura come una leader politica di respiro internazionale, elevando il profilo di FDI in un contesto europeo ed internazionale. L'ECR Party, infatti, possiede al suo interno diverse forze conservatrici, alcune delle quali di governo. Come presidente di un Eurogruppo importante, inoltre, Giorgia Meloni ha avuto

⁴³ Un sondaggio di Euromedia Research evidenzia che FDI dal gennaio del 2020 al marzo del 2022 ha aumentato di più di 10 punti percentuali i suoi consensi passando dal 10,8% al 21,4%.

l'opportunità di stabilire e rafforzare relazioni con altri leader e partiti politici permettendole anche di ottenere maggiore supporto una volta eletta Premier.

Il 13 gennaio del 2021 Matteo Renzi provoca la caduta del governo Conte II ritirando la delegazione di Italia Viva dalla maggioranza. Il presidente Mattarella decide di optare per un governo di unità nazionale per gestire l'emergenza presieduto da Mario Draghi. Aderiscono anche Forza Italia e Lega che si aggiungono a Movimento 5 Stelle PD e Italia Viva.

È in questa fase che Giorgia Meloni compie una scelta che si rivelerà vincente: FDI aveva sempre detto di essere contrario a governare con PD e 5 stelle e decide di mantenere fede alla parola data. La scelta di rimanere all'opposizione è stata interpretata da molti come una scelta politica rischiosa poiché il Paese era in un contesto di emergenza sanitaria ed economica e poiché l'ex Presidente della BCE era considerato una icona di stabilità e competenza, anche a livello internazionale.

Tuttavia, questa mossa politica si è rivelata del tutto corretta, almeno dal punto di vista elettorale. Alcuni ex AN, capeggiati da Domenico Gramazio e Adalberto Baldoni, in una lettera affermeranno che: *“Dalla Meloni atteggiamento coerente e responsabile. Atteggiamento coerente con gli impegni presi con il proprio elettorato di opporsi a qualsiasi tipo di inciucio con PD e M5S. Atteggiamento responsabile perché non ha detto a Draghi che FDI si opporrà con ogni mezzo sempre e comunque ad ogni provvedimento, ma voterà tutti quelli che riterrà in linea con le proprie proposte”*.

(Baldoni, Gennaccari, 2023, pp.213 ss.).

Dalla decisione di rimanere all'opposizione del governo Draghi in poi, FDI inizia la sua crescita inesorabile nei sondaggi, grazie ai consensi di quella parte di elettori di centrodestra che fino a pochi anni prima votava Forza Italia e alle europee del 2019 aveva votato per la Lega.

Nel momento in cui FDI viene accreditato come primo partito del centrodestra, Giorgia Meloni decide di celebrare il consueto appuntamento con la manifestazione di Atreju. L'edizione è invernale e dura un'intera settimana nel dicembre del 2021.

L'edizione è diversa dalle altre: volendosi accreditare come una figura decisiva nel panorama nazionale, Meloni decide di invitare, oltre ai leader della sua coalizione, anche quelli dei principali partiti di opposizione come Conte, Renzi e Enrico Letta.

Il dibattito finale prima del discorso di chiusura di Giorgia Meloni, invece, serve a comprendere come quest'ultima stia diventando una figura decisiva anche dal punto di vista internazionale: partecipano esponenti dell'ECR Party, del Tory e il repubblicano americano Rudolph Giuliani. È in questo dibattito che il conservatore britannico James Wharton affermerà che: *“Giorgia Meloni è la principale protagonista di questo dibattito sul conservatorismo internazionale che ci porterà ad intraprendere la nostra comune direzione futura”*. (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp. 225)

Altrettanto interessante risulta essere la chiusura della manifestazione con le parole pronunciate da

Giorgia Meloni al termine del suo discorso: *“Stare dalla parte giusta della storia significa trasformare in una proposta politica e di governo quel vasto pensiero conservatore che, lo dico senza mezzi termini, ci candidiamo a guidare a 360 gradi”*. (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp. 226).

Il primo vero fallimento di Giorgia Meloni e dell'intera coalizione di centrodestra si verifica nel gennaio del 2022, quando la coalizione non riesce ad avere un ruolo determinante nell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Tuttavia, il vero insuccesso ricade soprattutto su Matteo Salvini, poiché è lui a gestire le trattative anche per conto degli alleati. Dopo una serie di colloqui infruttuosi e di vicoli ciechi, si arriva alla settima votazione, dove, in seguito a un vertice interno alla coalizione, anche Salvini è costretto ad accettare la necessità di sostenere la rielezione di Sergio Mattarella. Questo passo, sebbene politico, rappresenta un segno di arrendevolezza dopo giorni di impasse, rivelando così i limiti della capacità negoziale della coalizione e delle sue divisioni interne. La proposta trova la netta opposizione di Fratelli d'Italia: Giorgia Meloni affermerà *“non voglio crederci”*. Nonostante ciò, all'VIII votazione verrà rieletto il Presidente uscente. La Meloni è durissima: *“Il centrodestra va ricostruito da capo, su queste basi diventa difficile, non si può fare finta di niente”*. (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp. 229). Il centrodestra esce spaccato da questa elezione. La vicenda del Quirinale viene certificata dagli elettori facendo arrivare FDI oltre il 20% e facendo scendere contemporaneamente FI e Lega. (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Il 24 febbraio 2022 la Russia invade l'Ucraina e Giorgia Meloni si trova nuovamente davanti ad una scelta. La leader di FDI scrive immediatamente a Mario Draghi per garantire a quest'ultimo la massima collaborazione e assicura che, seppur rimanendo all'opposizione, le delegazioni del suo partito voteranno con il governo i provvedimenti utili per la difesa del popolo ucraino. Fratelli d'Italia sarà uno dei partiti che si schiererà con più convinzione con l'Ucraina e con la linea del governo; più timidi saranno gli atteggiamenti di FI e Lega.

Il sostegno di Giorgia Meloni alla difesa ucraina rappresenta, a mio avviso, una scelta strategica importante, motivata principalmente da due ragioni. La prima riguarda la coerenza politica di un partito nazionalista e patriottico come Fratelli d'Italia, che non poteva fare a meno di schierarsi al fianco dei patrioti ucraini impegnati a difendere la loro terra, poiché questa battaglia rappresentava anche una difesa della libertà dell'intero Occidente. Non appoggiare l'Ucraina sarebbe stato difficile da giustificare e avrebbe compromesso la credibilità del partito. La seconda ragione risiede nella necessità di Giorgia Meloni, futura possibile presidente del Consiglio, di rafforzare la propria posizione internazionale, facendosi conoscere come un interlocutore affidabile sia in Europa che negli Stati Uniti. In un contesto in cui Fratelli d'Italia aveva in passato adottato posizioni populiste e euroscettiche, il sostegno fermo all'Ucraina ha rappresentato un'opportunità per bilanciare

l'immagine del partito, mostrandolo più responsabile e consapevole delle dinamiche geopolitiche globali.

Nell'aprile del 2022 Fratelli d'Italia per rafforzarsi ulteriormente e per far conoscere le proprie proposte decide di tenere una conferenza programmatica intitolata *“Italia, energia da liberare. Indipendenza, libertà, crescita. Appunto per un programma conservatore”*. In apertura una relazione della Meloni indica i punti chiave su cui lavoreranno nove tavoli tematici: 1) L'Europa o è confederale o non è; 2) La terra dei padri; 3) La cultura della libertà; 4) Indipendenza nazionale, garanzia di benessere; 5) Famiglia, cuore d'Italia; 6) Ambiente e futuro; 7) Liberi di creare ricchezza; 8) Si vis pacem, para iustitiam; 9) Per un nuovo patto di sviluppo.

La terza giornata che coincide con il primo maggio, festa dei lavoratori, si apre con un concerto di Beatrice Venezi, nel corso del quale FDI dà simbolicamente voce ai milioni di lavoratori autonomi privi di garanzie.

La kermesse si chiude con l'intervento di Giorgia Meloni e con il suo primo discorso ufficioso da leader del centrodestra. Nel suo discorso si rivolge al centrodestra: *“Voi dove volete stare? Se volete stare a destra serve chiarezza, orgoglio, senza porte girevoli. Si vince e si perde assieme senza allearsi ai nostri avversari”*; si rivolge poi ai suoi: *“Ora siamo pronti a salpare, ad alzare le vele per un lungo viaggio che porterà i conservatori al governo”*; si rivolge infine anche ai giornalisti: *“Fatevene una ragione. Voi cercavate di chiuderci in un recinto ma non vi siete accorti che mentre vi raccontavate questa favoletta tranquillizzante noi costruivamo un grande partito che recinti non ne ha”*. (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp. 238 ss.) Il discorso termina con la nuova leader del centrodestra che ribadisce l'orgoglio di essere di destra e che FDI non soffre di alcun complesso di inferiorità nei confronti della sinistra. (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Il 20 luglio del 2022 Draghi si presenta al Senato dove 5 stelle, Lega e FI non partecipano al voto sulla mozione di fiducia. Preso atto di ciò, il Premier si dimette al Quirinale ed il Presidente Mattarella accoglie le dimissioni sciogliendo le Camere per andare successivamente al voto il 25 settembre.

Da quel giorno inizia una intensa campagna elettorale che porterà Giorgia Meloni a Palazzo Chigi dopo le elezioni del settembre 2022.

2) ANALISI DEL PROFILO IDEOLOGICO DI FDI

Dagli anni 90 in poi, gli studiosi hanno esaminato l'emergere di un nuovo gruppo di partiti di destra in Europa occidentale (Ignazi, 2003) che si differenziavano significativamente dai partiti della destra tradizionale. La letteratura ha classificato tali nuovi partiti nella famiglia dei partiti di destra radicale. Questi ultimi possiedono alcuni aspetti specifici: promuovono una agenda politica dominata dall'ostilità contro gli immigrati e altre minoranze (Chueri, 2020); si impegnano a difendere i valori tradizionali come la famiglia; sono propensi a iniziare e mobilitare un nuovo conflitto sull'integrazione europea (Vasilopoulou, 2011); sono associato ad una forma aggressiva di patriottismo espressa tramite la difesa della sovranità nazionale.

A partire da tali premesse è interessante analizzare come si esprimono tutti questi elementi nell'ideologia di Fratelli d'Italia, con l'obiettivo di comprendere se e quanto quest'ultimo può essere classificato come un partito di destra radicale.

Il paper *"The rise of the Radical Right in Italy: the case of Fratelli d'Italia"* di Alessia Donà (2022) analizza queste tematiche e cerca di rispondere a tali domande. Per fare ciò si avvale: di una analisi qualitativa dei manifesti del partito e dei documenti politici, dei discorsi dei leader pronunciati durante i congressi di partito e della biografia di Giorgia Meloni *"Io Sono Giorgia"*. In una epoca di politica pop, infatti, per un partito identificato in maniera pressoché completa con la sua leader, non è strano che tale libro si presenti anche come un manifesto dei valori di FDI (Vassallo, Vignati, 2023).

Nel programma del 2013, *"Le sfide per l'Italia"*, viene dichiarata l'opposizione al governo tecnocratico poiché in contrasto con la sovranità popolare; per garantire quest'ultima FDI rivendica la necessità di riforme costituzionali, tra cui l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e la fine del bicameralismo perfetto. A livello europeo, il partito chiede una "Europa dei popoli" in opposizione all'Europa delle banche proponendo l'elezione diretta del presidente della Commissione e la riforma della BCE: non si ravvisa un atteggiamento negativo nei confronti dell'UE e non vi sono segni di euroscetticismo. Altri temi politici menzionati nel manifesto del 2013 sono: un sistema di welfare più efficace, politiche volte a promuovere la natalità e misure a contrasto dell'immigrazione illegale volte a garantire integrazione e solidarietà ai migranti legali. Conseguentemente, non si ravvisano elementi di nativismo o autoritarismo riconducibili ai partiti di destra radicale: FDI si mostrava come un partito di destra conservatrice.

I primi elementi di un partito di destra radicale si possono rinvenire nel discorso di chiusura di Giorgia Meloni del Congresso di Fiuggi, *"In nome del popolo sovrano"*.

La leader di FDI definì il governo Renzi un *"governo fantoccio nelle mani di Angela Merkel e della BCE"* e incentrò il suo discorso sulla difesa dell'identità nazionale, sulla difesa dell'economia

italiana, sulla lotta contro l'immigrazione illegale e sul ritorno alla sovranità economica nazionale. È proprio l'accento posto sui temi del sovranismo e dell'identità che suggerisce che il partito si stia orientando verso il polo della destra radicale, cercando di sfruttare le difficoltà dei partiti tradizionali. Nonostante ciò, non viene ancora messo in discussione né il processo di integrazione europea né l'UE stessa.

Nel secondo congresso del partito di Trieste 2017 viene approvato il documento "*Tesi di Trieste per il movimento dei Patrioti*" che rappresentava la piattaforma ideologica sulla base della quale verranno elaborati i programmi elettorali del 2018 e del 2019.

Il documento enfatizza la centralità dell'identità nazionale rivendicandone la riscoperta per contrastare i danni della cultura progressista. È per questo che, richiamando il ripristino della sovranità nazionale, FDI enfatizza la necessità di riformare i Trattati per giungere ad una Europa confederale e propone che l'Italia tenga un referendum sull'adesione all'UE e su altri trattati. Tali posizioni euroscettiche riguardano anche l'economia poiché l'Eurozona viene definita come un progetto per favorire il sistema bancario nazionale tedesco.

La fortissima componente anti-immigrazionista è evidente quando FDI accusa l'UE di perseguire un piano di sostituzione etnica corrispondente alla sostituzione della comunità nazionale con un'altra, a causa della massiccia migrazione in un Paese a bassa natalità come l'Italia.

Infine, le posizioni autoritarie dei partiti di destra radicale si riflettono nella difesa dei valori tradizionali e nella promozione di politiche di legge ed ordine. Nel manifesto del partito del 2017 la famiglia naturale viene considerata la base della società e, conseguentemente, il partito si posiziona contro l'ideologia di genere e i diritti LGBT+. Tale posizione anti-gender si radicalizza dopo l'approvazione della Legge Cirinnà sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso del 2013 (Donà, 2021). L'obiettivo, tipico dei partiti di destra radicale, è ottenere il supporto della costellazione di gruppi cattolici e conservatori che si oppongono alle politiche di uguaglianza delle minoranze (Lavizzari e Prearo, 2017).

Concludendo, analizzando la traiettoria ideologica di FDI dal 2013 al 2019, è possibile riscontrare una trasformazione significativa da una ideologia conservatrice ad una di un partito di destra radicale. Dal 2017, infatti, sono stati introdotti elementi di nazionalismo, nativismo ed autoritarismo tipici della destra radicale che si combinano con posizioni anti-Ue derivanti principalmente dalle crisi economiche e dal fallimento delle politiche migratorie europee. Tale trasformazione evidenzia la relazione tra le situazioni di crisi e l'emergere di posizioni politiche radicali e l'ascesa dei partiti di destra radicale poiché questi ultimi hanno una grande capacità di usare le crisi come opportunità elettorali.

Queste variazioni nell'ideologia del partito sono ravvisabili con chiarezza nella tabella sottostante.

Year	2013	2014	2017	2018	2019
Nativism					
• nationalism	No	Yes	Yes	Yes	Yes
• National preference/welfare chauvinism	No	No	Yes	Yes	Yes
• Xenophobic stances/anti-Muslim positions	No	No	Yes	Yes	Yes
Sovereignism					
• Empower national people (patriotism)	No	Yes	Yes	Yes	Yes
• Reform state institutional system	Yes		Yes	Yes	
Authoritarianism					
• Security /immigration issues	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes
• Law and order policies		Yes	Yes	Yes	Yes
• Traditional values/Punitive moralism			Yes	Yes	Yes
Euro-scepticism					
• Revise the European treaties	No	Yes	Yes	Yes	Yes
• Leave the eurozone	Yes		Yes	No	No
• Reform the EU political system	Yes		Yes	Yes	Yes

Figura 9: Elaborazione dell'autrice Alessia Donà in "The Rise of the Radical Right in Italy: the case of Fratelli d'Italia" basata sui manifesti programmatici del partito e sui discorsi dei leader.

Dopo aver compreso che dal 2017 in poi FDI può essere considerato un partito di destra radicale, mi soffermo ora su aspetti più specifici del profilo ideologico del partito. Una analisi molto completa e dettagliata è fornita da Baldini, Tronconi e Angelucci in *"Yet Another Populist Party?"*

Understanding the Rise of Brothers of Italy".

Primo aspetto da analizzare è se FDI può essere definito come un partito populista: di quest'ultimo concetto sono state proposte diverse definizioni e diverse interpretazioni. Cas Mudde nel 2004 ha definito il populismo come una ideologia sottile basata su una visione della società divisa in due campi opposti: il popolo virtuoso e l'élite corrotta.

Nel manifesto di Trieste del 2017 è il partito stesso a definirsi: *"Un partito identitario populista, l'unico antidoto contro una società atomizzata in cui i legami di comunità e di appartenenza vengono scientificamente spezzati per costruire una massa di cittadini-consumatori senza storia, senza radici, senza identità, senza patria, senza comunità, senza religione e senza sesso"*.

(Manifesto FDI 2017). Questa definizione è vicina all'idea di popolo come nazione, come proposto da Meny e Surel (2000), nella quale la principale minaccia è rappresentata dagli immigrati. In FDI sussiste anche la tipica contrapposizione tra il popolo e l'élite corrotta: il manifesto del 2013 denuncia la corruzione dei politici e dei funzionari pubblici affermando che: *"serve un blitz sulla cupola dei privilegiati, dei super-manager, dello Stato e dei burocrati che nessuna riforma è mai*

riuscita a scalfire” (Manifesto FDI 2013).

Va comunque affermato che, a differenza della Lega e del M5S, FDI non è mai stato classificato unanimemente come partito populista. Il partito di Giorgia Meloni non ha costruito il suo successo elettorale tramite messaggi antipolitici ed antipartitici. La sua retorica populista, pur presente, ha avuto come obiettivo principale le élite economiche e culturali internazionali, in quanto portatrici di un multiculturalismo deleterio per l'identità nazionale. Inoltre, FDI è sempre rimasto all'opposizione fino al 2022 e ciò avrebbe potuto favorire una maggiore adesione ai canoni del populismo che, tuttavia, sono stati tenuti a freno dai legami che il partito ha inteso rivitalizzare con AN e con il MSI. È per tutti questi motivi che il partito della Meloni è stato definito da diversi esperti come un partito mediamente populista. (Stiftung, 2023).

Per ciò che riguarda le politiche economiche, le proposte di FDI tendono ad una combinazione di politiche neoliberiste e protezionismo per le aziende italiane.

Fin dai tempi della Conferenza programmatica di AN del 1998, nel discorso pubblico della destra post-missina sui temi economici prevale l'enfasi sullo sviluppo, sul libero mercato e sulla concorrenza. FDI viene definito dai suoi dirigenti come un movimento politico produttivista, vicino al mondo delle imprese e alle sue esigenze, favorevole a ridurre le tasse e a una regolazione statale non invasiva. Tra le iniziative parlamentari del partito nella XVIII legislatura vi è, per esempio, una proposta finalizzata alla liberalizzazione dell'economia italiana tramite l'abolizione totale del tetto all'uso del contante (Vassallo, Vignati, 2023).

FDI, allo stesso tempo, spesso enfatizza la difesa dei marchi e delle aziende italiane dalla minaccia delle multinazionali e, più in generale, dalla concorrenza internazionale portata dalla globalizzazione economica e finanziaria. Sostanzialmente, in campo economico il patriottismo si traduce nella difesa del made in Italy. Nel manifesto del 2018 si afferma, infatti, che i piccoli imprenditori ed i negozianti devono essere sostenuti a condizione che producano beni e servizi in Italia contro una *“legislazione dell'UE penalizzante e contro la concorrenza sleale degli impianti cinesi illegali”* (Manifesto FDI 2018).

Il partito si dice contrario al reddito di cittadinanza poiché trattiene persone potenzialmente attive in una trappola dell'assistenza e, allo stesso tempo, è favorevole a creare opportunità di occupazione tramite la riduzione del cuneo fiscale e incentivi alle aziende che operano ed assumono in Italia. FDI è altresì contrario al salario minimo per i lavoratori ritenendo che questi ultimi in gran parte siano coperti dai contratti collettivi di categoria. (Vassallo, Vignati, 2023).

Fin dalla sua fondazione il partito di Giorgia Meloni ha posto una particolare enfasi sul tema delle politiche familiari. Sia nel manifesto elettorale del 2018 che in quello del 2022 sostenere la famiglia e la natalità è la prima priorità di FDI.

Come espresso anche nelle “Tesi di Trieste” del 2017, il partito sostiene una visione tradizionale della famiglia basata sul matrimonio tra uomo e donna. Nello stesso manifesto l’adozione gay viene definita “*una follia*” e viene denunciata “*l’aggressione dell’ideologia gender che vorrebbe cancellare la differenza tra uomo e donna e imporre nella nostra società l’assurda utopia del neutro*”. Per FDI, le misure a sostegno della natalità servono a “*far uscire la nostra nazione dall’inverno demografico che sta vivendo poiché non ci arrendiamo all’idea che il popolo italiano debba estinguersi*”. (Manifesto FDI 2017).

Anche il tema delicato dell’aborto viene trattato dal partito in chiave di sostegno alla natalità e alla libera scelta della donna promettendo una “*piena applicazione della legge 194/1978 sull’interruzione volontaria di gravidanza unita all’istituzione di un fondo per aiutare le donne sole e in difficoltà economia a portare a termine la gravidanza*”. (Vassallo, Vignati, 2023).

Inoltre, insieme agli strumenti tradizionali di politiche familiste come i trasferimenti di denaro alle famiglie con figli, il partito di Giorgia Meloni sostiene anche iniziative che facilitano il trasferimento delle funzioni di cura al di fuori della famiglia, come l’espansione dei servizi di asili nido che permettono ed ampliano l’accesso delle donne al mercato del lavoro.

Le questioni socioculturali sono di primaria importanza per i partiti di destra radicale populista (Mudde, 2007). Il nativismo emerge chiaramente nel contrasto con gli immigrati: l’immigrazione viene considerata come un problema di sicurezza e come un vettore di islamizzazione che corrompe le radici cristiane delle società occidentali. Nel manifesto elettorale del 2018 emerge la triangolazione tra immigrazione, sicurezza e differenze etniche: “*il partito sostiene quote di immigrazione legale (...) solo per le nazionalità che hanno dimostrato di integrarsi e che non creano problemi di sicurezza*” (Manifesto FDI, 2018). È importante sottolineare l’idea secondo la quale non sono gli individui a (potenzialmente) creare problemi di sicurezza ma le nazionalità nel loro insieme.

FDI è nettamente contraria allo *ius soli* (riconoscimento della cittadinanza in base alla nascita e/o alla permanenza sul suolo italiano per un certo numero di anni) e allo *ius scholae* (il riconoscimento in base alla frequenza in Italia di istituti di istruzione per uno o due cicli scolastici).

Il timore per le minacce all’ordine sociale e all’identità nazionale ha portato il partito di Giorgia Meloni a criticare costantemente il lassismo nella gestione dell’immigrazione. Al centro del messaggio elettorale di FDI vi è sempre stata l’idea del blocco navale inteso come una missione militare europea che, in accordo con le autorità libiche, dovrebbe impedire la partenza dei barconi degli immigrati. (Vassallo, Vignati, 2023).

Per ciò che riguarda il rapporto con l’Europa di Fratelli d’Italia, il tema è più complesso di quello che si pensa. È noto che l’UE rappresenta un bersaglio privilegiato per gli attori populistici ma la

posizione di FDI sull'integrazione europea è più sfumata.

I dirigenti del partito hanno sempre rivendicato il loro europeismo di lunga data che affonderebbe le radici in posizioni che erano proprie del Movimento Sociale Italiano. L'orientamento missino nei confronti del processo di integrazione europea, infatti, inizialmente è sempre stato favorevole, per poi maturare critiche nel tempo in virtù della crescente burocratizzazione delle istituzioni comunitarie e timori per la perdita della sovranità nazionale. (Vassallo, Vignati, 2023).

Il programma elettorale di FDI del 2013 affermava: *“L'Europa, la casa comune in cui crediamo, è attraversata da una medesima crisi di legittimità. Gli stati nazionali hanno ceduto pezzi di sovranità ma non sono stati compensati dall'avvento della sovranità dei popoli europei”*

(Manifesto FDI 2013). Si vuole sottolineare la necessità che la sovranità dei popoli possa esprimersi legittimando democraticamente le istituzioni sovranazionali europee. È per questo che si propone *“il passaggio dall'Europa economica a quella politica e la conseguente elezione diretta del presidente della Commissione”* (Manifesto FDI 2013).

Nel tempo il partito di Giorgia Meloni si sposta su posizioni maggiormente euroscettiche, specialmente a causa del tema dell'immigrazione che viene cavalcato dai leader di destra in chiave antieuropea. Le “Tesi di Trieste” del 2017 affermano che FDI ritiene necessario: *“porre seriamente la questione euro in sede europea e affermare la necessità di un sistema di compensazione tra gli Stati membri per bilanciare gli squilibri causati dalla moneta unica. L'alternativa non potrebbe che essere l'abbandono concordato ed ordinato dell'euro in accordo con gli Stati europei”* (Manifesto FDI, 2017).

A partire dal 2019 nei documenti programmatici di FDI si osserva una parziale attenuazione della contrapposizione verso l'UE: si può parlare in questa fase di *euroscetticismo soft* (Sondel, Cedarnas, 2022). Nonostante ciò, nel programma delle elezioni europee rimane l'Europa come una *“entità sovranazionale governata da burocrati e tecnocrati non eletti da alcuno”*; rimane l'obiettivo di una *“Confederazione europea di Stati nazionali liberi e sovrani, capaci di cooperare sulle grandi questioni (...) ma liberi di autodeterminarsi su tutto ciò che può essere meglio deciso a livello nazionale”* (Manifesto FDI, 2019).

Nel programma elettorale del 2022 è evidente una ulteriore attenuazione delle posizioni euroscettiche. Rimane l'idea di una *“Europa delle Patrie fondata sull'interesse dei popoli”* che deve essere *“capace di affrontare le sfide del nostro tempo”*. Inoltre, FDI si dice a favore di una politica estera comune proponendo *“politiche di Difesa comune dell'UE e la costituzione di una colonna europea della Nato”*. (Manifesto FDI, 2022).

La rimodulazione dei toni e l'abbandono della prospettiva dell'exit sono un dazio da pagare al

realismo governativo e alla consapevolezza che nella fase attuale l'Italia ha bisogno dell'Europa almeno quanto vale il contrario (Vassallo, Vignati, 2023).

Negli ambienti della Fiamma da cui FDI ha avuto origine è sempre stato ben radicato, in virtù delle radici fasciste, un certo grado di antiamericanismo. Nonostante ciò, Giorgia Meloni ha sempre respinto qualsiasi dubbio o sospetto sulla fedeltà atlantica del suo partito, rivendicando la coerenza del percorso di FDI. Alla Conferenza programmatica di Milano del 2022, a tal proposito, la leader di FDI ha affermato: *“dalla fine degli anni Quaranta la destra italiana non ha mai messo in discussione la collocazione dell'Italia nel campo occidentale e il suo sistema di alleanze”*. A tal proposito è utile ricordare la scelta che il segretario missino De Marsanich fece nel 1951 dichiarando il sostegno del MSI all'adesione italiana al Patto atlantico perseguendo una più ampia strategia di *inserimento nel sistema* (Sorgonà, 2019). È in quella fase che segnò il punto di svolta del MSI che passò *da un atlantismo negato a un atlantismo forte* (Chiarini, 1990).

La novità introdotta da Giorgia Meloni è stata la marcata politicizzazione dei giudizi sulle amministrazioni americane. Le sue posizioni, infatti, consistono in una veemente critica delle presidenze a guida democratica e in una adesione incondizionata alle scelte di Donald Trump. (Vassallo, Vignati, 2023).

Della presidenza di Barack Obama, per esempio, FDI ha osteggiato la decisione di imporre le sanzioni alla Russia di Vladimir Putin con l'argomento che queste ultime avrebbero comportato danni al made in Italy; in realtà all'epoca per Giorgia Meloni il presidente russo era un *“faro nella difesa dei valori tradizionali contro le lobby globaliste”*. Non a caso nelle “Tesi di Trieste” del 2017 si affermava: *“non condividiamo la logica di ostilità nei confronti della federazione russa (...) Reputiamo che la distensione dei rapporti tra Europa e Russia, a cominciare dalla fine delle sanzioni economiche, sia la strada migliore”* (Manifesto FDI, 2017).

In “Io sono Giorgia”, autobiografia di Giorgia Meloni, pubblicata nel 2021 prima dell'invasione russa in Ucraina, la leader di FDI ribadiva la critica verso *“la miopia politica della contrapposizione messa in atto nei confronti della Russia da Obama prima e da Biden adesso”* poiché *“la Russia è parte del nostro sistema di valori europei, difende l'identità cristiana e combatte il fondamentalismo islamico”*.

La dura realtà della guerra in Ucraina e i rapporti con partiti di Paesi europei direttamente esposti all'aggressione russa hanno messo FDI di fronte alla necessità di prendere posizioni nette, rapportandosi agli interlocutori internazionali, in ambito NATO e UE, con maggiore equilibrio e realismo. Ciò è stato richiesto a Giorgia Meloni nella sua qualità di presidente del partito dei Conservatori e riformisti, tra i quali vi sono anche i polacchi di Diritto e giustizia che sono tra i principali oppositori delle politiche di Putin. Inoltre, per ciò che riguarda i rapporti con le

amministrazioni americane, da capo del governo italiano, la leader di FDI ha dovuto sminare il campo dei rapporti di collaborazione con l'amministrazione americana dai pregiudizi politici del passato. (Vassallo, Vignati, 2023).

3) LE ELEZIONI DEL 2022 E L'ANALISI DEL VOTO A FRATELLI D'ITALIA

1) Il contesto politico e l'analisi della campagna elettorale

Prima di analizzare nel dettaglio le elezioni del 2022, è utile comprendere come si è arrivati allo scioglimento delle Camere del Presidente Mattarella e alle conseguenti elezioni anticipate.

Una interessante panoramica storica viene fornita da Chiaramonte, Emanuele, Maggini e Paparo (2022) in *“Radical-Right Surge in a Deinstitutionalised Party System: the 2022 Italian General Election”*.

Le elezioni del 2018 hanno portato ad un Parlamento completamente sospeso (Chiaramonte, 2023) nel quale per la prima volta nessuna alleanza pre-elettorale aveva una maggioranza di seggi in entrambe le Camere. Dopo mesi di negoziati i due vincitori delle elezioni, Lega e M5S, seppur su fronti opposti, hanno deciso di formare una coalizione di governo il cui premier sarebbe stata una figura non politica, Giuseppe Conte, affiancato dai leader dei due partiti come vicepremier, Luigi di Maio e Matteo Salvini. Durante il governo Conte I, i sondaggi prima e le elezioni europee del 2019 poi, hanno evidenziato un'inversione dei rapporti di forza elettorale tra i due partiti.⁴⁴ È per questa ragione che nell'estate del 2019 il ministro degli interni Salvini provoca una crisi di governo, pensando di poter capitalizzare la sua popolarità con le elezioni anticipate. Tuttavia, il Parlamento non viene sciolto poiché il M5S trova un accordo con il Partito Democratico e riesce a formare un nuovo governo, il Conte II. La riuscita di questo accordo è dipesa molto dalla volontà dell'ex segretario del PD Matteo Renzi che però, nonostante ciò, pochi giorni dopo la formazione del nuovo governo lascia il partito per fondare Italia Viva.

Nel marzo del 2020 la pandemia di Covid-19 esplode in tutta Italia e il governo si trova ad affrontare la gestione della crisi prima e la gestione dei fondi del PNRR⁴⁵ (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) poi. È principalmente per questo secondo motivo che Matteo Renzi, ritenendo che il premier Conte non fosse in grado di affrontare la situazione, decide di ritirare i suoi ministri e aprire la crisi di governo. Non avendo più una maggioranza solida il Presidente del Consiglio decide di rassegnare le dimissioni e il Presidente Mattarella esorta i partiti a sostenere un governo di unità nazionale, guidato dall'ex governatore della BCE Mario Draghi, in considerazione delle emergenze economiche e sanitarie. Il governo Draghi, al quale partecipavano tutti escluso FDI, aveva una agenda basata su riforme strutturali di molti importanti settori economici e sociali, la cui esecuzione

⁴⁴ Nelle elezioni politiche del 2018 il M5S ottenne circa il 32% dei voti e la Lega circa il 17%; nelle elezioni europee del 2019 la Lega ottenne il 34% e il M5S il 17%.

⁴⁵ Assegnazione di 191 miliardi dall'UE all'Italia per alleviare le conseguenze economiche della pandemia tramite specifici investimenti di lungo termine.

si rivelò condizione necessaria per ricevere i fondi del PNRR.

Per l'intero 2022 il leader del M5S Conte aumenta il livello di conflitto con il governo avanzando richieste contrastanti con la linea governativa, ma il Premier Draghi non era disposto a scendere a compromessi e voleva proseguire con l'esecuzione del suo programma. Dopo questi avvenimenti anche i partiti di centrodestra al governo, Lega e FI, vedono l'opportunità di concludere la loro partecipazione al governo di coalizione che li stava danneggiando a beneficio di FDI dal punto di vista elettorale.

Il 21 luglio 2022 Draghi rassegna le dimissioni e il Presidente Mattarella convoca le elezioni politiche per il 25 settembre dello stesso anno.

Una campagna elettorale che inizia nel periodo estivo è davvero singolare poiché non è facile parlare di politica con gli italiani in vacanza: sostanzialmente tutto si riduce alle ultime tre settimane.

Prima di ciò, però, bisognava formare le coalizioni e scegliere i candidati per i collegi.

La coalizione di centrodestra è formata da FDI, Lega, FI e la componente centrista di Noi Moderati.

Il 28 luglio 2022 i vertici dei partiti in una riunione a Montecitorio raggiungono un'intesa sulla base dei sondaggi: su 221 collegi, 98 vanno a FDI, 70 alla Lega, 42 a FI e 11 ai centristi.

Per quanto riguarda il centrosinistra, il Partito Democratico di Enrico Letta inizialmente forma un'alleanza con Azione di Carlo Calenda e +Europa di Emma Bonino, escludendo il M5S, ritenuto responsabile della crisi di governo. Tuttavia, quando Letta sigla un accordo con Alleanza Verdi e Sinistra (AVS), che sposta la coalizione più a sinistra, Azione decide di rompere l'alleanza con il PD, ritenendo che la nuova composizione della coalizione fosse incompatibile con il suo progetto centrista.

Al centro Matteo Renzi con Italia Viva decide di unirsi con Carlo Calenda formando il cosiddetto terzo polo: il progetto è di riuscire a togliere voti al centrodestra per raggiungere il 10% e fare poi l'ago della bilancia.

Il M5S decide di andare da solo avendo due principali punti di forza nella campagna elettorale: aver mantenuto il limite dei due mandati e soprattutto la difesa al Sud del reddito di cittadinanza.

Giuseppe Conte raggiungerà risultati abbastanza soddisfacenti (15,4%), riuscendo ad occupare lo spazio a sinistra lasciato libero dal PD. (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Prima di analizzare i temi salienti della campagna elettorale, a mio modo di vedere, può essere utile soffermarci su alcuni aspetti come le fonti informativi della campagna elettorale.

Una delle poche novità che hanno animato il dibattito pubblico è stato il ricorso dei politici a dei nuovi canali di comunicazione come TikTok: quest'ultimo si pensava potesse essere una piattaforma strategica per catturare l'elettorato più giovane. La corsa alle piattaforme social parte

dalla convinzione assodata che i social media siano ormai lo strumento principale tramite il quale ci si informa di politica. (Legnante, Mancosu, Vaccari, 2023)

Per comprendere se ciò è vero si può analizzare la rilevazione Itanes del 2022 nella quale si chiedeva agli intervistati di indicare la fonte più utilizzata per raccogliere informazioni politiche durante la campagna elettorale.

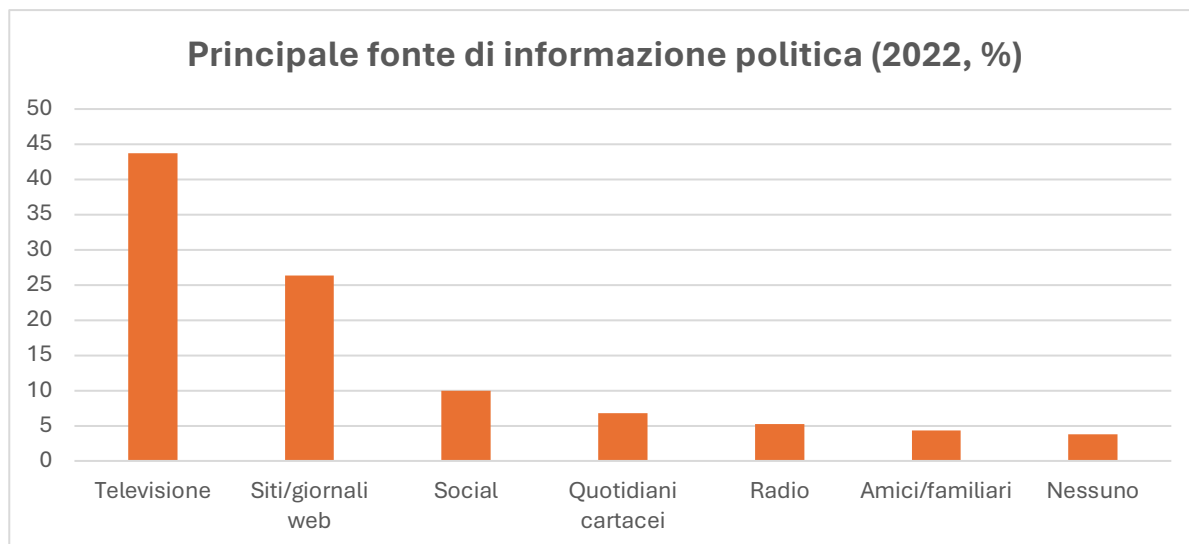


Figura 10: Rielaborazione personale tratta da "I consumi informativi degli elettori tra media tradizionali e internet: uno sguardo diacronico" (Legnante, Mancosu, Vaccari). Fonte: Itanes 2022

La prima informazione che si può trarre dal grafico è che la televisione rimane la fonte centrale dell'informazione politica anche nel 2022. Coloro che rispondono siti web, giornali online o social media, infatti, nell'insieme arrivano a poco più del 36%. Il secondo elemento interessante è che le fonti informative al di fuori della televisione e del digitale, insieme, non arrivano nemmeno al 20% e risultano essere oggi estremamente minoritarie.

Risulta altresì interessante cercare di studiare la relazione tra la scelta di voto e il mezzo di informazione preferito. Questa analisi è stata eseguita da Legnante, Mancosu e Vaccari (2023) in "I consumi informativi degli elettori tra media tradizionali e internet: uno sguardo diacronico".

Ciò che emerge dallo studio è che la tendenza generale del calo per la televisione e la crescita per Internet è confermata da tutti i gruppi di elettori ma con alcune differenze. La televisione come mezzo principale di informazione è più diffusa tra gli elettori di centro-destra (55%) rispetto a quelli di centro-sinistra e dei 5 stelle (35%). Conseguentemente, gli elettori di centro-destra presentano percentuali di internet come fonte principale inferiori a quelle del centro-sinistra (circa 10 punti percentuali di differenza nel 2022). Inoltre, il M5S con un utilizzo di internet pari al 40% rappresenta l'unico gruppo di elettori in cui la rete ha sorpassato la televisione come fonte principale.

L'Europa è stata uno dei temi principali della campagna elettorale per le politiche del 2022.

La declinante identificazione degli elettori sull'asse destra sinistra si è combinata con l'atteggiamento verso l'Europa definendola quale possibile nuovo cleavage: una nuova linea di demarcazione tra coloro che hanno atteggiamenti positivi e quanti, viceversa, ritengono che l'UE sia causa di problemi (Passarelli, Serricchio, 2023).

L'orientamento dei cittadini italiani verso l'Europa è mutato nel corso del tempo: l'atteggiamento negativo è cresciuto in modo abbastanza costante dal 2000 in poi. Ultimamente, però, le congiunture del biennio 2020-2022, con la pandemia di Covid-19 ed il conflitto russo-ucraino, hanno posto nuovamente al centro dello scenario nazionale gli interventi dell'Europa. Ciò ha fatto sì che il livello di sostegno al progetto di integrazione europea è tornato a crescere: la tendenza che andrà monitorata nei suoi sviluppi contraddice il dato di medio periodo.

Tradizionalmente, lo scetticismo degli italiani nei confronti dell'UE era riservato ad ambienti di estrema destra ed estrema sinistra con i partiti mainstream che avevano il ruolo di europeisti convinti. Dagli anni 90 del secolo scorso, data l'invasione crescente delle politiche sovranazionali, l'euroscetticismo si diffonde: l'Europa, per esempio, è sempre stato il bersaglio principale di critiche provenienti dalla destra italiana. Anche nelle elezioni politiche del 2022 gli elettori di destra sono quelli che manifestano maggiormente l'insofferenza verso le istituzioni europee:

l'euroscetticismo, infatti, raggiunge il 40% negli elettori leghisti, sfiora il 30% in FDI e arriva al 26% anche negli azzurri di FI. (Passarelli, Serricchio, 2023).

I dati delle rilevazioni ITANES per le politiche del 2022 riportano quanto, in positivo o in negativo, gli elettorati dei principali partiti si discostino dalla media italiana.

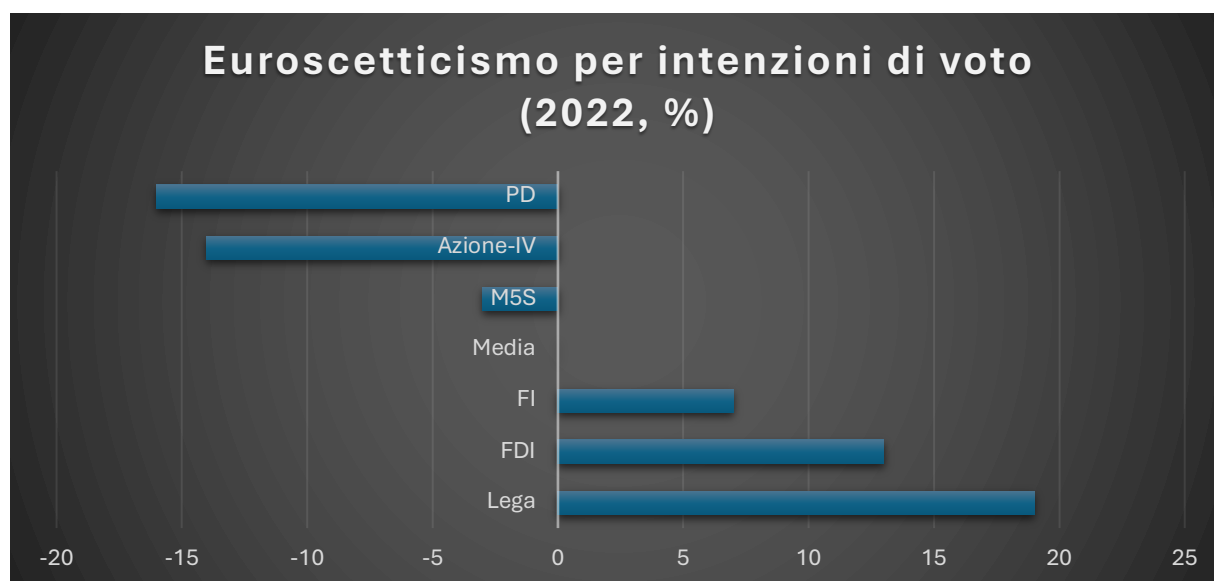


Figura 11: Rielaborazione personale tratta da "Destra e sinistra divise dall'Europa" (Passarelli, Serricchio, 2023). Fonte: Itanes 2022 preelettorale

Nel complesso, i partiti di centro-sinistra sono meno euroscettici con valori decrescenti di ostilità dal M5S al PD. Viceversa, i partiti di centrodestra sono tutti al di sopra della media nazionale e confermano di avere un atteggiamento meno favorevole all'UE.

È per queste ragioni che la battaglia ingaggiata da Giorgia Meloni con l'Europa nella campagna elettorale del 2022 è in linea con il sentimento anti-Ue dei suoi elettori. A tal proposito, in un comizio a Piazza Duomo, la futura premier afferma: *“In Europa sono tutti preoccupati per la Meloni al governo e si chiedono cosa succederà. Ve lo dico io cosa succederà: che è finita la pacchia e anche l'Italia si metterà a difendere i propri interessi nazionali come fanno gli altri”*.⁴⁶

Allo stesso tempo, però, la leader di FDI ha più volte cercato di rassicurare Bruxelles nella sua intenzione di non minare l'integrazione europea. Il 10 agosto 2022 Giorgia Meloni pubblica un videomessaggio in tre lingue che viene inviato ai giornalisti della stampa estera presenti in Italia. Riporto alcuni estratti del videomessaggio: *“Ho letto che la vittoria di FDI nelle elezioni di settembre sarebbe un disastro, verso una svolta autoritaria, l'uscita dell'Italia dall'euro e altre sciocchezze di questo genere. Nulla di tutto ciò è vero. La destra italiana ha consegnato il fascismo alla storia da decenni ormai, condannando senza ambiguità la soppressione della democrazia (...) La nostra posizione nel campo occidentale è cristallina, come abbiamo dimostrato di nuovo condannando senza se e senza ma la brutale aggressione della Russia contro l'Ucraina”*. (Baldoni, Gennaccari, 2023, pp.250).

Sostanzialmente, quindi, durante le elezioni del 2022, Meloni ha adottato una posizione critica nei confronti dell'UE, proponendo un modello di Europa più sovranista e meno centralista, pur cercando di mantenere una collaborazione costruttiva con le istituzioni europee.

Un altro tema fondamentale nella campagna elettorale del 2022 è quello dell'immigrazione. Una analisi esaustiva dell'argomento, eseguita a partire dai programmi elettorali dei partiti, è stata fornita da Pasini e Regalia (2023) in *“La issue immigrazione nelle elezioni politiche italiane”*.

Il centrodestra, nel programma congiunto di FDI, Lega e FI, dedica al tema immigrazione il capitolo 6 dal titolo *“Sicurezza e contrasto all'immigrazione illegale”*. Nonostante si affermi di voler *“favorire l'inclusione sociale e lavorativa degli immigrati regolari”* (FDI, FI, Lega, 2022), il tema viene presentato da una prospettiva principalmente securitaria. Si propongono *“accordi con gli Stati esteri per la detenzione in Patria dei detenuti stranieri”* e *“creazione di hot-spot nei territori extra-europei, gestiti dall'UE, per valutare le richieste di asilo”* (FDI, FI, Lega, 2022).

Il M5S ha trattato la issue solo superficialmente all'interno del capitolo *“Dalla parte del multilateralismo e per l'Europa dei popoli”*. L'unica proposta reale è *“l'adozione di un meccanismo*

⁴⁶ Estratto del comizio di Giorgia Meloni tratto da *“Il corriere della sera”* dell'11/09/2022

comunitario per definire la gestione dei flussi migratori e le operazioni di primo intervento, nonché la successiva accoglienza, ripartizione e distribuzione tra i Paesi membri dell'UE" (M5S, 2022).

Il PD introduce l'immigrazione nel capitolo intitolato *"diritti e cittadinanza"* affermando *"Rifiutiamo l'idea che ottenere la cittadinanza per chi è già italiano debba essere un miraggio (...) Introduremo lo Ius Scholae per superare le discriminazioni ingiustificate che ancora oggi vediamo nelle classi italiane (...) È il momento di introdurre una norma che non è solo civiltà: è prima di tutto buonsenso. Chi è figlio di genitori stranieri e completa un ciclo di studi in Italia diventa cittadino italiano"*. (PD, 2022). Dal punto di vista delle politiche migratorie il partito afferma di voler *"abolire la Bossi-Fini e approvare una nuova legge sull'immigrazione che permetta l'ingresso legale per ragioni di lavoro"*. (PD, 2022).

Azione-IV dedica molto spazio alla issue immigrazione all'interno del capitolo omonimo. La gestione migratoria viene inquadrata nel problema più ampio della crisi demografica. Per questa ragione, riconoscendo che *"l'immigrazione irregolare è un danno sia per i migranti che per i Paesi di destinazione, bisogna ripristinare forme di immigrazione regolare e programmata tramite accordi di cooperazione con i Paesi di origine e di transito sulla base delle esigenze del mercato del lavoro"* (Azione, IV, 2022).

Analizzando i programmi elettorali, quindi, notiamo che il tema dell'immigrazione è presente in ognuno di questi con interpretazioni differenti tra partito e partito e anche all'interno delle coalizioni o alleanze elettorali. Il M5S affronta la questione in modo molto marginale, il centro-sinistra inquadra il tema con riferimento ai diritti di cittadinanza degli immigrati mentre il centro-destra propone una visione maggiormente securitaria.

Tuttavia, rispetto ad altre tornate elettorali, nella competizione elettorale del 2022 la issue ha avuto un interesse e un peso specifico minore per tutti i partiti che hanno convogliato il messaggio politico tramite altri temi considerati maggiormente prioritari. (Pasini, Regalia, 2023)

Per concludere la disamina sul tema dell'immigrazione può essere utile cercare di mettere in relazione i risultati del voto con l'importanza che l'elettorato ha accordato a tale issue. La fonte migliore è l'Eurobarometro⁴⁷ del quale prenderemo in considerazione la versione dell'estate del 2022 ossia l'ultima prima delle elezioni. Dal 2018 al 2022 l'importanza del tema immigrazione è diminuita in quasi tutti i Paesi membri con i cittadini che inseriscono la issue tra le questioni più rilevanti per il proprio Paese con sempre minore frequenza. L'Italia non fa eccezione e, anzi, è uno dei Paesi che ha visto il calo maggiore: se nel 2018 il 32% degli intervistati inseriva l'immigrazione

⁴⁷ Circa 1000 interviste faccia a faccia in ogni Paese svolte due volte l'anno

tra i due maggiori problemi che l'Italia doveva affrontare, tale percentuale nel 2022 è solo del 5% (Pasini, Regalia, 2023).

Come si sa, in ogni tornata elettorale le realizzazioni, o le mancate realizzazioni, del governo uscente assumono inevitabilmente importanza agli occhi degli elettori. Si dice che gli elettori votino retrospettivamente ossia proiettando nel futuro l'esperienza passata (Bellucci, 2023).

In base ai dati dell'associazione Itanes del 2022, la valutazione generale dell'operato del governo Draghi è positiva⁴⁸ per il 58% degli intervistati. È facile ipotizzare che, visto il forte profilo europeista di Mario Draghi, il governo da lui presieduto sia giudicato favorevolmente da chi condivide un orientamento pro-Europa e, di conseguenza, ci si aspetta che gli elettori di destra formulino un giudizio meno favorevole rispetto a quelli di centro e di sinistra. Sempre in relazione ai dati delle ricerche Itanes, tali ipotesi vengono confermate. L'81% degli intervistati che considerano un bene essere in Europa esprimono un giudizio positivo che scende al 26% tra chi è critico. Inoltre, il 68% degli elettori che si considerano di sinistra o di centro valuta positivamente il governo Draghi mentre tale gradimento scende al 54% tra gli elettori di destra (Bellucci, 2023).

Proseguendo l'analisi è interessante comprendere la relazione sul giudizio dello stato dell'economia nazionale, derivante dalle scelte del governo precedente, e le scelte di voto. I dati delle ricerche Itanes ci mostrano che nelle interviste preelettorali il 70% degli intervistati riteneva che la situazione economica dell'Italia fosse peggiorata nell'ultimo anno, il 18% che fosse rimasta uguale e solo l'11% che fosse migliorata. Come era facile attendersi, un giudizio negativo sulla condizione economica è correlato al voto per la coalizione di destra e per il M5S mentre una percezione positiva rafforza il voto per la coalizione di centrosinistra e per i centristi. Molto interessante è il dato inerente al rapporto tra la percezione della situazione economica ed il voto alla coalizione di destra, in virtù del fatto che FDI è sempre stato all'opposizione mentre Lega e FI hanno approvato la maggior parte delle proposte del governo Draghi. A tal proposito, è logico aspettarsi un forte impatto del giudizio retrospettivo positivo per FDI. Ciò è quello che appare dai dati: FDI raggiunge il 30,6% dei consensi tra chi esprime un giudizio negativo sullo stato dell'economia, contraendosi al 18,9% tra chi ritiene l'economia invariata nell'ultimo anno. (Bellucci, 2023)

Una ulteriore peculiarità di questa campagna elettorale è stata il contesto internazionale nel quale si sono svolte le elezioni, dominato dalle tensioni derivanti dal conflitto tra Russia e Ucraina. La posizione netta di appoggio incondizionato all'Ucraina del governo Draghi ha diviso i partiti italiani, creando delle tensioni anche all'interno della maggioranza. È utile ricordare che l'unico partito all'opposizione, FDI, si è schierato convintamente con le posizioni del governo su questo

⁴⁸ L'intervistato, su una scala da 0 a 10, assegna un voto uguale o superiore al 6

tema.

Analizzando i dati dell'indagine preelettorale Itanes è interessante comprendere come si distribuiscono le posizioni degli elettori dei vari partiti sul conflitto e, in particolare, sull'attribuzione della responsabilità della guerra alla Russia.

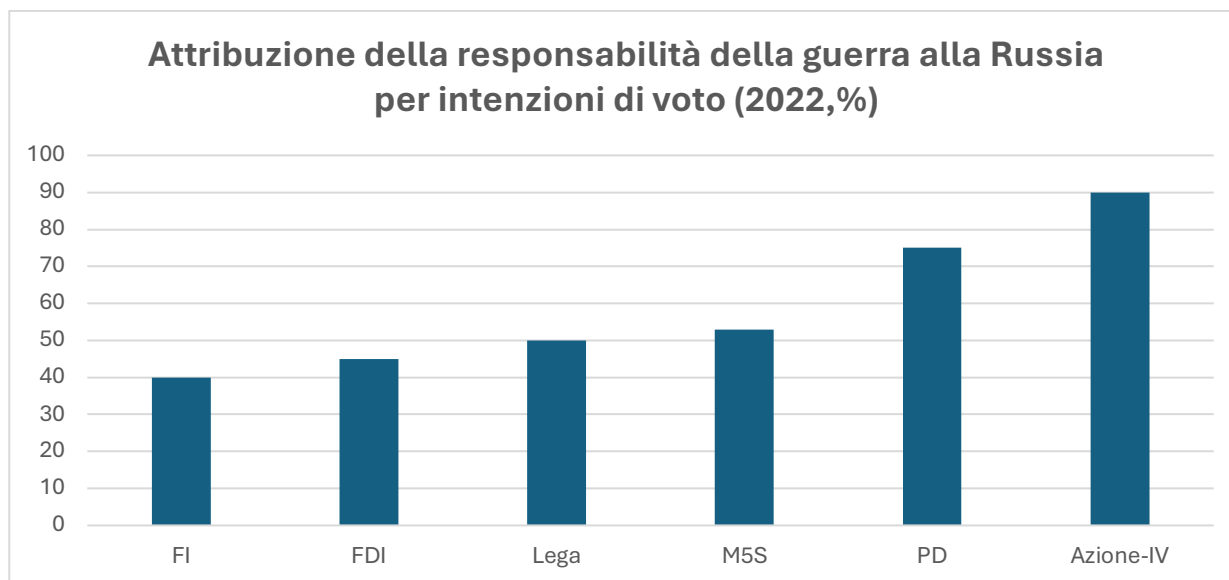


Figura12: Rielaborazione personale tratta da "Elettori e partiti di fronte alla guerra in Ucraina" (Basile, Isernia, Martini, 2023).
Fonte: Itanes 2022 preelettorale

Come possiamo notare, le principali differenze non sono solo tra maggioranza e opposizione ma anche all'interno dei due schieramenti.

Un'ampia maggioranza degli elettori del PD e di Azione-IV attribuisce la responsabilità alla Russia mentre i giudizi diventano più sfumati nel centrodestra e nel M5S con la percentuale più bassa tra gli elettori di FI.

Considerando, sempre in virtù delle interviste Itanes del 2022, le risposte al conflitto adottate dal governo Draghi, la differenza di opinioni tra gli elettori si acuisce ancora di più. Nel centrodestra solo gli elettori di FI (57%) si mostravano favorevoli alla combinazione di armi e sanzioni mentre tali percentuali scendevano drasticamente tra gli elettori di FDI (37%) e Lega (30%).

Nell'opposizione, invece, il 68% degli elettori del PD era favorevole alle misure prese dal governo Draghi e tale percentuale raggiungeva addirittura l'88% tra chi aveva votato per il terzo polo. Le percentuali del M5S, al contrario, si allineano a quelle del centro destra con solo il 30% degli elettori favorevoli ad entrambe le misure. (Basile, Isernia, Martini, 2023).

È, a mio parere, interessante analizzare la posizione di Giorgia Meloni su questo tema: nonostante le posizioni abbastanza diverse dei suoi elettori, la leader di FDI ha deciso di adottare una linea europeista ed atlantista su questo tema. In campagna elettorale, infatti, Meloni ha ribadito più volte il sostegno alla Nato, all'Ucraina e all'Occidente. L'obiettivo principale di queste dichiarazioni e di queste posizioni è la rassicurazione dei partner internazionali e il fatto di volersi garantire una

credibilità a livello internazionale che le permetta di presentarsi come un leader responsabile e pronto a governare.

Per concludere la disamina sulla campagna elettorale del 2022, bisogna analizzare più nel dettaglio la campagna di comunicazione di Giorgia Meloni che ha perseguito la cosiddetta “strategia della normalizzazione”: cercare di normalizzare ideologicamente una leader di partito definita di estrema destra, senza smarrire una precisa costruzione valoriale. Una analisi completa è dettagliata e fornita dal lavoro di Domenico Giordano e Maria Cristina Antonucci (2023). Secondo gli autori, si è trattato di una campagna elettorale leaderistica e personalistica pienamente ascrivibile all’interpretazione di Gazzola (2022), secondo cui nella leadership meloniana vi è un populismo nuovo, pragmatico e dal carattere nazional-conservatore.

Inoltre, come osservato da Moroni (2017) vi è una progressiva personalizzazione della comunicazione dei leader politici che si impone rispetto alla comunicazione elettorale dei partiti e dei movimenti. Giorgia Meloni, come segnalato da Martella e Roncarcolo (2023), ha agito da “female frontrunner” del partito presentandosi, specialmente sui social, come una giovane donna post-politicizzata. Il prevalere dell’uso di Instagram come piattaforma di social media è finalizzato a trasferire narrazioni di vita personale con la possibilità di declinare lo stesso contenuto su altri social. Bast (2021) sostiene a tal proposito che Instagram e la sua meccanica di funzionamento sostengono una emozionalizzazione positiva della comunicazione dei leader populistici che riescono così a presentarsi come leader affidabili.

La normalizzazione dell’immagine della leader è passata tramite i rinvii costanti ai ruoli femminili di Meloni: madre, figlia e sorella. La stessa finalità è stata perseguita anche attraverso la capacità di utilizzare una dialettica verace e, quindi, più autentica nel rispondere in modo non ideologico a temi e questioni sollevate in campagna elettorale.

La semplificazione dell’offerta politica sui social ha contribuito a diffondere un messaggio non classicamente populista (Gazzola, 2022) come si è verificato per altri soggetti politici che facevano esplicitamente riferimento alla polarizzazione tra élite e popolo: Giorgia Meloni si è orientata verso un pragmatismo de-ideologizzato, fondamentale in un contesto di “ritorno alla politica” dopo l’esperienza del governo tecnico.

Infine, i social sono stati la leva sulla quale formulare una offerta politica lontana dall’ideologia di destra classica e connotata da una maggiore prossimità al sentire comune: l’obiettivo era quello di massimizzare la fetta più ampia di pubblico anche presentandosi come un “partito pigliatutto”.

I tre temi più twittati da FDI/Meloni sono stati di carattere imperativo: garantire a cittadini e imprese prezzi sostenibili di gas e luce (15%), combattere la violenza sulle donne ed i femminicidi (13%) e combattere il riscaldamento globale (12%). Su quest’ultimo tema, in cui FDI non sembrava

essere né credibile né competitivo, il partito ha aderito alle dichiarazioni dei conservatori britannici, incentrate su azioni concrete per ridurre le emissioni. FDI, comunque, ha enfatizzato anche tutta una serie di temi appartenenti alla dimensione culturale del conflitto, sui cui il rendimento potenziale era alto. Esempi sono la limitazione dell'accoglienza degli immigrati (10%) e l'introduzione del presidenzialismo (7%). Per ciò che concerne il tema della riduzione della povertà, Giorgia Meloni ha ascrivito ad esso una salienza relativa: nonostante FDI abbia affrontato il tema divisivo dell'abolizione del reddito di cittadinanza, il partito ha cercato di perseguire una strategia meno divisiva indicando strumenti di policy alternativi (Chiaramonte, De Sio, 2024).

Come affermato da Bentivegna, Marchetti e Roncarolo (2023), la campagna del 2022 è sembrata a molti particolarmente deludente. Secondo l'indagine Itanes condotta dopo il voto, il 63% degli intervistati ha espresso su quest'ultima un giudizio negativo: una persona su tre l'ha definita "noiosa" e una su cinque "aggressiva". È interessante notare come i giudizi critici provengano anche da coloro che si dichiarano "molto" o "abbastanza" interessati alla politica.

Un fattore che può aver influenzato questo clima generale può essere rinvenuto nell'effetto smobilitante della vittoria annunciata del centro-destra di Giorgia Meloni. In presenza di una coalizione che i sondaggi davano stabilmente distanziata dagli avversari, infatti, è venuto meno il tradizionale effetto dell'*horse race*⁴⁹. Ulteriore motivo è stata l'assenza dei cosiddetti "trigger events" ossia eventi in grado di attrarre e catturare l'attenzione attivando la copertura mediale. La combinazione di questi due fattori ha determinato un andamento della campagna "a bassa intensità", punteggiato da eventi brevi incapaci di generare picchi di attenzione e, quindi, destinati ad essere dimenticati facilmente (Bentivegna, Marchetti, Roncarolo, 2023).

2) Analisi del voto e del successo di Fratelli d'Italia

Il 25 settembre del 2022 alle elezioni politiche la coalizione di centro-destra (FDI, Lega, FI e Noi Moderati) ottiene alla Camera il 43,8% dei voti, la coalizione di centro-sinistra (PD, Impegno Civico, Alleanza Verdi e Sinistra, +Europa) il 26,1%, il M5S il 15,4% e i centristi del terzo polo (Azione e Italia Viva) il 7,6%. Le differenze di risultato al Senato sono minime: l'abbassamento dell'età di voto a 18 anni anche al Senato ha reso le popolazioni elettorali pressoché identiche. Con il 25,9% dei voti, Fratelli d'Italia diventa primo partito del Paese e della coalizione; la Lega di Salvini sprofonda all'8,8% mentre Forza Italia diventa il terzo partito all'8,1%.

⁴⁹ Modello narrativo del giornalismo americano secondo cui si utilizzavano le corse dei cavalli per raccontare la competizione elettorale al fine di alimentare l'interesse del pubblico.

Nella notte del 25 settembre, a risultato acquisito, la futura premier Giorgia Meloni in un hotel romano dirà:

“Mi pare che dalle prime proiezioni si possa dire che dagli italiani arriva una indicazione chiara per un governo di centrodestra a guida Fratelli d'Italia (...) Questo è il tempo della responsabilità perché l'Italia ha scelto noi e non la tradiremo come non l'abbiamo mai tradita. (...) Questa è sicuramente per tanti di noi una notte di orgoglio, di riscatto, di lacrime, di abbracci e di sogni (...) Siamo nuovamente orgogliosi di essere italiani” (Baldoni, Gennaccari, 2023).

Il risultato delle due principali coalizioni (un distacco di 17,7 punti tra i due attori principali del sistema non si era mai verificato prima) evidenzia come non vi sia mai stata una vera e propria competizione: come pronosticato da tutti i sondaggi, la strategia del PD di non allearsi né con il M5S né con i centristi è stata fallimentare e il centrodestra ha solo dovuto aspettare una vittoria del tutto annunciata. Inoltre, l'effetto del sistema elettorale ha fatto sì che da una maggioranza relativa in termini di voti, il centrodestra abbia potuto ottenere una maggioranza assoluta molto solida in termini di seggi: su 147 collegi alla Camera, il centrodestra ne ha vinti 121 lasciandone 13 al centrosinistra, 10 al M5S e 3 a partiti minori. La strategia coalizionale del centrodestra è rimasta la stessa dal 1994: tenere uniti in una coalizione più ampia anche partiti diversi per permettere agli elettori di quell'area politica di sapere che ogni voto ad ogni partito sarà utile per fermare la sinistra. Tale vincolo coalizionale ha reso possibile ciò che sembrava impossibile: il superamento della leadership di Silvio Berlusconi. (Chiaramonte, De Sio, 2024).

Un aspetto fondamentale da analizzare nelle politiche del 2022 è stato il crollo della partecipazione elettorale: il 63,9% di affluenza alle urne rappresenta il minimo storico dal Dopoguerra. Inoltre, rispetto a quelle del 2018, vi è stata una perdita di partecipazione di 9 punti percentuali, la più grande di sempre. (D'Alimonte, Emanuele, 2023).

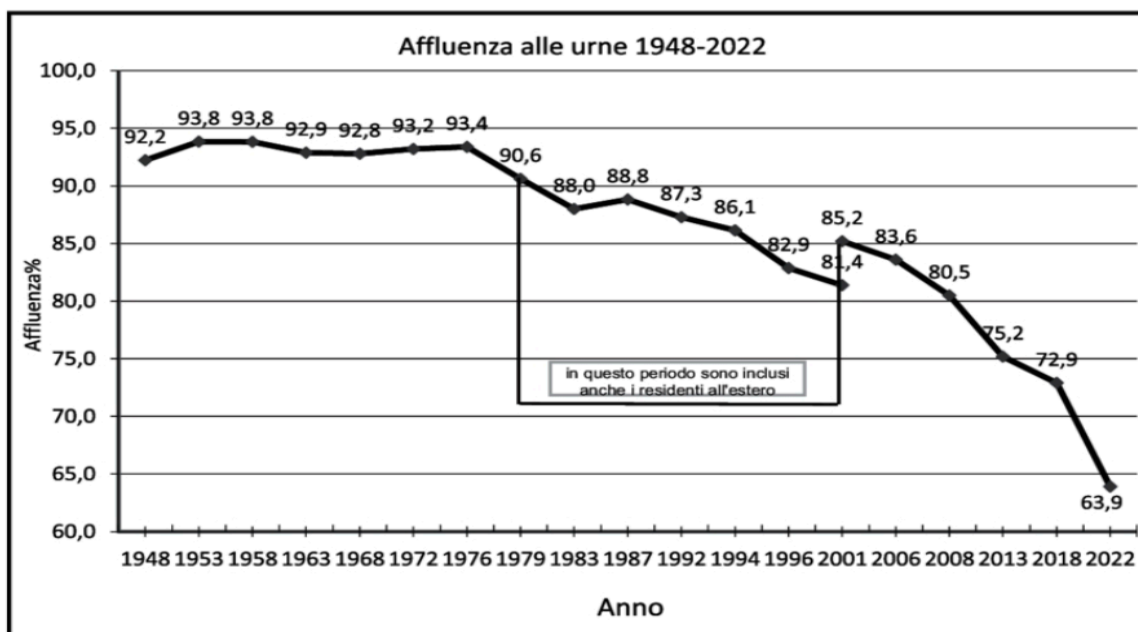


Figura13: Percentuali di affluenza alle elezioni politiche in Italia dal 1948 al 2022. Tratta da "Un polo solo: le elezioni politiche del 2022" (Chiaramonte, De Sio, 2024). Fonte: elaborazione su dati del ministero dell'interno

Come evidenzia l'immagine, dal 1979 in poi, la partecipazione elettorale risulta essere in calo mentre fino ad allora la Prima Repubblica aveva registrato tassi di partecipazione elettorale molto alti, sopra il 90%. (Chiaramonte, De Sio, 2024).

Benché un calo dell'affluenza fosse previsto, è l'entità del fenomeno ad essere stata dirompente. Dal 1976 al 2006, infatti, il calo della partecipazione elettorale era stato di circa 10 punti percentuali, con un calo medio annuo di 0,3 punti. Dal 2006 al 2018 il calo medio accelera a 0,9 punti mentre dal 2018 al 2022 tale valore arriva addirittura a 2,25 punti annui. (D'Alimonte, Emanuele, 2023).

Va precisato che sono molti i Paesi ad avere avuto dei cali di affluenza rilevanti. Globalmente, la partecipazione elettorale nelle democrazie consolidate è diminuita di circa 10 punti percentuali fra gli anni '60 del XX secolo e gli anni '10 del XXI. Alcuni Paesi seguono un cammino altalenante con un parziale recupero negli ultimi decenni mentre altri come la Spagna hanno oggi una partecipazione elettorale simile a quella degli anni '80. (Tronconi, Tuorto, 2023). Tuttavia, le politiche italiane del 2022 sono una delle competizioni elettorali con la minore affluenza in assoluto in Europa occidentale negli ultimi anni. A parte alcune democrazie più giovani dell'Europa meridionale, tutti gli altri grandi Paesi dell'Europa occidentale, Francia esclusa, hanno tassi di partecipazione elettorale più alti. (Chiaramonte, De Sio, 2024).

I non votanti si distinguono per una maggiore presenza di donne, persone a basso titolo di studio, in condizione di non occupazione. Dal punto di vista professionale, gli astenuti prevalgono tra gli

operai e gli impiegati di tipo esecutivo. Inoltre, in virtù dell'ingresso nell'età anziana della generazione del baby boom caratterizzata da un maggiore orientamento alla partecipazione, l'incidenza percentuale della fascia >64 è inferiore tra gli astenuti rispetto ai votanti. Oggi, ad essere più rilevanti tra gli astenuti sono le nuove generazioni che hanno avuto una socializzazione politica più incerta. Infine, come è ovvio aspettarsi, i livelli di interesse per la politica di chi non vota sono nettamente più bassi così come la fiducia verso le istituzioni europee e verso partiti e Parlamento. Questo rapporto con la politica si riversa anche sulla difficoltà diffusa a collocarsi sull'asse sinistra-destra. (Tronconi, Tuorto, 2023).

Ultimo aspetto interessante da analizzare riguardo al tasso di partecipazione elettorale è la sua territorialità ossia cercare di comprendere quanto sia omogenea questa tendenza. Anzitutto, in linea con le tendenze tradizionali riscontrate in Italia nel corso degli anni, si è partecipato di più al Centro-Nord che nel Meridione. Nei primi, infatti, con una media di votanti del 66,8%, la riduzione percentuale è stata mediamente del 6,2% mentre nel meridione si sono recati alle urne mediamente solo il 54% degli aventi diritto con un calo del 22% rispetto ai votanti del 2019. In Calabria, dove si sono attestati i dati peggiori, la metà dei cittadini ha deciso di non votare. (Canella, 2024). Al contrario, a trainare verso l'alto sono Emilia-Romagna (72% dei votanti), Veneto (70,2%) e Lombardia (70,1%) che sono le uniche tre regioni a superare il muro del 70%. Tolle Lazio ed Abruzzo, nessuna delle regioni del Sud riesce a riportare una affluenza regionale superiore al 60%. Comunque, pure nel dato generale dell'affluenza molto bassa lungo tutto il Paese, è interessante notare come si sia replicata ancora una volta a livello geografico una dinamica già riscontrata in tornate precedenti (De Sio, Paparo, 2014).

Non si può riuscire a comprendere l'exploit di Fratelli d'Italia se non si analizza da dove arrivano i voti del partito di Giorgia Meloni. Per fare ciò bisogna osservare dettagliatamente i flussi elettorali fra 2018 e 2022. L'analisi diventa ancora più interessante se si pensa alla crescente volatilità che caratterizza le elezioni italiane: i vincenti del 2018, M5S e Lega, hanno perso circa 10 milioni di voti e FDI è cresciuta di quasi 6 milioni di voti.

Primo aspetto interessante da analizzare è il perdurare di quello che Ilvo Diamanti definì "il muro di Arcore", con flussi quasi inesistenti tra centro-destra e centro-sinistra. La percentuale di elettori che si sono mossi direttamente tra le due coalizioni (2,3) è rimasta molto bassa come nel 2013 e nel 2018 risultando la più bassa dall'inizio della Seconda Repubblica. Riguardo la fedeltà degli elettori alle rispettive aree politiche, il totale degli elettori statici è del 68,6%: ciò dipende principalmente dagli elettori pentastellati dato che sul 31,4% degli elettori in movimento, il 29% è relativo a flussi che coinvolgono attori esterni a centro-destra e centro-sinistra. (De Sio, Paparo, 2023).

Il valore più alto di fedeltà è di FDI (81%) con al secondo il PD poco sopra il 50% (56%). FI

mantiene una fedeltà al 39% seguito da M5S (31%) e Lega (28%). Il quadro che emerge evidenzia una fortissima instabilità: oltre la metà dell'elettorato italiano del 2018 non ha ripetuto la propria scelta di voto effettuata nell'elezione precedente (Chiaramonte, De Sio, 2024).

Il successo di FDI si configura principalmente come un riequilibrio dei rapporti di forza all'interno del centrodestra: votano il partito di Giorgia Meloni il 21% di coloro che nel 2018 avevano votato FI e oltre il 40% di coloro che avevano votato per la Lega. Da qui provengono rispettivamente un ottavo ed un terzo dei voti di FDI del 2022 mentre un sesto è rappresentato dagli elettori fedeli. Inoltre, un elettore su otto del M5S ha votato FDI così come una parte di astenuti. (De Sio, Paparo, 2023).

I dati dei flussi suggeriscono che il partito di Giorgia Meloni sia stato in grado di attrarre non solo elettori di una destra più radicale ma anche un elettorato di centrodestra orfano di Lega e FI. Meloni, quindi, ad oggi, rappresenta la leader di riferimento per una galassia di elettori che spaziano dalla destra moderata alla destra più radicale. (Chiaramonte, De Sio, 2024).

Interessante anche analizzare da dove arrivano i voti dei centristi del terzo polo: questi ultimi avevano dichiarato di voler costruire una grande area liberale e riformista di centro, ottenendo voti dai moderati di entrambe le parti. A conferma del muro di Arcore, però, solo il 10% degli elettori di Azione-IV aveva votato a destra nel 2018; il 36% proviene dal PD e il 10% da coloro che quattro anni prima avevano votato +Europa.

Non si può fornire una analisi esaustiva se non si comprende dove siano andati i voti pentastellati del 2018, considerata l'importante discesa elettorale grillina. Il dato più interessante, a mio parere, riguarda il "ritorno a casa" di elettori di centrodestra che nel 2013 e nel 2018 si erano fatti influenzare dalla novità rappresentata dal M5S. A tal proposito, secondo le indagini Itanes, emerge che l'autocollocazione politica a destra, unitamente all'avere posizioni contro l'Europa e contro l'immigrazione, appare rilevante per i flussi in uscita verso il centrodestra e verso l'astensione (De Sio, Paparo, 2023). Ciò indubbiamente deriva dal fatto che dopo l'esperienza di governo e dopo la campagna elettorale il M5S è stato percepito come collocato nel campo del centrosinistra. A causa di ciò il 33% di coloro che nel 2018 avevano votato per il M5S ha optato per l'astensione mentre un sesto degli elettori pentastellati ha virato verso il centrodestra con un 13% che ha scelto FDI.

Nell'analizzare un'elezione politica, specialmente in un Paese storicamente diviso e regionalizzato come l'Italia, è necessario prendere in considerazione la distribuzione territoriale dei consensi.

In Italia esiste una radicata tradizione di studi sulla relazione tra voto e territorio espressa tramite la suddivisione in zone geopolitiche e il riferimento alle subculture politiche territoriali (Diamanti, 2003). Nel 1980 l'Istituto Cattaneo ha elaborato una tipologia di divisione del territorio in quattro zone (Barbagli, Corbetta, 1980), molto utilizzate anche negli anni successivi: Nord-Ovest o Zona

Industriale (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria); Nord-Est o Zona Bianca (Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto-Adige); Zona Rossa (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche); Sud che comprende tutte le regioni dal Lazio in giù (Chiaramonte, De Sio, 2024). Il centrodestra vince contro il centrosinistra in tutte le zone sopracitate, compresa quella che una volta veniva definita zona rossa.

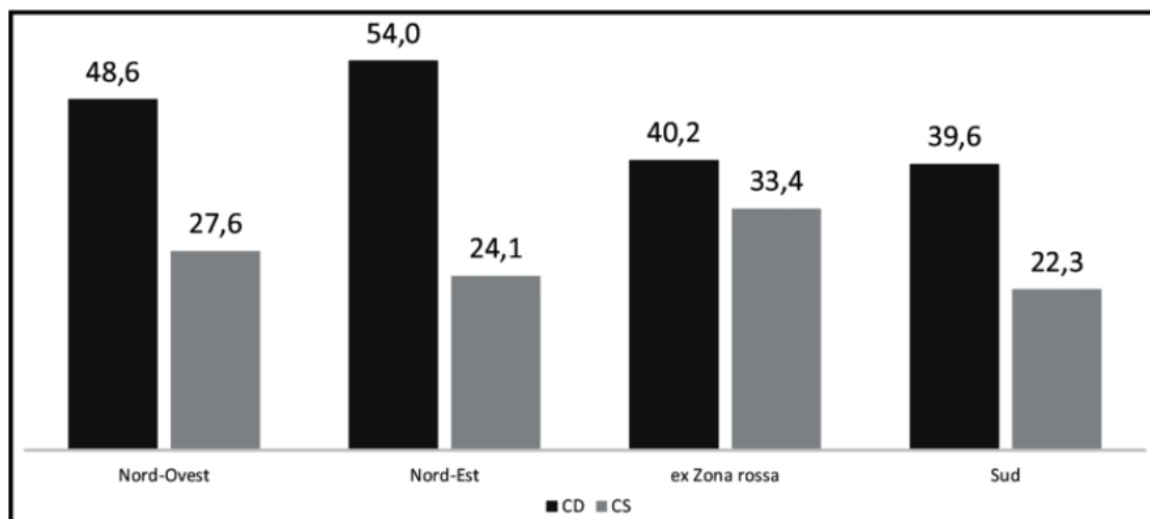


Figura 14: Tratto da "Un polo solo" (Chiaramonte, De Sio, 2024)

È imminente notare che le specificità territoriali non sono scomparse del tutto: il vantaggio del centrodestra è massimo nel nord- est ed è molto più contenuto nella ex zona rossa. È infatti proprio dove era radicata la subcultura social-comunista che il centrosinistra raggiunge la sua migliore performance (33,4%). (Chiaramonte, De Sio, 2024).

I dati delineano un quadro di frammentazione territoriale con l'emergere, dalla combinazione delle due vecchie linee di conflitto (Nord-Sud, urbano-rurale), di tre Italie: l'Italia delle grandi città del centro-nord, l'Italia dei piccoli comuni e l'Italia meridionale.

La coalizione di centrodestra domina nell'Italia dei piccoli comuni: il vantaggio nei Paesi con meno di 5000 abitanti raggiunge i 30 punti percentuali e si conferma anche nei comuni tra 5000 e 15000 abitanti dove il vantaggio medio oscilla intorno ai 25 punti percentuali. L'Italia delle grandi città del Centro-nord è caratterizzata da una sovrarappresentazione del centrosinistra e, più in generale, dei partiti GAL (Green-Alternative-Libertarian). Il PD ottiene i risultati migliori nei grandi centri urbani del nord e nelle città della zona rossa; lo stesso discorso vale anche per gli altri partiti della coalizione di centrosinistra e per i centristi del terzo polo. La netta differenza elettorale tra l'Italia rurale e quella metropolitana, in virtù del fatto che la prima è molto più popolosa della seconda, fornisce al centrodestra un vantaggio stabile e strutturale. L'Italia meridionale è dominata dal Movimento 5 stelle che risulta essere estremamente sovrarappresentato rispetto al resto del Paese:

61,1 voti su 100 per il partito provengono dal meridione che rappresenta solo il 32,5% dei voti validi. (D'Alimonte, Emanuele, 2023).

Sostanzialmente, la performance elettorale del centrosinistra migliora all'aumentare della dimensione demografica e al diminuire della distanza dai centri mentre per il centrodestra è l'inverso. Nei microcomuni (<5000 abitanti) il centrodestra raccoglie la maggioranza assoluta dei voti (52,2%) mentre nelle grandi città ottiene il 34,4% evidenziando una differenza di 18 punti percentuali. Il centrosinistra, al contrario, fa emergere una differenza di 10,2 punti percentuali di sesso opposto ossia ottiene il 32,3% nei grandi centri e il 22,1% nei piccoli centri. (Chiaramonte, De Sio, 2024).

Scendendo più nel dettaglio, tutti e tre i principali partiti della coalizione di centrodestra mostrano un profilo elettorale marcatamente *village oriented* (Emanuele, 2011, pp.134): il loro consenso aumenta al diminuire dell'ampiezza demografica del comune. Questa non è una novità per la Lega ma lo è per Forza Italia che in passato aveva mostrato un profilo maggiormente omogeneo. Quest'ultimo ha perso consensi nel Nord produttivo e si è consolidato sempre di più nel Sud mostrandosi come un partito notabile post-democristiano (Baccetti, 2007). La Lega mantiene il suo profilo rurale e non scompare del tutto nel Sud mantenendo il 5,9% dei consensi. Tra i partiti dal profilo marcatamente urbano vi è il PD: quest'ultimo con il 23,1% è il primo partito nelle grandi città. Oltre ad esso anche AVS, +Europa e soprattutto Azione-IV sono partiti dal profilo urbano. Questi ultimi sono tutti partiti di sinistra radicale o di area laica socialdemocratica che raccolgono un voto di opinione, prevalentemente urbano, concentrato nelle aree avanzate del Paese e composto dai *vincenti della globalizzazione* (Kriesi, 2006). (Chiaramonte, De Sio, 2024).

Infine, risulta interessante analizzare le similitudini e soprattutto le differenze dal punto di territorio elettorale tra FDI ed i suoi antenati postfascisti (MSI e AN). Il MSI raccoglieva i consensi maggiori nei grandi contesti urbani (Bartolini, 1979). I suoi punti di massima forza erano i grandi centri urbani del Sud nei quali tra il '68 e l'83 non scende mai sotto il 10%. Al contrario, nei piccoli comuni del Nord il partito superava a stento il 3%. (Corbetta, 1988).

La nascita di AN fa crescere i consensi su tutto il territorio nazionale anche se nel 1994 la meridionalizzazione rimane accentuata: il partito di Fini raccoglie, infatti, l'8,7% dei voti nelle regioni del Nord e il 20,7% in quelle del Sud. A partire dal 1996, anno nel quale AN è alleata con FI su tutto il territorio nazionale, il divario nella composizione dell'elettorato di AN si inizia ad affievolire fino quasi a scomparire nelle ultime elezioni del 2006 prima della confluenza nel PDL. Già dal 2013, seppur il risultato risulta essere molto modesto, la geografia elettorale di FDI appare meno caratterizzata. Nel 2018 la storica differenza tra Nord e Sud sembra definitivamente scomparsa: a parte il 7,5% nel Lazio, i risultati in tutte le altre zone di Italia si equivalgono. Nel

2022 l'equilibrio si ribalta: FDI, per esempio, prende più voti in Veneto che nel Lazio. A causa del successo pentastellato, inoltre, è proprio nel Sud che le percentuali di voto per FDI sono più basse: il partito di Giorgia Meloni ottiene il 20,9% dei voti al Sud ed il 28,1% al Nord. Inoltre, al contrario dei suoi antenati che erano prevalentemente localizzati nelle grandi città, FDI, come detto in precedenza, ottiene molti più consensi nei comuni con pochi abitanti. Tale caratteristica evidenzia che l'elettorato di FDI assume i tratti normali dell'elettorato di centrodestra. (Vignati, Vassallo, 2023).

Una analisi di un'elezione politica non può prescindere dal tema del voto ai partiti in base a gruppi e categorie sociali diverse. L'aspetto maggiormente caratteristico delle politiche del 2022 è stato il successo di Fratelli d'Italia che è passato dal 2% al 26%; a tal proposito, è interessante analizzare la composizione dell'elettorato del partito di Giorgia Meloni.

Anzitutto, è importante soffermarsi sull'evoluzione profilo ideologico degli elettori di FDI, nonché sulle sue differenze con quella degli altri partiti della coalizione di centrodestra. La quota di elettori di FDI che si colloca all'estrema destra della scala ideologica è diminuita nel tempo (si passa dal 52% del 2013 al 37% del 2022). Una dinamica simile emerge anche per la Lega mentre l'andamento di FI è opposto: la quota dei centristi è diminuita a vantaggio di coloro che si identificano a destra. Secondo dato interessante è quello che evidenzia come l'elettorato di FDI è quello orientato ideologicamente più a destra della coalizione: nel 2022 gli elettori del partito della Meloni collocati a destra sono il 37% contro il 31% degli elettori di Lega e FI. (Chiaramonte, De Sio, 2024).

Dal punto di vista sociodemografico l'elettorato di FDI è prevalentemente maschile e relativamente anziano, in linea con un classico elettorato di destra. Come mostrato dalla letteratura scientifica in relazione ad altri partiti radicali di destra, anche nel caso di FDI il 50% degli elettori del partito ha un titolo di scuola elementare o media e solo il 12% dichiara di aver conseguito un titolo di studio universitario (nell'elettorato complessivo è il 16%). (Chiaramonte, De Sio, 2024).

Proseguendo l'analisi emerge come la leadership femminile di Giorgia Meloni non ha influenzato diversamente donne e uomini nella scelta di voto: il risultato è interessante se si pensa che la leader di FDI ha più volte rimarcato la sua identità di genere, con richiami espliciti al suo ruolo di donna e madre. (Barisone, Keeling, Landini, Maraffi, 2023).

CONCLUSIONE

Il successo di Fratelli d'Italia (FDI) alle elezioni del 2022 ha rappresentato un momento cruciale nella storia della destra italiana che ha segnato il passaggio definitivo da una forza politica marginale e stigmatizzata come il Movimento Sociale Italiano (MSI) ad un partito di governo pienamente legittimato come FDI. Questo risultato testimonia non solo la capacità di FDI di superare i limiti e le resistenze legate al proprio passato storico e ideologico, ma anche l'abilità del partito nel ridefinire e ampliare la propria base elettorale, conquistando consensi trasversali in un contesto politico caratterizzato da crescente volatilità e frammentazione.

Questa tesi ha ricostruito il percorso evolutivo della destra postfascista attraverso le sue tre fasi principali: MSI, AN e FDI. L'analisi ha posto particolare attenzione alle dinamiche di continuità, discontinuità e adattamento che hanno interessato questi tre partiti sul piano ideologico, territoriale ed elettorale. Tale approccio ha permesso di comprendere altresì le ragioni che hanno favorito l'affermazione di FDI come primo partito italiano nel 2022, sotto la guida di Giorgia Meloni.

Fin dalle sue origini, il MSI ha mostrato una marcata caratterizzazione territoriale che ha accompagnato ed influenzato le sue performance elettorali per tutta la durata della Prima Repubblica. L'elemento centrale della geografia elettorale missina è rappresentato dalla sua spiccata meridionalità: come osserva Ignazi (2023), più della metà dei suffragi complessivi del partito sono costantemente raccolti nel Mezzogiorno. Prendendo come riferimento le regioni Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Calabria, si nota come i voti provenienti da questa area sfiorino sistematicamente il 50% del totale nazionale del partito. Il legame profondo tra il MSI e il Sud è confermato anche dall'analisi delle regioni in cui il partito ottiene i risultati migliori. In particolare, dagli anni Sessanta in poi, si delineano chiaramente le quattro regioni che diventeranno il principale bacino elettorale del MSI: Campania, Lazio, Puglia e Sicilia. Come affermato da Ignazi (2023), si configura una vera e propria cesura geografica nell'elettorato del MSI: al di sotto della linea immaginaria che va da Viterbo a Foggia, comprendente le province laziali ed escludendo Abruzzo e Molise, il partito ottiene risultati sistematicamente superiori alla media nazionale. Tale andamento si conferma anche nell'analisi su scala provinciale: città come Roma, Latina, Napoli, Bari e Catania figurano con costanza tra le aree in cui il MSI consegue le performance elettorali più elevate.

Un altro tratto distintivo del voto missino è la sua marcata urbanità: fin dal 1948, infatti, il MSI ottiene una percentuale di voti superiore nei capoluoghi di provincia rispetto ai centri minori, segno di un radicamento elettorale nelle aree metropolitane e, più in generale, nei grandi centri urbani.

Per quanto concerne la struttura sociale dell'elettorato, il MSI presenta una connotazione tendenzialmente polarizzata verso le classi medio-alte, pur manifestando tratti interclassisti,

raccogliendo consensi, seppur minori, anche tra alcune fasce della classe operaia e agricola.

La capacità del partito di raccogliere consensi, seppur in misura minore, dai ceti meno abbienti probabilmente viene favorita dalla presenza di una componente sociale nel partito, incarnata dalla corrente rautiana, storicamente ispirata ad una idea di fascismo sociale.

Dal punto di vista ideologico il partito si è sempre caratterizzato come una formazione politica fondata su una peculiare sintesi tra la continuità con l'esperienza del fascismo storico e un adattamento tattico al contesto della democrazia repubblicana. Stato, popolo e nazione, elementi cari alla cultura neofascista, sono stati per decenni la triade simbolica dell'identità del MSI.

All'interno del partito, inoltre, hanno sempre convissuto due principali anime: una, più tradizionalista e conservatrice, improntata alla difesa dell'ordine e dei valori spirituali; l'altra, più orientata verso una visione sociale e populista, incline a recuperare l'eredità del fascismo sociale in chiave anti-establishment e antimaterialista.

Con la nascita di Alleanza Nazionale, figlia diretta del MSI, si apre una fase di transizione ambigua, il cui tentativo di superamento del passato neofascista si mescola a persistenti richiami identitari.

Dal punto di vista ideologico, il documento di Fiuggi rappresenta un momento di svolta simbolica e strategica in cui si cerca un complicato equilibrio tra distacco dal passato e rassicurazione dell'elettorato tradizionale. Anche se alcuni analisti come Ignazi (1996) hanno sottolineato la superficialità di tale svolta, in termini di rinnovamento del personale e dei riferimenti ideologici, è innegabile che AN abbia introdotto elementi nuovi nel proprio impianto ideologico come una maggiore apertura verso la democrazia liberale e una netta condanna dell'antisemitismo. L'idea di nazione, allo stesso tempo, resta centrale e continua a essere interpretata in chiave identitaria. Il modello di società proposto rimane ancorato a valori tradizionali, alla difesa dell'ordine pubblico e alla centralità dello Stato.

Dal punto di vista territoriale, AN eredita parzialmente ed inizialmente la tradizionale meridionalità del MSI: nelle elezioni del 1994 il partito ottiene l'8,7% al Nord e il 20,7% al Sud. A partire dal 1996, in virtù della stabile alleanza con Forza Italia di Silvio Berlusconi, il divario geografico comincia ad attenuarsi fino a scomparire quasi del tutto nell'ultima tornata che vede protagonista AN ossia le elezioni politiche del 2006.

Sul piano sociale, Alleanza Nazionale, nel corso degli anni ha mantenuto e consolidato un forte radicamento nelle classi medio-alte, in particolare tra le categorie imprenditoriali, che rappresentano il suo nucleo elettorale più stabile. Al contrario, il sostegno delle classi lavoratrici al partito, sia urbane che agricole, è stato meno consistente e meno duraturo nel tempo. Pur aspirando ad un ampio consenso interclassista, il partito non è riuscito a creare un legame solido con queste fasce sociali.

Fratelli d'Italia nasce nel 2012 come diretto erede di AN e sviluppa progressivamente una propria identità politica. Il partito, fino alla vittoria elettorale del 2022, si è spostato da un iniziale conservatorismo nazionale a una posizione di destra più radicale che integra elementi di nazionalismo e nativismo tipici delle formazioni europee simili. Le proposte economiche del partito combinano orientamenti liberisti con forme di tutela per le imprese italiane, mentre l'attenzione a politiche familiari e nataliste riflette un richiamo ai valori tradizionali.

Infine, in vista delle elezioni politiche del 2022, Giorgia Meloni ha perseguito una strategia di normalizzazione con l'intento di bilanciare una identità di destra radicale tramite una immagine più moderata e accessibile per un elettorato più ampio.

L'exploit elettorale di FDI del 2022 va compreso anzitutto all'interno di un contesto di estrema volatilità: Lega e M5S perdono circa 10 milioni di voti mentre FDI ne guadagna quasi 6. Circa il 40% degli elettori della Lega del 2018 e il 21% di quelli di Forza Italia hanno votato FDI nel 2022 e, inoltre, il partito di Giorgia Meloni presenta l'indice di fedeltà più alto in assoluto tra tutti i partiti: l'81% di chi ha votato FDI nel 2018 lo ha rivotato nel 2022.

Territorialmente FDI appare molto diversa dai suoi antenati. Se il MSI e, in parte anche AN, erano partiti urbani e meridionali, nel 2022 il partito di Giorgia Meloni ottiene più consensi al Nord (28,1%) che al Sud (20,9%), con un picco nel Nordest. Inoltre, rispetto ai suoi predecessori, il profilo territoriale del partito è marcatamente rurale: nei comuni con meno di 5000 abitanti il centrodestra ottiene la maggioranza assoluta dei voti (52,2%) e tutti i partiti della coalizione, FDI in particolare, ottengono un chiaro vantaggio nelle aree interne rispetto alle città.

Anche la composizione sociale dell'elettorato è mutata. Il profilo dell'elettore medio di FDI è maschile, anziano e con un medio-basso livello di istruzione. Come mostrato dalla letteratura scientifica in relazione ad altri partiti radicali di destra, anche nel caso di FDI il 50% degli elettori del partito ha un titolo di scuola elementare o media e solo il 12% dichiara di aver conseguito un titolo di studio universitario (nell'elettorato complessivo è il 16%). Questo dato suggerisce una convergenza tra FDI e altri partiti europei di destra radicale, sostenuti prevalentemente da coloro che Kriesi (2006) definisce come i perdenti della globalizzazione. In questo senso, FDI non è solo l'erede del MSI e di AN ma è anche un soggetto politico che incarna le nuove fratture socioculturali moderne.

L'analisi comparata di MSI, AN e FDI evidenzia come il successo elettorale di FDI nel 2022 sia il frutto di una combinazione strategica tra elementi di continuità simbolica e rilevanti discontinuità strutturali. Il partito di Giorgia Meloni, rispetto ai suoi predecessori, ha modificato radicalmente la tradizionale base territoriale meridionale ed urbana costruendo un radicamento solido nelle aree rurali e periferiche del Nord dove ha attratto ampie quote dell'elettorato in uscita da Lega e Forza

Italia. Sul piano sociale, FDI ha ampliato la propria base elettorale rispetto ad AN, mantenendo il consenso tra i ceti medi ed imprenditoriali ma rafforzando significativamente il radicamento tra gli elettori popolari, anziani, maschi e con un livello di istruzione medio-basso. Tale profilo più composito riflette una sociologia politica che si colloca tra la destra radicale europea e una destra moderata, capace di attrarre sia i tradizionali elettori conservatori sia le fasce sociali che hanno subito gli impatti negativi della globalizzazione.

Ideologicamente, il partito ha mantenuto riferimenti identitari nazional-conservatori ma li ha rilanciati e rielaborati in modo più moderno inserendoli in un contesto politico più rispettoso delle istituzioni democratiche e meno orientato allo scontro radicale. Questa combinazione ha permesso al partito di presentarsi come una forza rassicurante e responsabile anche per l'elettorato di destra meno radicale.

In definitiva, il successo di Fratelli d'Italia deriva dalla capacità del partito di rinnovare la tradizione postfascista adattandola al contesto politico contemporaneo, combinando una visione radicale con una piena legittimazione istituzionale. La leadership decisa e coerente di Giorgia Meloni, unita al vuoto politico generato dalla crisi dei principali avversari, ha permesso a FDI di superare il ruolo di semplice movimento di protesta, affermandosi come una forza politica solida, credibile e autorevole, in grado di guidare il governo nazionale.

BIBLIOGRAFIA

- Almirante, G., 1972. *Processo al Parlamento*. Roma: Centro Editoriale Nazionale.
- Baget-Bozzo, G., 1977. *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra: La DC di Fanfani e di Moro 1954–1962*. Firenze: Vallecchi.
- Ballarino, G. & Cobalti, A., 2003. *Mobilità sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Ballarino, G., Schadee, H. & Vezzoni, C., 2009. Classe sociale e voto in Italia, 1972-2006. *Rivista italiana di scienza politica*, 39(2), pp. 263–294.
- Baldini, G., Tronconi, F. & Angelucci, D., 2022. Yet Another Populist Party? Understanding the Rise of Brothers of Italy. *South European Society and Politics*, 27(3), pp. 385–405.
- Baldoni, A., 1986. *Noi rivoluzionari. La destra e il caso italiano: appunti per una storia 1960–1986*. Roma: Settimo Sigillo.
- Baldoni, A., 2009. *Storia della destra: Dal postfascismo al Popolo della libertà*. Firenze: Vallecchi.
- Baldoni, A. & Gennaccari, F., 2023. *La traversata della destra. Dal Msi a Fratelli d'Italia e al governo Meloni*. Roma: Fergen.
- Barbagli, M. & Corbetta, P., 1980. *Il voto in Italia: strutture e comportamenti*. Bologna: Il Mulino.
- Barisione, M., Keeling, S., Ladini, R. & Maraffi, M., 2023. *Come cambiano le basi sociali del voto*. In: *Svolta a destra?* Bologna: Il Mulino, pp. 69–90.
- Bast, J., 2021. Instagram and emotionalization in populist leader communication. *Journal of Political Communication*, 38(2), pp. 123–140.
- Bartolini, S., 1979. *Politica e società in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Basile, L., Martini, S. & Isernia, P., 2023. *Elettori e partiti di fronte alla guerra in Ucraina*. In: *Svolta a destra?* Bologna: Il Mulino, pp. 209–222.
- Benedicenti, F., 2006. *Il bipolarismo incompiuto. Partiti, campagne elettorali e sistema politico in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Bentivegna, S., Marchetti, R. & Roncarolo, F., 2023. *Quando la fine è nota. Il clima della campagna del 2022 e le agende tematiche del confronto*. In: *Svolta a destra?* Bologna: Il Mulino, pp. 147–167.
- Bellucci, P., 2023. *Il governo Draghi, l'economia e il voto retrospettivo*. In: *Svolta a destra?* Bologna: Il Mulino, pp. 191–211.
- Caciagli, M. & Spreafico, A., 1975. *Un sistema politico alla prova: studi sulle elezioni politiche italiane del 1972*. Bologna: Il Mulino.

- Cacciotto, S., 2007. *Il sistema politico italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Capecchi, V., Cioni Polacchini, V., Galli, G. & Sivini, G., 1968. *Il comportamento elettorale in Italia: una indagine ecologica sulle elezioni in Italia fra il 1946 e il 1963*. Bologna: Il Mulino.
- Cavazza, N. & Corbetta, P., 2008. Destra e sinistra: vale ancora la pena di parlarne? *Il Mulino*, 57(1), pp. 84–93.
- Chiarini, A., 2001. *La destra italiana: fra ideologia e prassi politica*. Roma: Carocci.
- Chiarini, R., 1990. *Fini e fine della politica. La sfida di Adriano Olivetti*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Chiaromonte, A. & De Sio, L., 2024. *Un polo solo. Le elezioni politiche del 2022*. Bologna: Il Mulino.
- Chiaromonte, A., Emanuele, V., Maggini, N. & Paparo, A., 2023. Radical-right surge in a deinstitutionalised party system: The 2022 Italian general election. *South European Society and Politics*, 27(3), pp. 329–357.
- Chueri, E., 2020. *Immigrazione, identità e politica: l'ascesa dei partiti di destra*. Milano: Franco Angeli.
- Colarizi, S., 2007. *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni 1943–2006*. Roma-Bari: Laterza.
- Colombo, A., 2007. *Storia nera. Bologna. La verità di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti*. Milano: Cairo Editore.
- Corbetta, P., 2006. *Le elezioni politiche in Italia: dinamiche e cambiamenti*. Bologna: Il Mulino.
- Corbetta, P. & Legnante, G., 2007. *Il comportamento elettorale in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Corbetta, P., 1988. *L'evoluzione del sistema politico italiano*. Bologna: Il Mulino.
- D'Alimonte, R. & Bartolini, S., 1997. *Il sistema politico italiano*. Bologna: Il Mulino.
- D'Alimonte, R. & Mammarella, G., 2022. *La politica italiana contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- D'Alimonte, R. & Mammarella, G., 2022. *L'Italia della svolta. 2011–2021*. Bologna: Il Mulino.
- D'Alimonte, R. & Emanuele, V., 2023. *La vittoria della destra: partecipazione, risultati e differenze territoriali*. In: *Svolta a destra?* Bologna: Il Mulino, pp. 11–42.
- De Sio, L. & Paparo, A., 2014. Flussi elettorali e geografia del voto in Italia. *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 44(3), pp. 325–350.
- De Sio, L. & Paparo, A., 2023. *Tra vittoria del centro-destra e M5S più che dimezzato: l'analisi dei flussi elettorali*. In: *Svolta a destra?* Bologna: Il Mulino, pp. 91–112.

- Donà, A., 2022. The rise of the Radical Right in Italy: the case of Fratelli d'Italia. *Journal of Modern Italian Studies*, 27(5), pp. 775–794.
- Flamini, G., 1982. *Il partito del golpe: le strategie della tensione e del terrore dal primo centrosinistra organico al sequestro Moro*. Ferrara: Italo Bovolenta Editore.
- Galli, G., 1966. *Il bipartitismo imperfetto: comunisti e democristiani in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Galli, G., 1972. *Il difficile governo: Un'analisi del sistema partitico italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Galli, G., 1974. *La crisi italiana e la destra internazionale*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Gasperoni, G., 2023. *I sondaggi pre-elettorali: malcontento per il voto anticipato e previsione di un esito ineluttabile*. In: *Svolta a destra?* Bologna: Il Mulino, pp. 113–123.
- Giordano, D. & Antonucci, M.C., 2023. La strategia della normalizzazione: la campagna elettorale social di Giorgia Meloni alle elezioni politiche del 2022. *Rivista di Digital Politics*, III(1), pp. 73–96.
- Griffin, R., 1996. The 'post-Fascism' of the Alleanza Nazionale: A case study in ideological morphology. *Journal of Political Ideologies*, 1(2), pp. 123–145.
- Ignazi, P., 1989. *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Ignazi, P., 1994. *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*. Bologna: Il Mulino.
- Ignazi, P., 1996. *Il polo escluso. La fiamma che non si spegne: da Almirante a Meloni*. Bologna: Il Mulino.
- Ignazi, P., 1998. *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*. Nuova edizione. Bologna: Il Mulino.
- Ignazi, P., 2002. *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Ignazi, P., 2003. *Estrema destra e destra radicale in Europa*. Bologna: Il Mulino.
- Ignazi, P., 2005. Legitimation and evolution on the Italian right wing: social and ideological repositioning of Alleanza Nazionale and the Lega Nord. *South European Society and Politics*, 10(2), pp. 333–349.
- Ignazi, P., 2018. *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*. Bologna: Il Mulino.
- Inglehart, R., 1977. *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Lavizzari, F. & Prearo, C., 2017. *Religione, politica e destra radicale in Italia*. Milano: Franco Angeli.

- Legnante, G., 2006. *Le campagne elettorali in Italia: dinamiche e strategie*. Milano: Franco Angeli.
- Legnante, G., Mancosu, M. & Vaccari, C., 2023. *I consumi informativi degli elettori tra media tradizionali e internet: uno sguardo diacronico*. In: *Svolta a destra?* Bologna: Il Mulino, pp. 125–145.
- Macry, P., 2023. *La destra italiana: da Guglielmo Giannini a Giorgia Meloni*. Roma-Bari: Laterza.
- Mapelli, G.F., 2001. *La destra italiana. Da Almirante a Berlusconi*. Milano: Mondadori.
- Martella, R. & Roncarolo, F., 2023. *La leadership femminile nella comunicazione politica contemporanea: il caso di Giorgia Meloni*. In: *Svolta a destra?* Bologna: Il Mulino, pp. 147–167.
- Mazza, M. & Urso, A., 2013. *Vent'anni e una notte. 1993–2013. La parabola della destra italiana raccontata dai suoi protagonisti*. Roma: Castelvechi.
- Meloni, G., 2021. *Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee*. Milano: Rizzoli.
- Mudde, C., 2000. *The Ideology of the Extreme Right*. Manchester: Manchester University Press.
- Pasquino, G., 1982. *Degenerazioni e riforme dei partiti*. Bari: Laterza.
- Passarelli, G. & Serricchio, F., 2023. *Destra e sinistra divise dall'Europa*. In: *Svolta a destra?* Bologna: Il Mulino, pp. 169–189.
- Pedrazzani, A. & Vassallo, S., 2023. *Gli effetti politici del Covid*. In: *Svolta a destra?* Bologna: Il Mulino, pp. 221–232.
- Raisi, E., 2021. *La Casta Siete Voi! Dalla militanza giovanile, a destra nella rossa Bologna, a Guazzaloca, Berlusconi, Fini*. Torino: Taurinorum.
- Revelli, M., 1996. *Le due destre: Le derive politiche del postfordismo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ricolfi, L., Loera, B. & Testa, S., 2013. *L'Italia al voto: Le elezioni politiche della Repubblica*. Torino: UTET.
- Sani, G., 2006. *Orientamenti politici e comportamento elettorale*. Bologna: Il Mulino.
- Sartori, G., 1976. *Parties and Party Systems: A Framework for Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sorgonà, G., 2019. *La scoperta della destra. Il Movimento sociale italiano e gli Stati Uniti*. Roma: Viella.
- Tarchi, M., 2003. The political culture of the Alleanza nazionale: an analysis of the party's programmatic documents (1995-2002). *Journal of Modern Italian Studies*, 8(2), pp. 135–181.
- Tagliente, F. & Mensurati, P., 1982. *Il Fuan. Trent'anni di presenza politica nell'università*. Roma: Athenaeum.

Tedeschi, M., 1996. *Fascisti dopo Mussolini: Le organizzazioni clandestine neofasciste 1945–1947*. Roma: Settimo Sigillo.

Tronconi, F. & Tuorto, D., 2023. *La partecipazione in caduta libera e i diversi volti dell'astensione*. In: *Svolta a destra?* Bologna: Il Mulino, pp. 47–68.

Vasilopoulou, S., 2011. *The rise of radical right parties in Europe: Social and political factors*. London: Routledge.

Vassallo, S. & Vignati, R., 2023. *Fratelli di Giorgia. Il partito della destra nazional-conservatrice*. Bologna: Il Mulino.